Alice
EX LIBRIS
OSCAR
LADNER
WIEN
MDCCCCXVI

H. Gravelot inv. T.II.N.1. Le Mire Sc.

Gravelot del. T. II. N. II. *Lempereur Sculp.*

Incomincia la terza, nella quale si ragiona sotto il reggimento di Neiphile di chi alcuna cosa molto da lui disiderata con industria acquistasse, o la perduta ricoverasse.

L'aurora gia di vermiglia cominciava appressandosi il sole, a divenir rancia, quando la domenica la Reina levata, & fatta tutta la sua compagnia levare, & havendo gia il siniscalco gran pezzo davanti mandato al luogo, dove andar doveano, assai delle cose opportune, & chi quivi preparasse quello, che bisognava, veggendo gia la Reina in cammino, prestamente fatta ogn'altra cosa caricare, quasi quindi il campo levato, con la salmeria n'ando, & con la famiglia rimasa appresso delle donne & de signori. La Reina adunque con lento passo accompagnata, & seguita dalle sue donne &

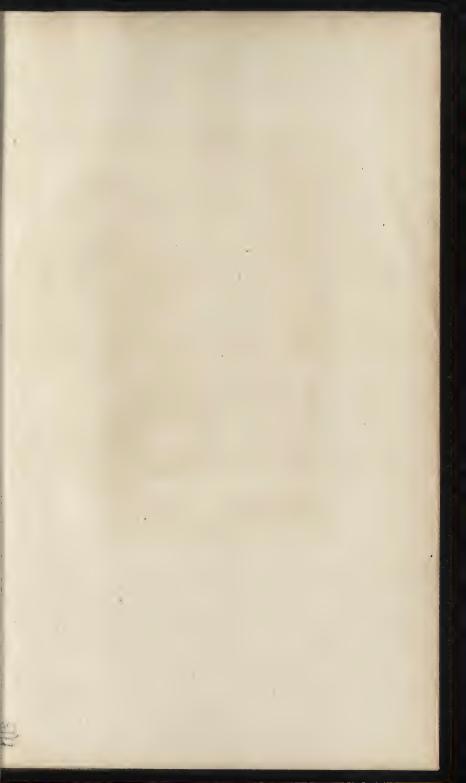
da i tre giovani alla guida del canto di forſe venti uſigniuoli & altri uccelli per una vietta non troppo uſata, ma piena di verdi herbette & di fiori liquali per lo ſopravegnente ſole tutti s'incominciavano ad aprire, preſo il cammino verſo l'occidente & cianciando, & motteggiando & ridendo con la ſua brigata ſenza eſſere andata oltre a dumila paſſi aſſai avanti, che mezza terza foſſe, ad uno belliſſimo & ricco palagio, ilquale alquanto rilevato dal piano ſopra un poggetto era poſto, gli hebbe condotti. Nelquale entrati, & per tutto andati, & havendo le gran ſale, le pulite & ornate camere compiutamente ripiene di cio, che a camera s'appartiene, ſommamente il comendarono, & magnifico reputarono il ſignor di quello. Poi a baſſo diſceſi, & veduta l'ampiſſima & lieta corte di quello, le volte piene d'ottimi vini, & la freddiſſima acqua & in gran copia, che quivi ſurgea, piu anchora il lodarono. Quindi quaſi di riposo vaghi ſopra una loggia, che la corte tutta ſignoreggiava, eſſendo ogni coſa piena di que fiori, che concedeva il tempo, & di frondi, poſteſi a ſedere, venne il diſcreto ſiniſcalco, & loro con pretioſiſſimi confetti & ottimi vini ricevette, & riconforto. Appreſſo laqual coſa fattoſi aprire un giardino, che di coſta era al palagio, in quello, che tutto era datorno murato, ſe n'entrarono, & parendo loro nella prima entrata di maraviglioſa bellezza tutto inſieme, piu attentamente le parti di quello cominciarono a riguardare. Eſſo havea dintorno da

ſe & per lo mezzo in aſſai parti vie ampiſſime tutte diritte come ſtrale, & coperte di pergolati di viti, lequali facevan gran viſta di dovere quello anno aſſai uve fare, & tutte allhora fiorite ſi grande odore per lo giardin rendevano, che meicolato inſieme con quello di molte altre coſe, che per lo giardin olivano, pareva loro eſſere tra tutta la ſpetieria, che mai nacque in oriente. Le latora dellequali vie tutte di roſai bianchi & vermigli & di gelſomini erano quaſi chiuſe, per lequali coſe, non che la mattina, ma qual'hora il ſole era piu alto ſotto odorifera & dilettevole ombra ſenza eſſere tocco da quello vi ſi poteva per tutto andare. Quante & quali & come ordinate poſte foſſero le piante, che erano in quel luogo, lungo ſarebbe a raccontare; ma niuna n'è laudevole, laquale il noſtro aere patiſca, di che quivi non ſia abbondevolmente. Nel mezzo delquale quello, che è non men commendabile che altra coſa, che vi foſſe, ma molto piu, era un prato di minutiſſima herba, & verde tanto, che quaſi nera parea, dipinto tutto forſe di mille varieta di fiori, chiuſo dintorno di verdiſſimi & vivi aranci & di cedri, liquali havendo i vecchi frutti & i nuovi, & i fiori anchora, non ſolamente piacevole ombra a gliocchi, ma anchora al'odorato facevan piacere.

Nel mezzo delqual prato era una fonte di marmo bianchiſſimo & con maravigliosi intagli. Iv'entro non ſo ſe da natural vena o da artificioſa per

una figura, laquale ſopra una colonna, che nel mezzo di quella diritta era, gittava tanta acqua & ſi alta verſo il cielo, che poi non ſenza dilettevol ſuono nella fonte chiariſſima ricadeva, che di meno havria macinato un mulino, laqual poi (quella dico, che ſoprabbondava al pieno della fonte) per occulta via del pratello uſciva, & per canaletti aſſai belli & artificioſamente fatti, fuori di quello divenuta paleſe, tutto l'ontorniava, & quindi per canaletti ſimili quaſi per ogni parte del giardino diſcorrea, raccogliendoſi ultimamente in una parte, dallaquale del bel giardino haveva l'uſcita, & quindi verſo il piano diſcendendo chiariſſima, avanti che a quel diveniſſe, con grandiſſima forza, & con non piccola utilita del ſignore due mulina volgea. Il veder queſto giardino, il ſuo bello ordine, le piante, & la fontana co ruſcelletti procedenti da quella tanto piacque aciaſcuna donna & a tre giovani, che tutti cominciarono ad affermare, che ſe paradiſo ſi poteſſe in terra fare, non ſapevan conoſcere, che altra forma, che quella di quel giardino gli ſi poteſſe dare, ne penſare oltre a queſto qual bellezza gli ſi poteſſe aggiugnere. Andando adunque contentiſſimi dintorno per quello, faccendoſi di varii rami d'alberi ghirlande belliſſime, tuttavia udendo forſe venti maniere di canti d'uccelli, quaſi a pruova l'un dell'altro cantare, s'accorſero d'una dilettevol bellezza, dellaquale dall'altre ſoprapreſi non s'erano anchora accorti. Che eſſi videro il giardin pieno forſe di cento varieta

di belli animali, & l'uno all'altro moſtrandolo, d'una parte uſcir conigli, d'altra correr lepri, & dove giacere cavriuoli, & in alcuna cerbiatti giovani andar paſcendo, & oltre a queſti altre piu maniere di non nocivi animali, ciaſcuno a ſuo diletto quaſi dimeſtichi andarſi a ſollazzo. Lequali coſe oltre a glialtri piaceri un vie maggior piacere aggiunſero. Ma poi che aſſai hor queſta coſa, hor quella veggendo andati furono, fatto dintorno alla bella fonte metter le tavole, & quivi prima ſei canzonette cantate, & alquanti balli fatti (come alla Reina piacque) andarono a mangiare, & con grandiſſimo & bello & ripoſato ordine ſerviti, & di buone & dilicate vivande divenuti piu lieti ſu ſi levarono, & a ſuoni, & a canti & a balli da capo ſi dierono infino, che alla Reina per lo caldo ſopravegnente parve hora, che a cui piaceſſe, s'andaſſe a dormire. De quali chi v'ando, & chi vinto dalla bellezza del luogo andar non vi volle, ma quivi dimoratiſi, chi a legger romanzi, chi a giocare a ſcacchi, & chi a tavole, mentre glialtri dormirono, ſi diede. Ma poi che paſſata la nona levati ſi furono, & il viſo con la freſca acqua rinfreſcato s'hebbero, nel prato, ſi come alla Reina piacque, vicini alla fontana venutine, & in quello ſecondo il modo uſato poſtiſi a ſedere, ad aſpettar cominciarono di dover novellare ſopra la materia dalla Reina propoſta. Dequali il primo, a cui la Reina tal carico impuoſe, fu Philoſtrato, ilquale comincio in queſta guiſa.

Gravelot inv. T. II. N. 3. Le Mire Sc.

Masetto da Lamporecchio si fa mutolo, & diviene hortolano d'uno munistero di donne, lequali tutte concorrono a giacersi con lui.

Bellissime Donne assai sono di queglihuomini & di quelle femmine, che si sono stolti, che credono troppo bene che come ad una giovane è sopra il capo posta la benda bianca, & indosso messale la nera cocolla, che ella piu non sia femmina, ne piu senta de femminili appetiti, se non come se di pietra l'havesse fatta divenire il farla monaca, & se forse alcuna cosa contra questa lor credenza odono, cosi si turbano, come se contra natura un grandissimo & scelerato male fosse stato commesso, non pensando, ne volendo haver rispetto a se medesimi, liquali la piena licenza di poter far quel,

che vogliono, non puo ſatiare, ne anchora alle gran forze del'otio & della ſolitudine. Et ſimilemente ſono anchora di quegli aſſai, che credono troppo bene, che la zappa & la vanga & le groſſe vivande & i diſagi tolgano del tutto a lavoratori della terra i concupiſcevoli appetiti, & rendan loro di intelletto & davedimento groſſiſſimi. Ma quanto tutti coloro, che coſi credono, ſieno ingannati, mi piace, poi che la Reina comandato me l'ha, non uſcendo della propoſta fatta dalei, di farvene piu chiare con una piccola novelletta.

In queſte noſtre contrade fu, & è anchora un muniſtero di donne aſſai famoſo di ſantita, ilquale non nomero per non diminuire in parte alcuna la fama ſua, nelquale, non ha gran tempo, non eſſendovi all'hora piu che otto donne con una badeſſa & tutte giovani, era un buono homicciuolo d'un loro belliſſimo giardino hortolano, ilquale non contentandoſi del ſalario, fatta la ragion ſua col caſtaldo delle donne, a Lamporecchio la onde egli era, ſe ne torno. Quivi tra glialtri, che lietamente il raccolſono, fu un giovane lavoratore forte & robuſto, & ſecondo huom di villa con bella perſona, il cui nome era Maſetto, & domandollo, dove tanto tempo ſtato foſſe. Il buono huomo, che Nuto havea nome, glie lediſſe. Ilquale Maſetto domando, di che egli il muniſtero ſerviſſe. A cui Nuto riſpoſe. Io lavorava un lor giardino bello & grande, & oltre a queſto andava alcuna volta al boſco per le legne, attigneva acqua,

& faceva cotali altri ſervigetti, ma le donne mi davan ſi poco ſalario, che io non ne poteva appena pur pagare i calzari, & oltre a queſto elle ſon tutte giovani, & parmi ch'elle habbiano il diavolo in corpo, che non ſi puo far coſa niuna al lor modo, anzi quand'io lavorava alcuna volta l'horto, l'una diceva, pon qui queſto, & l'altra, pon qui quello, & l'altra mi toglieva lazappa di mano, & diceva, queſto non ſta bene, & davammi tanta ſeccagine, che io laſciava ſtare il lavorio, & uſcivami dell'horto, ſi che tra per l'una coſa & per l'altra io non vi volli ſtar piu, & ſommene venuto, anzi mi prego il caſtaldo loro, quand'io me ne venni, che ſe io n'haveſſi alcuno alle mani, che foſſe da cio, che io gliel mandaſſi, & io gliel promiſi, ma tanto Dio il faccia ſano delle reni, quanto io o ne procaccierò, o ne gli manderò niuno. A Maſetto, udendo egli le parole di Nuto, venne nel'animo uno diſidero ſi grande d'eſſere con queſte monache che tutto ſe ne ſtruggeva, comprendendo per le parole di Nuto, che allui dovrebbe poter venir fatto di quello, che egli diſiderava, & adviſandoſi, che fatto non gli verrebbe, ſe a Nuto ne diceſſe niente, gli diſſe. Deh come ben faceſti a venirtene, che è un huomo a ſtar con femmine? Egli ſarebbe meglio a ſtare con diavoli, elle non ſanno delle ſette volte le ſei quello, che elle ſi vogliono elleno ſteſſe. Ma poi partito il lor ragionare, comincio Maſetto a penſare, che modo doveſſe tenere a dover poter eſſere con loro, & conoſcendo,

che egli ſapeva ben fare quegli ſervigi che Nuto
diceva, non dubito di perder per quello, ma te-
mette non dovervi eſſere ricevuto, percio che
troppo era giovane & appariſcente, perche molte
coſe diviſate ſeco, imagino. Il luogo e aſſai lontano
di qui, & niuno mi vi conoſce, ſe io ſo far viſta
d'eſſer mutolo, per certo io vi ſaro ricevuto, & in
queſta immaginatione fermatoſi, con una ſua ſcure
in collo, ſenza dire ad alcuno dove s'andaſſe, in
guiſa d'un povero huomo ſen'ando al moniſtero
dove pervenuto entro dentro, & trovo perventura
il caſtaldo nella corte, alquale faccendo ſuoi atti,
come i mutoli fanno moſtro di domandargli man-
giare per l'amor di Dio, & che egli, ſe biſognaſſe,
gli ſpezzerebbe delle legne. Il caſtaldo gli die da
mangiar volentieri, & appreſſo queſto gli miſe in-
nanzi certi ceppi, che Nuto non havea potuto
ſpezzare, liquali coſtui, che fortiſſimo era, in
poca d'hora hebbe tutti ſpezzati. Il caſtaldo, che
biſogno havea d'andare al boſco, il meno ſeco,
& quivi gli fece tagliare delle legne, poſcia meſſo-
gli l'aſino innanzi con ſuoi cenni gli fece intende-
re, che a caſa ne le recaſſe. Coſtui il fece molto
bene, perche il caſtaldo affar fare certe biſogne
che glieran luogo, per piu giorni vel tenne, de-
quali advenne, che un di labadeſſa il vide, & do-
mando il caſtaldo, chi egli foſſe, ilquale le diſſe.
Madonna queſti è un povero huomo mutolo &
ſordo, ilquale un di queſti di ci venne per limo-
ſina ſi, che io gli ho fatto bene, & hogli fatte

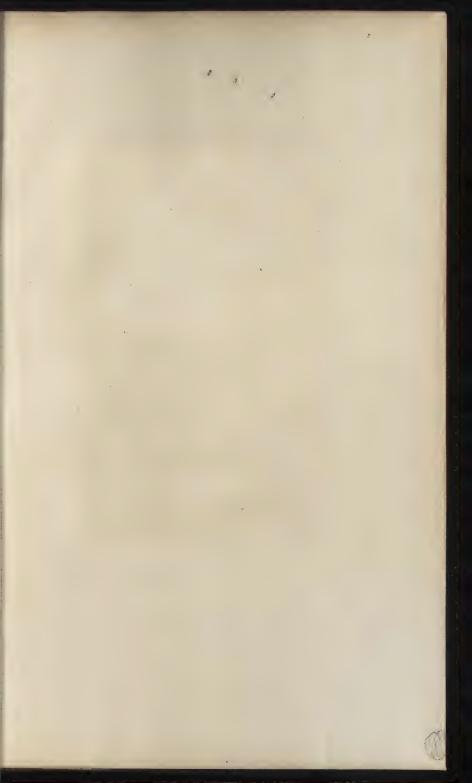
fare assai cose, che bisogno cerano, se egli sapesse lavorar l'horto, & volesseci rimanere, io mi credo, che noi n'havremo buon servigio, percio che egli cibisogna & egli è forte, & potrebbene l'huom fare cio che volesse, & oltre a questo non vi bisognerebbe d'haver pensiero, che egli motteggiasse queste vostre giovani. A cui labadessa disse. In fe d'Iddio tu di il vero, sappi se egli sa lavorare, & ingegnati di ritenercelo, dagli qualche paio di scarpette, qualche capuccio vecchio, & lusingalo, fagli vezzi, dagli ben da mangiare. Il castaldo disse di farlo. Masetto non era guari lontano, ma facendo vista di spazzare la corte tutte queste parole udiva, & seco lieto diceva. Se voi mi mettete costa entro, io vi lavorro si l'horto, che mai non vi fu cosi lavorato. Hora havendo il castaldo veduto, che egli ottimamente sapea lavorare, & con cenni domandatolo, se egli voleva star quivi, & costui con cenni rispostogli, che far voleva cio, che egli volesse, havendolo ricevuto gl'impose, che egli l'horto lavorasse, & mostrogli quello, che affare havesse, poi ando per altre bisogne del munistero, & lui lascio. Ilquale lavorando l'un di appresso l'altro le monache incominciarono a dargli noia, & a metterlo in novelle, come spesse volte aviene, che altri fa de mutoli, & dicevangli le piu scelerate parole del mondo, non credendo dallui essere intese, & labadessa, che forse stimava, che egli cosi senza coda, come senza favella fosse, di cio poco o niente si curava. Hor pure advenne, che

costui un di havendo lavorato molto, & riposandosi, due giovinette monache, che per lo giardino andavano, s'appressarono la, dove egli era, & lui, che sembiante faceva di dormire, cominciarono a riguardare, perche l'una, che alquanto era piu baldanzosa, disse all'altra. Se io credessi, che tu mi tenessi credenza, io ti direi un pensiero che io ho havuto piu volte, ilquale forse anche a te potrebbe giovare. L'altra rispose. Di sicuramente, che per certo io nol diro mai a persona. Allhora la baldanzosa incomincio. Io non so, se tu t'hai posto mente, come noi siamo tenute strette, ne che mai qua entro huomo alcuno osa entrare, se non il castaldo, ch'è vecchio, & questo mutolo, & io ho piu volte a piu donne, che a noi son venute udito dire, che tutte l'altre dolcezze del mondo sono una beffe a rispetto di quella, quando la femmina usa con l'huomo, perche io m'ho piu volte messo in animo (poi che con altrui non posso) di volere con questo mutolo provare, se cosi è, & egli è il miglior del mondo da cio costui, che perche egli pur volesse, egli nol potrebbe, ne saprebbe ridire, tu vedi, che egli è un cotal giovannaccio sciocco, cresciuto innanzi al senno. Volentieri udirei quello, che a te ne pare. Oime, disse l'altra, che è quello, che tu di? Non sai tu, che noi habbiam promessa la virginita nostra a Dio? O, disse colei, quante cose gli si promettono tutto'ldi, che non se negli attiene niuna, se noi gliele habbiam promessa, truovisi unaltra o dell'altre,

che glie le attenghano. A cui la compagna disse. O se noi ingravidassimo, come andrebbe il fatto? Quella allhora disse. Tu cominci ad havere pensiero del male prima, che egli ti venga, quando cotesto advenisse, allhora si vorra pensare, egli ci havra mille modi da fare si, che mai non si sapra, pur che noi medesime no'l diciamo. Costei udendo cio, havendo gia maggior voglia, che l'altra, di provare, che bestia fosse l'huomo, disse. Hor bene come faremo? A cui colei rispose. Tu vedi, che egli è in su la nona, io mi credo, che le suore sien tutte a dormire se non noi, guatiam per l'horto se persona ci è, & se egli non ci è persona, che habbiamo noi affare, se non a pigliarlo per mano, & menarlo in questo capannetto la, dove egli fugge l'acqua, & quivi l'una si stea dentro collui, & l'altra facci laguardia, egli è si sciocco, che egli s'acconcera comunque noi vorremo. Masetto udiva tutto questo ragionamento, & disposto ad ubbidire niuna cosa aspettava, se non l'essere preso dall'una di loro. Queste guardato ben per tutto, & veggendo, che da niuna parte potevano esser vedute, appressandosi quella, che mosse havea le parole, a Masetto, lui desto, & egli incontanente si levo in pie, perche costei con atti lusinghevoli presolo per la mano, & egli faccendo cotali risa sciocche il meno nel capannetto, dove Masetto senza farsi troppo invitare quel fece, che ella volle. Laquale si come leale compagna, havuto quel, che volea diede allaltra luogo, & Masetto pur mostrandosi

ſemplice faceva il lor volere. Perche avanti che quindi ſi dipartiſſono, da una volta in ſu ciaſcuna provar volle, come il mutolo ſapeva cavalcare, & poi ſeco ſpeſſe volte raggionando dicevano, che bene era coſi dolce coſa, & piu, come udito haveano, & prendendo a convenevoli hore tempo, col mutolo s'andavano a traſtullare. Advenne un giorno, che una loro compagna da una fineſtretta della ſua cella di queſto fatto avedutaſi a due altre il moſtro, & prima tennero ragionamento inſieme di doverle accuſare allabadeſſa poi mutato conſiglio, & con loro accordateſi partecipi divennero del podere di Maſetto. Allequali l'altre tre per diverſi accidenti divenner compagne in varij tempi. Ultimamente labadeſſa, che anchora di queſte coſe non s'accorgea, andando un di tutta ſola per lo giardino, eſſendo il caldo grande trovo Maſetto, ilquale di poca fatica il di per lo troppo cavalcare della notte havea aſſai, tutto diſteſo all'ombra d'un mandorlo dormirſi, & havendogli il vento i panni davanti levati indietro, tutto ſtava ſcoperto. Laqual coſa riguardando la donna, & ſola vedendoſi, in quel medeſimo appetito cadde, che cadute erano le ſue monacelle, & deſtato Maſetto ſeco nella ſua camera nel meno, dove parecchi giorni con gran querimonia dalle monache fatta, che l'hortolano non venia a lavorar l'horto, il tenne, provando & riprovando quella dolcezza, laquale eſſa prima all'altre ſolea biaſimare. Ultimamente della ſua camera alla ſtanza di lui rimandatolne, &

molto ſpeſſo rivolendolo, & oltre accio piu che parte volendo dallui, non potendo Maſetto ſodiſfare a tante, s'aviſo, che il ſuo eſſer mutolo gli potrebbe, ſe piu ſteſſe, in troppo gran danno reſultare, & percio una notte collabadeſſa eſſendo, rotto lo ſcilinguagnolo comincio ad dire. Maddonna io ho inteſo, che un gallo baſta aſſai bene a dieci galline, ma che dieci huomini poſſono male o con fatica una femmina ſodisfare, dove a me ne conviene ſervir nove, al che per coſa del mondo io non potrei durare, anzi ſono io per quello, che infino a qui ho fatto, a tale venuto, che io non poſſo far ne poco ne molto, & percio o voi mi laſciate andar con Dio, o voi a queſta coſa trovate modo. La donna udendo coſtui parlare, ilquale ella teneva mutolo, tutta ſtordi, & diſſe. Che è queſto? Io credeva, che tu fuſſi mutolo. Madonna, diſſe Maſetto, io era ben coſi, ma non per natura, anzi per una infermita, che la favella mi tolſe, & ſolamente da prima queſta notte la mi ſento eſſere reſtituita, di che io lodo Iddio, quant'io poſſo. La donna ſel credette, & domandollo, che voleſſe dir cio, che egli a nove haveva a ſervire. Maſetto le diſſe il fatto. Il che labadeſſa udendo s'accorſe, che monaca non havea, che molto piu ſavia non foſſe di lei, perche, come diſcreta, ſenza laſciar Maſetto partire diſpuoſe di voler con le ſue monache trovar modo a queſti fatti, accio che da Maſetto non foſſe il muniſtero vituperato, & eſſendo di que di morto il lor caſtaldo, di pari conſenti-

mento apertosi tra tutte cio, che per adietro da tutte era stato fatto, con piacer di Masetto ordinarono, che le genti circunstanti credetter, che per le loro orationi, & per gli meriti del santo, in cui intitolato era il munistero, a Masetto stato lungamente mutolo la favella fosse restituita, & lui castaldo fecero, & per si fatta maniera le sue fatiche partirono, che egli le pote comportare. Nellequali come che esso assai monachin generasse, pur si discretamente procedette la cosa, che niente se ne senti, se non dopo la morte dellabadessa, essendo gia Masetto presso che vecchio, & disideroso di tornarsi ricco a casa. Laqual cosa saputa, di leggier gli fece venir fatto. Cosi adunque Masetto vecchio, padre, & ricco, senza haver fatica di nutricar figliuoli & spesa di quegli, per lo suo advedimento havendo saputo la sua giovanezza bene adoperare, donde con una scure in collo partito s'era, se ne torno, affermando, che cosi trattava Christo chi gli poneva le corna sopra'l capello.

Un

Gravelot inv   T.II. N.4.   Le Mire Sc.

Un palafreniere giace con la moglie d'Agilulf Re, diche Agilulf tacitamente s'accorge, trovalo & tondelo, il tonduto tutti glialtri tonde, & cosi campa dalla mala ventura.

Essendo la fine venuta della novella di Philostrato, dellaquale erano alcuna volta un poco le donne arrossate, & alcuna altra se n'havean riso, piacque alla Reina, che Pampinea novellando seguisse. Laquale con ridente viso incominciando disse. Sono alcuni si poco discreti nel voler pur mostrare di conoscere & di sentire quello, che per lor non fa di sapere, che alcuna volta per questo riprendendo i disaveduti difetti in altrui, si credono la loro vergogna scemare, dove essi l'accrescono in infinito, & che cio si vero, nel suo contrario mostrandovi l'astutia d'un forse di minor

valore tenuto, che Masetto, nel senno d'un valoroso Re vaghe donne intendo, che per me vi sia dimostrato.

Agilulf Re de Longobardi, si come i suoi predecessori in Pavia citta di Lombardia havevan fatto, fermo il solio del suo regno, havendo presa per moglie Theudelinga rimasa vedova da Vetari Re stato similmente de Longobardi, laquale fu bellissima donna savia & honesta molto, ma male adventurata in amadore. Et essendo alquanto per la virtu & per lo senno di questo Re Agilulf le cose de Longobardi prospere & in quiete, adivenne, che un palafreniere della detta Reina huomo quanto a natione di vilissima conditione, ma per altro da troppo piu, che da cosi vil mestiere, & della persona bello & grande cosi, come il Re fosse, senza misura della Reina s'innamoro, & percio che il suo basso stato non gli havea tolto, che egli non conoscesse questo suo amore esser fuor d'ogni convenienza, si come savio a niuna persona il palesava, ne etiamdio allei con gliocchi ardiva di scoprirlo. Et quantunque senza alcuna speranza vivesse di dover mai allei piacere, pur seco si gloriava, che in alta parte havesse allogati i suoi pensieri, & come colui, che tutto ardeva in amoroso fuoco, studiosamente faceva oltre ad ogn'altro de suoi compagni ogni cosa, laqual credeva, che alla Reina dovesse piacere, perche interveniva che la Reina dovendo cavalcare, piu volentieri il palafreno da costui guardato cavalcava, che alcuno

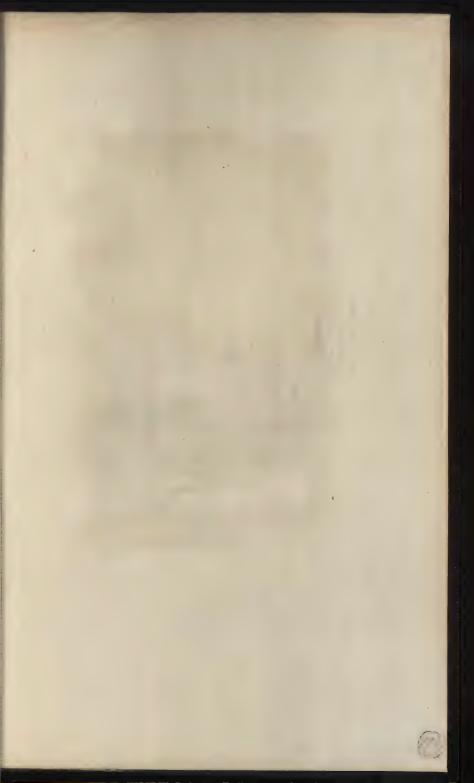
altro, ilche quando adveniva, coſtui in grandiſſima gratia ſe'l reputava, & mai dalla ſtaffa non le ſi partiva, beato tenendoſi qualhora pure i panni toccar le poteva. Ma come noi veggiamo aſſai ſovente advenire, quanto la ſperanza diventa minore, tanto l'amore maggior farſi, coſi in queſto povero palafreniere advenia intanto, che graviſſimo gliera il poter comportare il gran diſio coſi naſcoſo, come faceva, non eſſendo da alcuna ſperanza atato, & piu volte ſeco, di queſto amor non potendo diſcioglierſi, dilibero di morire, & penſando ſeco del modo preſe per partito di volere queſta morte per coſa, per laquale appariſſe lui morire per l'amore, che alla Reina havea portato, & portava, & queſta coſa propoſe di voler, che tal foſſe, che egli in eſſa tentaſſe la ſua fortuna in potere o tutto o parte haver del ſuo diſidero, ne ſi fece a voler dir parole alla Reina, o a voler per lettere far ſentire il ſuo amore, che ſapeva, che in vano o direbbe o ſcriverrebbe, ma a voler provare ſe per ingegno con la Reina giacer poteſſe, ne altro ingegno ne via c'era, ſe non trovar modo, come egli in perſona del Re, ilquale ſapea, che del continuo con lei non giacea, poteſſe allei pervenire, & nella ſua camera entrare, perche accio che vedeſſe in che maniera, & in che habito il Re, quando allei andava, andaſſe, piu volte di notte in una gran ſala del palagio del Re, laquale in mezzo era tra la camera del Re & quella della Reina, ſi naſcoſe, & in tral'altre una notte vide

il Re uſcire della ſua camera inviluppato in un gran mantello, & haver dal'una mano un torchietto acceſo, & dal'altra una bacchetta, & andare alla camera della Reina, & ſenza dire alcuna coſa percuotere una volta o due l'uſcio della camera con quella bacchetta, & incontanente eſſer gli aperto, & tolto gli di mano il torchietto. Laqual coſa veduta & ſimilmente vedutolo ritornare penſo di coſi dover fare egli altreſi, & trovato modo d'havere un mantello ſimile a quello, che al Re veduto havea, & un torchietto & una mazzuola, & prima in una ſtufa lavatoſi bene, accio che non forſe l'odore del letame la Reina noiaſſe, o la faceſſe accorgere dell'inganno, con queſte coſe, come uſato era, nella gran ſala ſi naſcoſe, & ſentendo, che gia per tutto ſi dormia, & tempo parendogli o di dovere al ſuo diſiderio dare effetto, o di far via con alta cagione alla bramata morte, fatto con la pietra & con l'acciaio, che ſeco portato havea un poco di fuoco, il ſuo torchietto acceſe, & chiuſo & aviluppato nel mantello ſe n'ando all'uſcio della camera, & due volte il percoſſe con la bacchetta. La camera da una cameriera tutta ſonnachioſa fu aperta, & il lume preſo & occultato, la onde egli ſenza alcuna coſa dire dentro alla cortina trapaſſato & poſato il mantello ſe n'entro nelletto, nelquale la Reina dormiva. Egli diſideroſamente in braccio recatalaſi, moſtrandoſi turbato, percio che coſtume del re eſſer ſapea, che, quando turbato era, niuna coſa volea udire,

sensa dire alcuna cosa, o senza essere allui detta piu volte carnalmente la Reina cognobbe, & come che grave gliparesse il partire, pur temendo, non la troppa stanza gli fosse cagione divolgere l'havuto diletto in tristitia, si levo, & ripreso il suo mantello, & il lume, senza alcuna cosa dire se n'ando, & come piu tosto pote, si torno al letto suo. Nelquale appena anchora esser potea, quando il Re levatosi alla camera ando della Reina, di che ella si maraviglio forte, & essendo egli nel letto entrato, & lietamente salutatala, ella dalla sua letitia preso ardire, disse. O signor mio questa che novita è sta notte? Voi vi partite pur teste da me & oltre a l'usato modo di me havete preso piacere, & cosi tosto da capo ritornate, guardate, cio che voi fate. Il re udendo queste parole subitamente presunse la Reina da similitudine di costumi & di persona essere stata ingannata, ma come savio subitamente penso, poi vide la Reina accorta non se n'era, ne alcuno altro, di non volerne la fare accorgere, ilche molti sciocchi non havrebbono fatto, ma havrebbon detto, io non ci fui io, chi fu colui, che ci fu? Come ando? Chi ci venne? diche molte cose nate sarrebbono, per lequali egli havrebbe a torto contristata la donna, & datole materia di disiderare altra volta quello, che gia sentito havea, & quello, che tacendo niuna vergogna li poteva tornare, parlando si harebbe vituperio recato. Risposele adunque il Re piu nella mente, che nel viso, o che nelle parole turbato. Donna non vi

ſembro io huomo da poterci altra volta eſſer ſtato,
& anchora appreſſo queſta tornarci? A cui la donna
riſpoſe. Signor mio ſi, ma tuttavia io vi priego,
che voi guardiate alla voſtra ſalute. Allhora il Re
diſſe. Et egli mi piace di ſeguire il voſtro conſi-
glio, & queſta volta ſenza darvi piu impaccio me
ne vo tornare, & havendo l'animo gia pieno d'ira
& di mal talento per quello, che vedeva gli era
ſtato fatto, ripreſo il ſuo mantello s'uſci della ca-
mera, & penſo di voler chetamente trovare, chi
queſto haveſſe fatto, imaginando lui della caſa
dovere eſſere, & qualunque ſi foſſe, non eſſere
potuto di quella uſcire. Preſo adunque un piccio-
liſſimo lume in una lanternetta ſe n'ando in una lun-
ghiſſima caſa, che nel ſuo palagio era ſopra le ſtalle
de cavagli, nella quale quaſi tutta la ſua famiglia in
diverſi letti dormiva, & eſtimando che qualunque
foſſe colui, che cio fatto haveſſe, che la donna
diceva, non gli foſſe anchora il polſo e'lbattimen-
to del cuore per lo durato affanno potuto ripoſare,
tacitamente cominciato dall'uno de capi dela caſa
a tutti comincio andar toccando il petto, per ſape-
re ſe gli batteſſe. Come che ciaſcunaltro dormiſſe
forte, colui, che con la Reina ſtato era non dormi-
va anchora, perlaqual coſa vedendo venire il Re,
& aviſandoſi cio, che eſſo cercando andava, forte
comincio a temere tanto che ſopra il battimento
della fatica havuta la paura n'aggiunſe un maggio-
re, & aviſoſſi fermamente, che ſe il Re dicio s'ave-
deſſe, ſenza indugio il faceſſe morire, & come

che varie cose gliandasser per lo pensiero di doversi fare, pur vedendo il Re senza alcuna arme dilibero di far vista di dormire, & attendere quello, che il Re far dovesse. Havendone il Re adunque molti cerchi, ne alcun trovandone, ilquale giudicasse essere stato desso, pervenne a costui, & trovandogli battere forte il cuore seco disse, questi è desso. Ma si come colui, che di cio, che fare intendeva, niuna cosa voleva, che si sentisse, niuna altra cosa gli fece, se non che con un paio di forficette, lequali portate havea, gli tondo alquanto dall'una delle parti i capelli, liquali essi a quel tempo portavano lunghissimi, accio che a quel segnale la mattina seguente il riconoscesse, & questo fatto si diparti, & tornossi alla camera sua. Costui, che tutto cio sentito havea, si come colui che malitioso era, chiaramente s'aviso, perche cosi segnato era stato, la onde egli senza alcuno aspettare si levo, & trovato un paio di forficette dellequali per aventura v'erano alcun paio per la stalla per lo servigio de cavagli pianamente andando, a quanti in quella casa ne giacevano, a tutti in simil maniera sopra l'orecchie taglio, i capegli, & cio fatto, senza essere stato sentito se ne torno a dormire. Il Re levato la mattina comando, che avanti che le porte del palagio s'aprissono, tutta la sua famiglia gli venisse davanti, & cosi fu fatto, liquali tutti senza alcuna cosa in capo davanti standogli, esso comincio a guardare per riconoscere il tonduto dallui, & veggendo la maggior parte di loro co capegli

ad un medesimo modo tagliati si maraviglio, & disse seco stesso. Costui, ilquale io vo cercando, quantunque di bassa condition sia, assai ben mostra d'essere d'alto senno. Poi veggendo, che senza romore non poteva havere quel ch'egli cercava, disposto a non volere per piccola vendetta acquistar gran vergogna, con una sola parola d'ammonirlo & dimostrargli, che adveduto se ne fosse gli piacque, & a tutti rivolto disse. Chil fece nol faccia mai piu, & andativi con Dio. Un'altro glihavrebbe voluti far collare, martoriare, examinare, & domandare, & cio faccendo havrebbe scoperto quello, che ciascun dee andar cercando di ricoprire, & essendosi scoperto (anchora che intera vendetta n'havesse presa) non isciemata, ma molto cresciuta n'havrebbe la sua vergogna, & contaminata l'honesta della donna sua. Coloro, che quella parola udirono, si maravigliarono, & lungamente fra se examinarono, che havesse il Re voluto per quella dire, ma niuno ve ne fu, che la'ntendesse, se non colui solo, a cui toccava. Il quale, si come savio, mai vivente il Re non la scoperse, ne piu la sua vita in si fatto atto commise alla fortuna.

Gravelot inv. *T. II. N. 5.* *Le Mire sc.*

Sotto spetie di confessione & di purissima coscienza una donna innamorata d'uno giovane induce un solenne frate senza advedersene egli a dar modo, che'l piacer di lei havesse intero effetto.

Taceva gia Pampinea, & l'ardire & la cautela del palafreniere era da piu di loro stata lodata, & similmente il senno del Re, quando la Reina a Philomena voltatasi le'mpose il seguitare, per laqual cosa Philomena vezzosamente cosi comincio a parlare. Io intendo di raccontarvi una beffe, che fu da dovero fatta da una bella donna ad uno solenne religioso, tanto piu ad ogni secolar da piacere, quanto essi il piu stoltissimi & huomini di nuove maniere & costumi si credono piu, che glialtri, in ogni cosa valere & sapere, dove essi di gran lunga sono da molto meno, si come quegli, che

per vilta d'animo non havendo argomento, come gli altri huomini, di civanzarsi, si rifuggono dove haver possano da mangiare, come il porco, laquale o Piacevoli donne io raccontero non solamente per seguire l'ordine imposto, ma anchor per farvi accorte, che etiamdio che i religiosi, aquali noi oltre modo credule troppa fede prestiamo, possono essere, & sono alcuna volta non che da glihuomini, ma da alcuna di noi cautamente beffati.

Nella nostra citta piu d'inganni piena, che d'amore o di fede, (non sono anchora molti anni passati) fu una gentil donna di bellezze ornata, & di costumi, & d'altezza d'animo, & di sottili advedimenti, quanto alcun' altra dalla natura dotata, il cui nome, ne anchora alcuno altro, che alla presente novella appartenga (come che io gli sappia) non intendo di palesare, percio che anchora vivon di quegli, che per questo si caricherebber di sdegno, dove di cio sarebbe con risa da trapassare. Costei adunque d'alto legnaggio veggendosi nata, & maritata ad uno artefice lanaiuolo, percio che artefice era non potendo lo sdegno dell'animo porre in terra, per loquale stimava niuno huomo di bassa conditione, quantunque ricchissimo fosse, esser di gentil donna degno, & veggendo lui anchora con tutte le sue ricchezze da niuna altra cosa essere piu avanti, che da sapere divisare un mescolato, o fare ordire una tela, o con una filatrice disputare del filato, propose di non volere de suoi

abbracciamenti in alcuna maniera, ſe non inquanto negare non gli poteſſe, ma di volere a ſodisfatione di ſe medeſima trovare alcuno, ilquale piu di cio, che il lanaiuolo, le pareſſe che foſſe degno, & innamoroſſi d'uno aſſai valoroſo huomo & di meza eta tanto che qual di nol vedea, non potea la ſeguente notte ſenza noia paſſare. Ma il valente huomo di cio non accorgendoſi, niente ne curava, & ella, che molto cauta era, ne per ambaſciata di femmina, ne per lettera ardiva di fargliele ſentire, temendo de pericoli poſſibili ad advenire, & eſſendoſi accorta, che coſtui uſava molto con uno religioſo, ilquale, quantunque foſſe tondo & groſſo huomo, non dimeno, percio che di ſantiſſima vita era, quaſi da tutti havea di valentiſſimo frate fama, eſtimo coſtui dovere eſſere ottimo mezano tra lei & il ſuo amante, & havendo ſeco penſato, che modo tener doveſſe, ſe n'ando a convenevole hora alla chieſa, dove egli dimorava, & fattoſel chiamare diſſe, quando gli piaceſſe, dallui ſi volea confeſſare. Il frate vedendola, & eſtimandola gentil donna, l'aſcolto volentieri, & eſſa dopo la confeſſion diſſe. Padre mio a me convien ricorrere a voi per aiuto & per conſiglio di cio, che voi udirete. Io ſo, come colei, che detto vel'ho, che voi conoſcete i miei parenti e'l mio marito, dalquale io ſono piu, chella vita ſua, amata, ne alcuna coſa diſidero, che dallui, ſi come da ricchiſſimo huomo, & che'l puo ben fare, io non l'habbia incontanente, perlequali coſe io

piu, che me ſteſſa l'amo, & laſciamo ſtare, che io faceſſi, ma ſe io pur penſaſſi coſa niuna, che contro al ſuo honore o piacer foſſe, niuna rea femmina fu mai del fuoco degna, come ſarei io. Hora uno, delquale nel vero io non ſo il nome, ma perſona da bene mi pare, & ſe io non ne ſono ingannata, uſa molto con voi, bello & grande della perſona veſtito di panni bruni aſſai honeſti, forſe non aviſandoſi, che io coſi fatta intentione habbia, come io ho, par che m'habbia poſto l'aſſedio, ne poſſo farmi ne ad uſcio ne a fineſtra, ne uſcir di caſa che egli incontanente non mi ſi pari annanzi, & maravigliom' io, come egli non è hora qui, di che io mi dolgo forte, percio che queſti coſi fatti modi fanno ſovente ſenza colpa alle honeſte donne acquiſtar biaſimo. Hommi poſto in cuore di fargliele alcuna volta dire a miei fratelli, ma poſcia m'ho penſato, che glihuomini fanno alcuna volta l'ambaſciate per modo, che le riſpoſte ſeguitan cattive di che naſcon parole & delle parole ſi perviene a fatti, perche, accio che male & ſcandolo non ne naſceſſe, me ne ſon taciuta, & diliberami di dirlo piu toſto a voi, che ad altrui ſi, perche pare, che ſuo amico ſiate, ſi anchora, perche a voi ſta bene di coſi fatte coſe non che gliamici, ma gli ſtrani ripigliare. Perche io vi prego per ſolo Iddio, che voi di cio il dobbiate riprendere, & pregare, che piu queſti modi non tenga. Egli ci ſono dell'altre donne aſſai, lequali peraventura ſon diſpoſte aqueſte coſe, & piacera loro d'eſſere

guatate & vagheggiate dallui la, dove a me è gravissima noia, si come a colei, che in niuno atto ho l'animo disposto a tal materia. Et detto questo, quasi lagrimare volesse, basso la testa. Il santo frate comprese incontanente, che di colui dicesse, di cui veramente diceva, & commendata molto la donna di questa sua dispositione buona, fermamente credendo quello esser vero, che ella diceva, le promise d'operar si & per tal modo, che piu da quel cotale non le sarebbe dato noia, & conoscendola ricca molto, le lodo l'opera della charita & della limosina, il suo bisogno raccontandole. A cui la donna disse. Io ve ne prego per Dio, & s'egli questo negasse, sicuramente gli dite che io sia stata quella, che questo v'habbia detto, & siamivene doluta. Et quinci fatta la confessione, & presa la penitenza, ricordandosi de conforti datile dal frate dell'opera della limosina, empiutagli nascosamente la man di denari il prego, che messe dicesse per l'anima de morti suoi, & da ipie di lui levatasi a casa se ne torno. Al santo frate non dopo molto, si come usato era, venne il valente huomo, colquale, poi che d'una cosa & d'altra hebbero insieme alquanto ragionato, tiratol da parte per assai cortese modo il riprese dell'intendere & del guardare, che egli credeva, che esso facesse a quella donna, si come ella glihaveva dato ad intendere. Il valente huomo si maraviglio, si come colui, che mai guatata non l'haveva, & radissime volte era usato di passare davanti a casa sua, & co-

mincio a volersi scusare, ma il frate non lo lasciò dire, ma disse egli. Hor non far vista di maravigliarti ne perder parole in negarlo, percio che tu non puoi. Io non ho queste cose sapute da vicini, ella medesima forte di te dolendosi mel'ha dette, & quantunque a te queste ciance homai non ti stean bene, ti dico io di lei cotanto, che se mai io ne trovai alcuna di queste sciocchezze scisa, ella è dessa, & percio per honor di te & per consolatione di lei ti priego, te ne rimanghi, & lascila stare in pace. Il valente huomo piu accorto che'l santo frate, senza troppo indugio la sagacita della donna comprese, & mostrando alquanto di vergognarsi disse di piu non intrametterséne per innanzi, & dal frate partitosi dalla casa n'ando della donna, la quale sempre attenta stava ad una picciola finestretta per doverlo vedere, se vi passasse. Et vedendol venire tanto lieta & tanto gratiosa gli si mostro che egli assai ben pote comprendere se havere il vero compreso dalle parole del frate, & da quel di innanzi assai cautamente con suo piacere & con grandissimo diletto & consolation della donna, faccendo sembianti, che altra faccenda ne fosse cagione, contínuo di passar per quella contrada. Ma la donna dopo alquanto gia accortasi, che ella a costui cosi piacea, come egli allei, disiderosa di volerlo piu accendere & certificar dell'amore, che ella gli portava preso luogo & tempo al santo frate se ne torno, & postaglisi nella chiesa a sedere a piedi a piagnere incomincio. Il frate questo vedendo

la domando pietosamente, che novella ella havesse. La donna rispose. Padre mio le novelle, che io ho, non sono altre, che di quello maladetto da Dio vostro amico, di cui io mi vi ramaricai l'altr'hieri, percio che io credo, che egli sia nato per mio grandissimo stimolo, & per farmi far cosa, che io non saro mai lieta, ne mai ardiro poi di piu pormivi a piedi. Come, disse il frate, non se egli rimaso didarti piu noia? Certo no, disse la donna, anzi poi che io mi ve ne dolsi, quasi come per un dispetto, havendo forse havuto per male, che io mi ve ne sia doluta per ogni volta, che passar vi solea, credo poscia vi sia passato sette, & hor volesse Iddio, che il passarvi & il guatarmi gli fosse bastato, ma gli è stato si ardito, & si sfacciato, che pur hieri mi mando una femmina in casa con sue novelle & con sue frasche, & quasi, come se io non havessi delle borse & delle cintole, mi mando una borsa & una cintola, il che io ho havuto, & ho si forte per male, che io credo (se io non havessi guardato al peccato, & poscia per vostro amore) io havrei fatto il diavolo, ma pure mi son rattemperata, ne ho voluto fare, ne dir cosa alcuna, che io non v'el faccia prima a sapere, & oltre a questo, havendo io gia renduto indietro la borsa & la cintola alla femminetta, che recata l'havea, che glie le riportasse, & brutto commiato datole, temendo che ella per se non la tenesse, & allui dicesse, che io l'havessi ricevuta, si com'io intendo, che elle fanno alcuna volta, la richiamai

indietro, & piena di ſtizza gliele tolſi di mano, & holla recata a voi, accio che voi glie le rendiate, & gli diciate, che io non ho biſogno di ſue coſe, percio che la merce d'Iddio & del marito mio, io ho tante borſe & tante cintole, che io ve l'affogherei entro. Et appreſſo queſto ſi come a padre mi vi ſcuſo, che ſe egli di queſto non ſi rimane, io il diro al marito mio & a frate miei, & avegnane, che puo, io ho molto piu caro, che egli riceva villania (ſe ricevere ne la dee) che io habbia biaſimo per lui, frate ben ſta. Et detto queſto, tuttavia piangendo forte ſi traſſe di ſotto alla guarnacca una belliſſima & ricca borſa con una leggiadra & cara cinturetta, & gittolle in grembo al frate. Ilquale pienamente credendo cio, che la donna diceva, turbato oltre miſura le preſe & diſſe. Figliuola ſe tu di queſte coſe ti crucci, io non me ne maraviglio, ne te ne ſo ripigliare, ma lodo molto, che tu in queſto ſegua il mio conſiglio. Io il ripreſi l'altr'hieri, & egli m'ha male attenuto quello che egli mi promiſe, perche tra per quello & per queſto, che nuovamente fatto ha, io gli credo per ſi fatta maniera riſcaldare gliorecchi, che egli piu briga non dara, & tu con la benedition d'Iddio non ti laſciaſſi vincere tanto all'ira che tu ad alcuno de tuoi il diceſſi, che egli ne potrebbe troppo di mal ſeguire. Ne dubitar, che mai di queſto biaſimo ti ſegua, che io ſaro ſempre & dinanzi a Dio, & dinanzi a glihuomini fermiſſimo teſtimonio della tua honeſta. La donna
fece

fece sembiante di riconfortarsi alquanto, & lasciate queste parole, come colei che lavaritia sua & de glialtri conoscea, disse. Messere a queste notti mi sono appariti piu miei parenti, & parmi, che egli sieno in grandissime pene, & non domandino altro, che limosine, & spetialmente la mamma mia, laqual mi par si afflitta & cattivella, che è una pieta a vedere. Credo, che ella porti grandissime pene di vedermi in questa tribulatione di questo nemico d'Iddio, & percio vorrei, che voi mi diceste per l'anime loro le quaranta messe di san Grigorio, & delle vostre orationi, accio che Iddio gli tragga di quel fuoco pennace, & cosi detto gli puose in mano un fiorino. Il santo frate lietamente il prese, & con buone parole & con molti exempli confermo la devotion di costei, & datale la sua benedittione la lascio andare. Et partita la donna non accorgendosi, che egli era uccellato, mando per l'amico suo, ilquale venuto, & vedendol turbato incontanente s'aviso, che egli havrebbe novella dalla donna, & aspetto, che dir volesse il frate, ilquale ripetendogli le parole altre volte dettegli, & di nuovo ingiuriosamente & crucciato parlandogli il riprese molto di cio, che detto gl'havea la donna, che egli doveva haver fatto. Il valente huomo, che anchor non vedea a che il frate riuscir volesse, assai tiepidamente negava se haver mandata la borsa & lacintura, accio che al frate non togliesse fede di cio, se forse data gliele havesse la donna. Ma il frate acceso forte disse. Come il puo tu

negare malvagio huomo? Eccole, che ella medesima piangendo mel'ha recate, vedi se tu le conosci? Il valente huomo mostrando di vergognarsi forte, disse. Mai si, che io le conosco, & confessovi, che io feci male, & giurovi, che poi che io cosi la veggio disposta, che mai di questo voi non sentirete piu parola. Hora le parole furon molte, alla fine il frate montone diede la borsa & la cintura all'amico suo, & il dopo molto haverlo ammaestrato & pregato, che piu a queste cose non attendesse, & egli havendogliele promesso, il licentio. Il valente huomo lietissimo & della certezza, che haver gli parea dello amor della donna, & del bel dono, come dal frate partito fu, in parte n'ando, dove cautamente fece alla sua donna vedere, che egli havea & l'una & l'altra cosa, di che la donna fu molto contenta, & piu anchora, percio che le parea, che'l suo aviso andasse di bene in meglio. Et niuna altra cosa aspettando, se non che il marito andasse in alcuna parte, per dare all'opera compimento, advenne, che per alcuna cagione non molto dopo a questo convenne al marito andare infino a Genova, & come egli fu la mattina montato a cavallo, & andato via, cosi la donna n'ando al santo frate, & dopo molte querimonie piangendo gli disse. Padre mio hor vi dico io bene, che io non posso piu sofferire, ma percio che l'altr'hieri io vi promisi di niuna cosa farne, che io prima nol vi dicessi, son venuta ad iscusarmivi, & accio che voi crediate, che io habbia

ragione & di piagnere & di ramaricarmi, io vi voglio dire cio, che'l vostro amico, anzi diavolo delo'nferno mi fece stamane poco innanzi mattutino. Io non so qual mala ventura gli si facesse a sapere, che il marito mio andasse hiermattina a Genova, se non che stamane all'hora, che io v'ho detta, egli entro in un mio giardino, & vennesene su per uno albero alla finestra della camera mia, laquale è sopra il giardino, & gia haveva la finestra aperta, & voleva nella camera entrare, quando io destatami subito mi levai, & haveva cominciato a gridare & havrei gridato, senon che egli, che anchor dentro non era, mi chiese merce per Dio, & per voi, dicendomi chi egli era, la onde io udendolo per amore di voi tacqui, & ignuda, come io nacqui, corsi, & serraigli la finestra nel viso, & egli nella sua mal'hora credo, che se n'andasse, percio che poi piu nol sentij. Hora se questa è bella cosa & è da sofferire, vedetel voi, io per me non intendo di piu comportargliene anzi ne gliho io bene per amor di voi sofferte troppe. Il frate udendo questo fu il piu turbato huomo del mondo, & non sapeva, che dirsi, senon che piu volte la domando, se ella haveva ben conosciuto, che egli non fosse stato altri. A cui la donna rispose. Lodato sia Iddio, se io non conosco anchor lui da un'altro. Io vi dico, che fu egli, & perche egli il negasse, non gliel credete. Disse allhora il frate. Figliuola qui non ha altro da dire, se non che questo è stato troppo grande

ardire, & troppo mal fatta coſa, & tu faceſti quello, che far dovevi di mandarnelo come faceſti, ma io ti voglio pregare, poſcia che Iddio ti guardo di vergogna, che come due volte ſeguito hai il mio conſiglio, coſi anchora queſta volta facci, cio è, che ſenza dolertene ad alcuno tuo parente laſci fare a me a vedere, ſe io poſſo raffrenare queſto diavolo ſcatenato, che io credeva, che foſſe uno ſanto, & ſe io poſſo tanto fare, che io il tolga da queſta beſtialita, bene ſta, & ſe io non potro, infino adhora con la mia beneditione ti do la parola, che tu ne facci quello, che l'animo ti giudica, che ben ſia fatto. Hora ecco, diſſe la donna, per queſta volta io non vi voglio turbare, ne diſubbidire, ma ſi adoperate, che egli ſi guardi di piu noiarmi, che io vi prometto di non tornare piu per queſta cagione a voi, & ſenza piu dire quaſi turbata dal frate ſi parti. Ne era appena anchor fuor della chieſa la donna, che il valente huomo ſopravenne, & fu chiamato dal frate, alquale da parte tiratolo eſſo diſſe la maggior villania, che mai ad huomo foſſe detta, diſleale & ſpergiuro & traditor chiamandolo. Coſtui; che gia due altre volte conoſciuto havea, che montavano i mordimenti di queſto frate, ſtando attento, & con riſpoſte perplexe, ingegnandoſi di farlo parlare primieramente diſſe. Perche queſto cruccio Meſſere? Ho io crucifiſſo Chriſto? A cui il frate riſpoſe. Vedi ſvergognato, odi cio che dice, egli parla ne piu ne meno, come

ſe uno anno o due foſſer paſſati, & per la lunghezza del tempo haveſſe le ſue triſtitie & dishoneſta dimenticate, etti egli da ſtamane a mattutino in qua uſcito di mente l'havere altrui ingiuriato? Ove foſtu ſtamane poco avanti al giorno? Riſpoſe il valente huomo. Non ſo io, ove io mi fui molto toſto ve n'è giunto il meſſo. Egli è il vero, diſſe il frate, che il meſſo me ne è giunto, io m'aviſo, che tu ti credeſti, percio che il marito non c'era, che la gentil donna ti doveſſe incontanente ricevere in braccio. Hi meccere ecco honeſto huomo, ch'è divenuto andator di notte, apritor di giardini, & ſalitor d'alberi, credi tu per improntitudine vincere la ſantita di queſta donna, che le vai alle fineſtre ſu per glialberi la notte?

Niuna coſa è al mondo, che allei diſpiaccia, come fai tu, & tu pur ti vai riprovando. In verita, laſciamo ſtare, che ella te l'habbia in molte coſe moſtrato, ma tu ti ſe molto bene ammendato per gli miei gaſtigamenti, ma coſi ti vo dire, ella ha infino a qui non per amore, che ella ti porti, ma ad inſtanza de prieghi miei taciuto di cio, che fatto hai, ma eſſa non tacera piu, conceduta l'ho la licenza, che ſe tu piu in coſa alcuna le ſpiaci, che la faccia il parer ſuo, che farai tu, ſe ella il dice a fratelli? Il valente huomo havendo aſſai compreſo di quello, che gli biſognava, come meglio ſeppe & potè, con molte ampie promeſſe raccheto il frate, & dallui partitoſi, come il mattutino della ſeguente notte fu, coſi egli nel giardino entrato, & ſu per

l'albero ſalito, & trovata la fineſtra aperta ſe n'entro nella camera, & come piu toſto potè, nelle braccia della ſua bella donna ſi miſe. Laquale con grandiſſimo diſidero havendolo aſpettato lietamente il ricevette, dicendo gran merce a Meſſer lo frate, che coſi bene t'inſegno la via da venirci, & appreſſo prendendo l'un dell'altro piacere, ragionando & ridendo molto della ſemplicita del frate beſtia, biaſimando lucignoli & pettini & gli ſcardaſſi, inſieme con gran diletto ſi ſollazzarono, & dato ordine a lor fatti ſi fecero, che ſenza haver piu a tornare a Meſſer lo frate molte altre notti con pari letitia inſieme ſi ritrovarono, allequali io priego Iddio per la ſua ſanta miſericordia, che toſto conduca me & tutte l'anime chriſtiane, che voglia n'hanno.

Gravelot inv. T. II. N. 6. N. Le Mire Sc.

Don Felice insegna a frate Puccio, come egli diverra beato faccendo una sua penitentia laquale frate Puccio fa & don Felice in questo mezo con la moglie del frate si dan buon tempo.

Poiche Philomena, finita la sua novella, si tacque, havendo Dioneo con dolci parole molto lo'ngegno della donna commendato, & anchora la preghiera da Philomena ultimamente fatta, la Reina ridendo guardo verso Pamphilo, & disse. Hora appresso Pamphilo continua con alcuna piacevol cosetta il nostro diletto. Pamphilo prestamente rispose, che volentieri, & comincio. Madonna assai persone sono, che mentre, che essi si sforzano d'andarne in paradiso, senza advedersene vi mandano altrui, ilche ad una nostra vicina, non

ha anchor lungo tempo, (ſi come voi potrete udire) intervenne.

Secondo che io udi gia dire, vicino di ſan Brancatio ſtette un buono huomo & ricco, ilquale fu chiamato Puccio di Rinieri, che poi eſſendo tutto dato allo ſpirito ſi fece bizoco di quegli di ſan Franceſco, & fu chiamato frate Puccio, & ſeguendo queſta ſua vita ſpiritale, percio che altra famiglia non havea, che una donna, & una fante, ne per queſto ad alcuna arte attendére gli biſognava, uſava molto la chieſa, & percio che huomo idiota era, & di groſſa paſta, diceva ſuoi paternoſtri, andava alle prediche, ſtava alle meſſe, ne mai falliva, che alle laude, che cantavano i ſecolari, eſſo non foſſe & digiunava, & diſciplinavaſi, & bucinavaſi, ch'egli era de gli ſcopatori. La moglie, che Monna Iſabetta havea nome, giovane anchora di ventotto in trenta anni freſca & bella & ritondetta, che pareva una mela caſolana, per la ſantita del marito & forſe per la vecchiezza faceva molto ſpeſſo troppo piu lunghe diete, che voluto non havrebbe, & quando ella ſi ſarebbe voluta dormire, o forſe ſcherzar con lui, & egli le raccontava la vita di Chriſto, & le prediche di frate Naſtagio, o il lamento della Maddalena, o coſi fatte coſe. Torno in queſti tempi da Parigi un monaco chiamato don Felice conventuale di ſan Brancatio, ilquale aſſai giovane & bello della perſona era & d'aguto ingegno & di profonda ſcienza, colqual frate Puccio preſe una ſtretta dimeſtichezza,

& percio che costui ogni suo dubbio molto bene gli solvea, & oltre accio havendo la sua conditione conosciuta, gli si mostrava santissimo, se lo incomincio frate Puccio a menare talvolta a casa, & a dargli desinare & cena, secondo che fatto gli venia, & la donna altresi per amore di frate Puccio era sua dimestica divenuta, & volentier gli faceva honore. Continuando adunque il monaco a casa di fra Puccio, & veggendo la moglie cosi fresca & ritondetta s'aviso, qual dovesse essere quella cosa, dellaquale ella patisse maggior difetto, & pensossi, se egli potesse, per tor fatica a fra Puccio, di volerla supplire, & postole l'occhio addosso & una volta & altra, bene astutamente tanto fece, che egli l'accese nella mente quello medesimo disidero, che haveva egli, diche accortosi il monaco, come prima destro gli venne, con lei ragiono il suo piacere, ma quantunque bene la trovasse disposta a dover dare all'opera compimento, non si poteva trovar modo, percio che costei in niun luogo del mondo si voleva fidare ad essere col monaco, senon in casa sua, & in casa sua non si potea, per che fra Puccio non andava mai fuor della terra, diche il monaco havea gran malinconia. Et dopo molto gli venne pensato un modo da dover potere essere colla donna in casa sua senza sospetto, non ostante che fra Puccio in casa fosse, & essendosi un di andato a star con lui frate Puccio, gli disse cosi. Io ho gia assai volte compreso fra Puccio, che tutto il tuo disiderio è di divenir santo, allaqual cosa mi

par, che tu vada per una lunga via la, dove ce n'è una, che è molto corta, laquale il Papa & gli altri ſuoi maggior prelati, che la fanno, & uſano, non vogliono, che ella ſi moſtri, percio chel'ordine chericato, che il piu di limoſine vive, incontanente ſarebbe disfatto, ſi come quello, al quale piu i ſecolari ne con limoſine, ne con altro attenderebbono, ma percio che tu ſe mio amico, & hami honorato molto, dove io credeſſi, che tu a niuna perſona del mondo l'appaleſaſſi, & voleſſila ſeguire, io la t'inſegnerei. Frate Puccio divenuto diſideroſo di queſta coſa prima comincio a pregare con grandiſſima inſtanzia, che gliele inſegnaſſe, & poi a giurare, che mai (ſenon quanto gli piaceſſe) ad alcuno nol direbbe, affermando che ſe tal foſſe, che eſſo ſeguir la poteſſe, di metterviſi. Poi che tu coſi mi prometti, diſſe il monaco, & io la ti moſterrò. Tu dei ſapere, che i ſanti dottori tengono, che a chi vuol divenir beato, ſi convien fare la penitenzia, che tu udirai, ma intendi ſanamente. Io non dico, che dopo la penitenzia tu non ſii peccatore, come tu ti ſe, ma adverra queſto, che i peccati, che tu hai infino all'hora della penitenzia fatti, tutti ſi purgheranno, & ſarannoti per quella perdonati, & quegli che tu farai poi, non ſaranno ſcritti a tua dannatione, anzi ſe n'andranno con l'acqua benedetta, come hora fanno i veniali. Convienſi adunque l'huomo principalmente con gran diligenzia confeſſare de ſuoi peccati, quando viene a cominciare la peni-

tenzia, & appreſſo queſto gli convien cominciare un digiuno & una aſtinenzia grandiſſima, laquale convien che duri quaranta di, nequali non che da altra femmina, ma da toccare la propria tua moglie ti conviene aſtenere, & oltre a queſto ſi conviene havere nella tua propria caſa alcun luogo, donde tu poſſi la notte veder il cielo & in ſul'hora de la compieta andare in queſto luogo, & quivi haver una tavola molto larga, ordinata in guiſa, che ſtando tu in pie vi poſſi le reni appogiare, & tenendo gli piedi in terra diſtender le braccia a guiſa di crucifiſſo, & ſe tu quelle voleſſi appoggiare ad alcun cavigliuolo, puoil fare, & in queſta maniera guardando il cielo, ſtare ſenza muoverti punto inſino a mattutino, & ſe tu fuſſi litterato, ti converrebbe in queſto mezzo dire certe orationi, che io ti darei, ma perche non ſe, ti converra dire trecento pater noſtri con trecento avemarie a reverenzia della Trinita, & riguardando il cielo, ſempre haver nella memoria Iddio eſſere ſtato creatore del cielo & della terra, & la paſſion di Chriſto, ſtando in quella maniera, che ſtette egli in ſulla croce, poi, come mattutino ſuona, te ne puoi, ſe tu vuogli andare, & coſi veſtito gittarti ſopr'alletto tuo, & dormire, & la mattina appreſſo ſi vuole andare alla chieſa, & quivi udire almeno tre meſſe, & dir cinquanta pater noſtri & altrettante avemarie, & appreſſo queſto con ſimplicita fare alcuni tuoi fatti, ſe affar n'hai alcuno, & poi deſinare, & eſſere appreſſo al veſpro nella chieſa,

& quivi dire certe orationi che io ti daro ſcritte, ſenza lequali non ſi puo fare, & poi in ſulla compieta ritornare al modo detto. Et faccendo queſto, ſi come io feci gia ſpero, che anzi che la fine della penitenzia venga, tu ſentirai maraviglioſa coſa della beatitudine eterna, ſe con divotione fatta l'havrai. Frate Puccio diſſe allhora. Queſta non è troppo grave coſa, ne troppo lunga, & deeſi aſſai ben poter fare, & percio io voglio al nome di Dio cominciar domenica, & dallui partitoſene, & andatoſene a caſa ordinatamente con ſua licenzia percio, alla moglie diſſe ogni coſa. La donna inteſe troppo bene per lo ſtar fermo infino a mattutino ſenza muoverſi cio, che il monaco voleva dire, perche parendole aſſai buon modo diſſe, che di queſto & d'ogn'altro bene, che egli per l'anima ſuà faceva, ella era contenta, & che, accio che Iddio gli faceſſe la ſua penitenzia profittevole, ella voleva con eſſo lui digiunare, ma fare altro no. Rimaſi adunque in concòrdia, venuta la domenica frate Puccio comincio la ſua penitenzia, & Meſſer lo monaco convenutoſi con la donna adhora, che veduto non poteva eſſere, le piu delle ſere con lei ſe ne veniva a cenare, ſeco ſempre recando & ben da mangiare & ben da bere, poi con lei ſi giaceva infino all'hora del mattutino, alquale levandoſi ſen'andava, & frate Puccio tornava al letto. Era il luogo, ilquale frate Puccio haveva alla ſua penitenzia al lato alla camera, nellaquale giaceva la donna, ne da altro

era da quella diviso, che da un sottilissimo muro, perche ruzzando messer lo monaco troppo con la donna alla scapestrata, & ella con lui, parve a frate Puccio sentire alcuno dimenamento di palco della casa, diche havendo gia detti cento de suoi pater nostri, fatto punto quivi, chiamo la donna senza muoversi, & domandolla cio, che ella faceva. La donna, che motteggevole era molto, forse cavalcando allhora senza sella la bestia di san Benedetto overo di san Giovan Gualberto, rispose, Gniaffe marito mio io mi dimeno quanto io posso. Disse allhora frate Puccio. Come ti dimeni? Che vuol dir questo dimenare? La donna ridendo, & di buona aria, che valente donna era, & forse havendo cagion diridere rispose. Come non sapete voi quello, che questo vuol dire? Hora io ve l'ho udito dire mille volte, chi la sera non cena, tutta notte si dimena. Credettesi frate Puccio, che il digiunare, le fosse cagione di non poter dormire, & percio per lo letto si dimenasse, perche egli di buona fede disse. Donna io t'ho ben detto non digiunare ma poi che pur l'hai voluto fare, non pensare accio, pensa di riposarti, tu dai tali volte per lo letto, che tu fai dimenar cio, che ci è. Disse allhora la donna. Non ve ne caglia no, io so ben cio, chio mi so, fate pur ben voi che io faro bene io, se io potro. Stettesi adunque cheto frate Puccio, & rimise mano a suoi paternostri, & la donna & messer lo monaco da questa notte innanzi fatto in altra parte della casa ordinare un letto,

in quello, quanto durava il tempo della penitenzia di frate Puccio con grandiſſima feſta ſi ſtavano, & ad una hora il monaco ſe n'andava, & la donna al ſuo letto tornava, & poco ſtante dalla penitenzia a quello ſene venia frate Puccio. Continuando adunque in coſi fatta maniera il frate la penitenzia, & la donna col monaco il ſuo diletto, piu volte motteggiando diſſe con lui. Tu fai fare la penitenzia a frate Puccio, per laquale noi habbiamo guadagnato il paradiſo. Et parendo molto bene ſtare alla donna, ſi s'avezzo à cibi del monaco, che eſſendo dal marito lungamente ſtata tenuta in dieta, anchora che la penitenzia di frate Puccio ſi conſumaſſe, modo trovo di cibarſi in altra parte con lui, & con diſcretione lungamente ne preſe il ſuo piacere, di che, (accio che l'ultime parole non ſieno diſcordanti alle prime) advenne, che dove frate Puccio faccendo penitenzia, ſe credette mettere in paradiſo, egli vi miſe il monaco, che da andarvi toſto glihavea moſtrata la via, & la moglie, che con lui in gran neceſſita vivea di cio, che meſſer lo monaco come miſericordioſo gran divitia le fece.

H. Gravelot inv. T. II. N. 7. Lempereur Sc.

Il Zima dona a M. Franceſco Vergelleſi un ſuo palafreno, & per quello con licenza di lui parla alla ſua donna, & ella tacendo, egli in perſona di lei ſi riſponde, & ſeconda la ſua riſpoſta poi l'effetto ſegue.

Haveva Pamphilo non ſenza riſa delle donne finita la novella di frate Puccio, quando donneſcamente la Reina ad Eliſa impoſe, che ſeguiſſe. Laquale anzi acerbetta, che no, non per malitia, ma per antico coſtume coſi comincio a parlare. Credonſi molti molto ſappiendo, che altri non ſappi nulla, liquali ſpeſſe volte, mentre altrui ſi credono uccellare, dopo il fatto ſe da altrui eſſere ſtati uccellati conoſcono, per laqual coſa io reputo gran follia quella, di chi ſi mette ſenza biſogno a tentar le forze dello altrui ingegno, ma perche forſe

ogn' huomo della mia oppenione non ſarebbe, quello, che ad un cavalier piſtoleſe n'adveniſſe, l'ordine dato del ragionare ſeguitando, mi piace di raccontarvi.

Fu in Piſtoia nella famiglia de Vergelleſi un cavaliere nominato Meſſer Franceſco huomo molto ricco & ſavio & aveduto per altro, ma avariſſimo ſenza modo, ilquale dovendo andare podeſta di Melano, d'ogni coſa opportuna a dovere honorevolemente andare fornito s'era, ſe non d'un palafreno ſolamente, che bello foſſe per lui, ne trovandone alcuno, che gli piaceſſe, ne ſtava in penſiero. Era allhora un giovane in Piſtoia, il cui nome era Ricciardo, di piccola natione, ma ricco molto, ilquale ſi ornato & ſi pulito della perſona andava, che generalmente da tutti era chiamato il Zima, & havea lungo tempo amata & vagheggiata infelicemente la donna di Meſſer Franceſco, laquale era belliſſima & honeſta molto. Hora haveva coſtui un de piu belli palafreni di Thoſcana, & havevalo molto caro per la ſua bellezza, & eſſendo ad ogni huom publico lui vagheggiar la moglie di Meſſer Franceſco, fu chi gli diſſe, che ſe egli quello addimandaſſe, che egli l'havrebbe per l'amore, ilquale il Zima alla ſua donna portava. Meſſer Franceſco da avaritia tirato, fattoſi chiamare il Zima in vendita gli domando il ſuo palafreno, accio che il Zima gliel profereſſe in dono. Il Zima udendo cio, gli piacque, & riſpoſe al cavaliere. Meſſer ſe voi mi donaſte cio, che voi havete

havete al mondo, voi non potreste per via di vendita havere il mio palafreno, ma in dono il potreste voi bene havere, quando vi piacesse con questa conditione, che io, prima che voi il prendiate, possa con la gratia vostra & in vostra presenzia parlare alquante parole alla donna vostra tanto da ogni huom separato, che io da altrui, che da lei udito non sia. Il cavaliere da avaritia tirato, & sperando di dover beffar costui rispose, che gli piaceva & quantunque egli volesse, & lui nella sala del suo palagio lasciato, ando nella camera alla donna, & quando detto l'hebbe, come agevolmente poteva il palafren guadagnare, le'mpose, che ad udire il Zima venisse, ma ben si guardasse, che a niuna cosa, che egli dicesse, rispondesse, ne poco ne molto. La donna biasimo molto questa cosa, ma pure convenendole seguire i piaceri del marito disse di farlo, & appresso al marito ando nella sala ad udire cio, che il Zima volesse dire. Ilquale havendo col cavaliere i patti raffermati, da una parte della sala assai lontano da ogni huomo con la donna si pose a sedere, & cosi comincio addire. Valorosa donna egli mi pare esser certo, che voi siete si savia, che assai bene, (già è gran tempo) havete potuto comprendere a quanto amor portarvi m'habbia condotto la vostra bellezza, laqual senza alcun fallo trapassa quella di ciascun'altra, che veder mi paresse giamai, lascio stare de costumi laudevoli & delle virtu singulari, che in voi sono, lequali havrebbon forza di pigliare

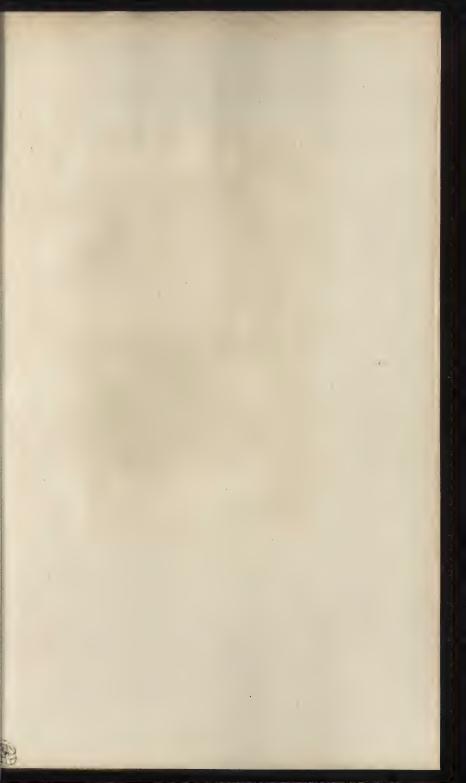
ciascun alto animo di qualcunque huomo, & percio non bisogna, che io vi dimostri con parole quello essere stato maggiore & il piu fervente, che mai huomo ad alcuna donna portasse, & cosi senza fallo sara mentre la mia misera vita sosterra questi membri, & anchor piu, che se di la, come di qua, s'ama, in perpetuo v'amero, & per questo vi potete render sicura, che niuna cosa havete, qual che ella si sia o cara o vile, che tanto vostra possiate tenere, & cosi in ogni atto farne conto, come di me, da quanto che io mi sia, & il simigliante delle mie cose, & accio che voi di questo, prendiate certissimo argomento, vi dico, che io mi reputerei maggior gratia, che voi cosa, che io far potessi, che vi piacesse, mi comandaste, che io non terrei, che comandando io, tutto il mondo prestissimo m'ubidisse. Adunque, se cosi son vostro, come udite, che sono, non immeritamente ardiro di porgere i prieghi miei alla vostra altezza, dallaqual sola ogni mia pace, ogni mio bene, & la mia salute venir mi puote, & non altronde, & come humilissimo servidor vi priego caro mio bene & sola speranza dell'anima mia, che nell'amoroso fuoco sperando in voi, si nutrica, che la vostra benignita sia tanta, & si ammollita la vostra passata durezza verso me dimostrata, che vostro sono, che io dalla vostra pieta riconfortato possa dire, che come per la vostra bellezza innamorato sono, cosi per quella haver la vita laquale (se a miei prieghi l'altiero vostro animo non s'inchina)

ſenza alcun fallo verra meno, & morommi, & potrete eſſer detta di me micidiale. Et laſciamo ſtare, che la mia morte non vi foſſe honore, non dimeno credo, che rimordendovene alcuna volta la conſcienza ve ne dorrebbe d'haverlo fatto & talvolta meglio diſpoſta con voi medeſima direſte. Deh quanto mal feci a non haver miſericordia del Zima mio, & queſto pentere non havendo luogo vi ſarebbe di maggior noia cagione, perche, accio che cio non advenga, hora che ſovenire mi potete, di cio v'increſca, & anzi che io muoia, a miſericordia di me vi movete, percio che in voi ſola il farmi piu lieto & il piu dolente huomo, che viva, dimora, Spero tanta eſſere la voſtra corteſia, che non ſofferrete, che io per tanto & tale amore morte riceva per guiderdone, ma con lieta riſpoſta & piena di gratia riconforterete gli ſpiriti miei, liquali ſpaventati tutti trieman nel voſtro coſpetto. Et quinci tacendo, alquante lagrime dietro a profondiſſimi ſoſpiri mandate per gliocchi fuori, comincio ad attender quello, che la gentil donna gli riſpondeſſe. La donna, laquale il lungo vagheggiare, l'armeggiare, le mattinate, & l'altre coſe ſimili a queſte per amor di lei fatte dal Zima muovere non havean potuto, moſſero l'affettuoſe parole dette dal ferventiſſimo amante, & comincio a ſentire cio, che prima mai non avea ſentito, cio è, che amor ſi foſſe, & quantunque per ſeguire il comandamento fattole dal marito taceſſe non potè per cio alcuno ſoſpiretto

nascondere quello, che volentieri rispondendo al Zima havrebbe fatto manifesto. Il Zima havendo alquanto atteso, & veggendo, che niuna risposta seguiva si maraviglio, & poscia s'incomincio ad accorgere dell'arte usata dal cavaliere, ma pur lei riguardando nel viso & veggendo alcun lampeggiar d'occhi di lei verso di lui alcuna volta, & oltre accio raccogliendo i sospiri, liquali essa non con tutta la forza loro del petto lasciava uscire, alcuna buona speranza, & da quella aiutato prese nuovo consiglio, & comincio in forma della donna udendolo ella rispondere a se medesimo in cotal guisa. Zima mio senza dubbio gran tempo ha che io m'accorsi il tuo amore verso me esser grandissimo & perfetto, & hora per le tue parole molto maggiormente il conosco, & sonne contenta, si come io debbo, tutta fiata, se dura & crudele paruta ti sono, non voglio, che tu creda, che io nell'animo stata sia quello, che nel viso mi son dimostrata, anzi t'ho sempre amato, & havuto caro innanzi ad ognialtro huomo, ma cosi m'è convenuto fare, & per paura d'altrui & per servare la fama de la mia honesta, ma hora ne viene quel tempo, nelquale io ti potro chiaramente mostrare se io t'amo, & renderti guiderdone dell'amore, ilquale portato m'hai, & mi porti, & percio confortati, & sta a buona speranza, perçio che Messer Francesco è per andare in fra pochi di a Melano per podesta, si come tu sai, che per mio amore donato glihai il bel palafreno, il quale come andato sara, senza

alcun fallo ti prometto ſopra la mia fe & per lo
buono amore, ilquale io ti porto, che in fra pochi
di tu ti troverrai meco, & al noſtro amore daremo
piacevole & intero compimento, & accio che io
non t'habbia altra volta a far parlare di queſta ma-
teria, infino adhora quel giorno, ilquale tu ve-
drai due ſciugatoi teſi alla fineſtra della camera
mia, laquale è ſopra il noſtro giardino, quella ſera
di notte guardando ben, che veduto non ſii, fa,
che per l'uſcio del giardino a me te ne venghi, tu
mi troverrai, che t'aſpettero, & inſieme havrem
tutta la notte feſta & piacere l'uno del'altro, ſi co-
me diſideriamo. Come il Zima in perſona della
donna hebbe coſi parlato, egli incomincio per ſe a
parlare, & coſi riſpoſe. Cariſſima donna egli è per-
ſoverchia letitia della voſtra buona riſpoſta ſi ogni
mia virtu occupata, che appena poſſo a rendervi
debite gratie formar la riſpoſta, & ſe io pur po-
teſſi, (come io diſidero) favellare, niun termine
è ſi lungo, che mi baſtaſſe a pienamente potervi
ringratiare, come io vorrei, & come a me di fare ſi
conviene, & percio nella voſtra diſcreta conſidera-
tion ſi rimanga a conoſcer quello, che io diſide-
rando fornir con parole non poſſo. Sol tanto vi
dico, che come impoſto m'havete, coſi penſero
di far ſenza fallo, & allhora forſe piu raſſicurato di
tanto dono quanto conceduto m'havete, m'inge-
gnero a mio potere di rendervi gratie quali per me
ſi potranno maggiori. Hor qui non reſta ad dire al
preſente altro, & pero Cariſſima mia donna Dio

vi dea quella allegrezza, & quel bene, che voi disiderate il maggiore, & a Dio v'accomando. Per tutto questo non disse la donna una sola parola. La onde il Zima si levo suso, & verso il cavaliere comincio a tornare, ilquale veggendolo levato gli si fece incontro, & ridendo disse. Che ti pare? Hott'io bene la promessa servata? Messer no, rispose il Zima, che voi mi prometteste di farmi parlare con la donna vostra, & voi m'havete fatto parlare con una statua di marmo. Questa parola piacque molto al cavaliere, ilquale, come che buona oppenione havesse della donna, anchora ne la prese migliore & disse. Homai è ben mio il palafreno, che fu tuo. A cui il Zima rispose. Messer si, ma se io havessi creduto trarre di questa gratia ricevuta da voi tal frutto, chente tratto n'ho, senza domandarlavi ve l'havrei donato, & hor volesse Iddio, che io fatto l'havessi, percio che voi havete comperato il palafreno, & io non l'ho venduto. Il cavaliere di questo si rise, & essendo fornito di palafreno ivi a pochi di entro in camino, & verso Melano se n'ando in podesteria. La donna rimasa libera nella sua casa, ripensando alle parole del Zima & all'amore, ilqual le portava, & al palafreno per amor di lei donato, & veggendol da casa sua molto spesso passare disse seco medesima. Che fo io? Perche perdo io la mia giovanezza? Questi se ne è andato a Melano, & non tornera di questi sei mesi, & quando me gli ristorera egli giamai? Quando io saro vecchia, & oltre a questo

quando troverò io mai un così fatto amante, come è il Zima? Io son sola ne ho d'alcuna persona paura. Io non so, perche io non mi prendo questo buon tempo, mentre che io posso. Io non havrò sempre spatio, come io ho al presente. Questa cosa non saprà mai persona, & se egli pur si dovesse risapere, si è egli meglio fare, & pentere, che starsi & pentersi. Et così seco medesima consigliata un dì puose due asciugatoi alla finestra del giardino, come il Zima haveva detto. Liquali il Zima vedendo lietissimo, come la notte fu venuta, segretamente & solo se n'andò all'uscio del giardin della donna, & quello trovò aperto, & quindi n'andò ad un'altro uscio, che nella casa entrava, dove trovò la gentil donna, che l'aspettava. Laqual veggendol venire, levataglisi incontro con grandissima festa il ricevette, & egli abbracciandola, & basciandola centomilia volte, su per le scale la seguitò, & senza alcuno indugio coricatasi gliultimi termini conobber d'amore, ne questa volta, come che la prima fosse, fu però l'ultima, percio che mentre il cavalier fu a Melano, & anchor dopo la sua tornata vi tornò con grandissimo piacere di ciascuna delle parti il Zima molte dell'altre volte.

H. Gravelot inv. *T. II. N. 8.* *Lempereur Sc.*

Ricciardo Minutolo ama la moglie di Philippello Fighinolfi, laquale ſentendo geloſa, con moſtrare Philippello il di ſeguente con la moglie di lui dover eſſere ad un bagno, fe, che ella vi va; & credendoſi col marito eſſere ſtata, ſi truova, che con Ricciardo è dimorata.

Niuna coſa reſtava piu avanti ad dire ad Eliſa, quando commendata la ſagacita del Zima, la Reina impoſe alla Fiammetta, che procedeſſe con una. Laqual tutta ridente riſpoſe. Madonna volentieri, & comincio. Alquanto è da uſcire della noſtra citta, laquale come d'ogn'altra coſa è copioſa, coſi è d'exempli ad ogni materia, & come Eliſa ha fatto, alquanto delle coſe, che per l'altro mondo advenute ſon, raccontare, & percio a Napoli trapaſſando, come una di queſte Santeſſe, che coſi

d'amore schife si mostrano, fosse dallo ingegno d'un suo amante prima a sentir d'amore il frutto condotta, che i fiori havesse conosciuti, ilche ad una hora a voi presterra cautela nelle cose, che possono advenire, & daravvi diletto dell'advenute.

In Napoli citta antichissima, & forse cosi dilettevole o piu, come ne sia alcuna altra in Italia, fu gia un giovane per nobilta di sangue chiaro, & splendido per molte ricchezze, il cui nome fu Ricciardo Minutolo. Ilquale, non ostante che una bellissima giovane & vaga per moglie havesse, s'innamoro d'una, laquale secondo l'oppenion di tutti di gran lunga passava di bellezza tutte l'altre donne Napoletane, & fu chiamata Catella moglie d'un giovane similmente gentile huomo chiamato Philippello Fighinolfo, ilquale ella honestissima piu, che altra cosa, amava, & haveva caro. Amando adunque Ricciardo Minutolo questa Catella, & tutte quelle cose operando, per lequali la gratia & l'amor d'una donna si dee potere acquistare, & per tutto cio a niuna cosa potendo del suo disidero pervenire, quasi si disperava, & da amore o non sappiendo o non potendo disciogliersi, ne morir sapeva, ne gli giovava il vivere. Et in cotal disposition dimorando advenne, che da donne, che sue parenti erano, fu un di assai confortato, che di tale amore si dovesse rimanere, percio che invano si affaticava, concio fosse cosa, che Catella niuno altro bene havesse, che Philippello, delquale ella in tanta gelosia vivea, che ogni uccel, che per

l'aere volava, credeva glie le togliesse. Ricciardo udito della gelosia di Catella subitamente prese consiglio a suoi piaceri, & cominciò a mostrarsi dell'amore di Catella disperato & percio in un'altra gentil donna haverlo posto, & per amor di lei cominciò a mostrar d'armeggiare, & di giostrare, & di far tutte quelle cose, lequali per Catella solea fare. Ne guari di tempo ciò fece, che quasi a tutti i Napoletani & a Catella altresi era nell'animo, che non piu Catella ma questa seconda donna sommamente amasse, & tanto in questo perseverò, che si per fermo da tutti si teneva, che non ch'altri, ma Catella lasciò una salvatichezza, che con lui havea dell'amor, che portar le solea, & dimesticamente come vicino andando & wegnendo il salutava, come faceva glialtri. Hora advenne che essendo il tempo caldo, & molte brigate di donne & di cavalieri secondo l'usanza de Napoletani andassero a diportarsi a liti del mare, & a desinarvi, & a cenarvi, Ricciardo sappiendo Catella con sua brigata esservi andata, similmente con sua compagnia v'andò, & nella brigata delle donne di Catella fu ricevuto, faccendosi prima molto invitare, quasi non fosse molto vago di rimanervi. Quivi le donne & Catella insieme con loro incominciarono con lui a motteggiare del suo novello amore, delquale egli mostrandosi acceso forte piu loro di ragionare dava materia. Al lungo andare essendo l'una donna andata in qua, & l'altra in la, come si fa in que luoghi, essendo Catella con poche rimasa quivi,

dove Ricciardo era, gitto Ricciardo verſo lei un motto d'un certo amore di Philippello ſuo marito, perloquale ella entro in ſubita geloſia, & dentro comincio ad ardere tutta di diſidero di ſapere cio, che Ricciardo voleſſe dire, & poi che alquanto tenuta ſi fu, non potendo piu tenerſi, prego Ricciardo, che per amor di quella donna, laquale egli piu amava, gli doveſſe piacere di farla chiara di cio, che detto haveva di Philippello. Ilquale le diſſe. Voi m'havete ſcongiurato per perſona, che io non oſo negar coſa, che voi mi domandiate, & per cio io ſon preſto a dirlovi, ſolo che voi mi promettiate, che niuna parola ne farete mai ne con lui ne con altrui, ſe non quando per effetto vedrete eſſer vero quello, che io vi contero, che quando vogliate, v'inſegnero, come vedere il potrete. Alla donna piacque queſto, che egli addomandava, & piu il credette eſſer vero, & giurogli di mai non dirlo. Tirati adunque da una parte, che da altrui uditi non foſſero, Ricciardo comincio coſi ad dire. Madonna ſe io v'amaſſi, come gia amai, io non havrei ardire di dirvi coſa, che io credeſſi, che noiar vi doveſſe, ma, percio che quello amore è paſſato, me ne curero meno d'aprirvi il vero d'ogni coſa. Io non ſo, ſe Philippello ſi preſe gia mai onta dell'amore, ilquale io vi portai, o ſe havuto ha credenza, che io mai da voi amato foſſi, ma come che queſto ſia ſtato, o no, nella mia perſona niuna coſa ne moſtro mai, ma hora forſe aſpettando tempo,

quando ha creduto, che io habbia men di sospetto, mostra di voler fare a me quello, che io dubito che egli non tema, ch'io facessi allui, cio è di volere al suo piacere havere la donna mia, & per quello, che io truovo egli l'ha da non troppo tempo in qua segretissimamente con piu ambasciate sollecitata, lequali io ho tutte dallei risapute, & ella ha fatte le risposte secondo che io l'ho imposto, ma pure stamane anzi che io qua venissi, io trovai con la donna mia in casa una femmina a stretto consiglio, laquale io credetti incontanente, che fosse cio, che ella era, perche io chiamai la donna mia, & la dimandai quello, che colei dimandasse. Ella mi disse. Egli è lo stimol di Philippello, ilqual tu con fargli risposte, & dargli speranza m'hai fatto recare addosso, & dice, che del tutto vuol sapere quello, che io intendo di fare, & che egli, quando io volessi, farebbe, che io potrei essere segretamente ad un bagno in questa terra, & di questo mi prega, & grava, & se non fosse, che tu m'ha fatto, non so perche, tener questi mercati, io me l'havrei per maniera levato da dosso, che egli mai non havrebbe guatato la, dove io fossi stata. Allhora mi parve, che questi procedesse troppo innanzi, & che piu non fosse da sofferire, & pensai di dirlovi, accio che voi conosceste, che merito riceve la vostra intera fede, perlaquale io fui gia presso alla morte, & accio che voi non credeste queste essere parole & favole, ma il poteste, quando voglia ve ne venisse,

apertamente & vedere, & toccare, io feci fare alla donna mia a colei, chel'aſpettava, queſta riſpoſta, che ella era preſta d'eſſer domani in ſu la nona, quando la gente dorme, a queſto bagno, diche la femmina contentiſſima ſi parti da lei. Hora non credo io, che voi crediate, che io la vi mandaſſi, ma ſe io foſſi in voſtro luogo, io farei, che egli vi troverebbe me in luogo di colei, cui trovar vi ſi crede, & quando alquanto con lui dimorata foſſi, io il farei advedere con cui ſtato foſſe, & quello honore, che allui ſene conveniſſe, negli farei, & queſto faccendo credo ſi fatta vergogna gli fia, che ad una hora la ingiuria, che a voi & a me far vuole, vendicata ſarebbe. Catella udendo queſto ſenza havere alcuna conſideratione a chi era colui, che glie le dicea, o a ſuoi inganni, ſecondo il coſtume de geloſi ſubitamente diede fede alle parole, & certe coſe ſtate davanti comincio ad attare a queſto fatto, & di ſubita ira acceſa riſpoſe, che queſto fara ella certamente, non era egli ſi gran fatica a fare, & che fermamente ſe egli vi veniſſe, ella gli farebbe ſi fatta vergogna, che ſempre, che egli alcuna donna vedeſſe, gli ſi girerebbe per lo capo. Ricciardo contento di queſto, & parendogli, che'l ſuo conſiglio foſſe ſtato buono, & procedeſſe, con molte altre parole la vi confermo ſu, & fece la fede maggiore, pregandola non dimeno, che dire non doveſſe giamai d'haverlo udito dallui, ilche ella ſopra la ſua fe gli promiſe. La mattina ſeguente Ricciardo ſe n'ando ad una buona femmina, che quel bagno,

che egli haveva a Catella detto, teneva, & le disse cio, che egli intendeva di fare, & pregolla, che in cio fosse favorevole, quanto potesse. La buona femmina, che molto gliera tenuta, disse di farlo volentieri, & con lui ordino quello, che a fare o addire havesse. Haveva costei nella casa, ove il bagno era, una camera oscura molto, si come quella, nellaquale niuna finestra, che lume rendesse rispondea. Questa secondo l'ammaestramento di Ricciardo acconcio la buona femmina, & fecevi entro un letto secondo che potè il migliore, nelquale Ricciardo, come desinato hebbe, si mise, & comincio ad aspettare Catella. La donna udite le parole di Ricciardo, & a quelle data piu fede, che non le bisognava, piena di sdegno torno la sera a casa, dove peradventura Philippello pieno d'altro pensiero similmente torno, ne le fece forse quella dimestichezza, che era usato di fare, ilche ella vedendo entro in troppo maggior sospetto, che ella non era, seco medesima dicendo. Veramente costui ha l'animo a quella donna, con laqual domani si crede haver piacere, & diletto, ma fermamente questo non adverra, & sopra cotal pensiero & immaginando come dir gli dovesse, quando con lui stata fosse, quasi tutta la notte dimoro. Ma che piu? Venuta la nona, Catella prese sua compagnia, & senza mutare altramente consiglio, se n'ando a quel bagno, ilquale Ricciardo le haveva insegnato, & quivi trovata la buona femmina la domando, se Philippello stato vi fosse quel di. A cui la buona

ſemmina ammaeſtrata da Ricciardo diſſe. Sete voi quella donna, che gli dovete venire a parlare? Catella riſpoſe, ſi ſino. Adunque, diſſe la buona ſemmina, andatevene dalui. Catella, che cercando andava quello, che ella non havrebbe voluto trovare, fattaſi alla camera menare, dove Ricciardo era, col capo coperto in quella entro, & dentro ſerroſſi. Ricciardo vedendola venire lieto ſi levo in pie, & in braccio ricevutala diſſe pianamente. Ben vengha l'anima mia. Catella per moſtrarſi ben d'eſſere altra, che ella non era abbraccio, & baſcio lui, & fecegli la feſta grande ſenza dire alcuna parola, temendo, ſe parlaſſe, non foſſe dallui conoſciuta. La camera era oſcuriſſima, diche ciaſcuna delle parti era contenta, ne per lungamente dimorarvi riprendevan gliocchi piu di potere. Ricciardo la conduſſe in ſu il letto, & quivi ſenza favellare in guiſa, che iſcorger ſi poteſſe la voce per grandiſſimo ſpatio con maggior diletto, & piacere dell'una parte, che dell'altra ſtettero. Ma poi che a Catella parve tempo di dovere il concetto ſdegno mandar fuori, coſi di fervente ira acceſa comincio a parlare. Ahi quanto è miſera la fortuna delle donne, & come è male impiegato l'amor di molte ne mariti. Io miſera me (gia ſono otto anni) t'ho piu, che la mia vita amato, & tu (come io ſentito ho) tutto ardi, & conſumiti nell'amore d'una donna ſtrana, reo & malvagio huomo, che tu ſe.

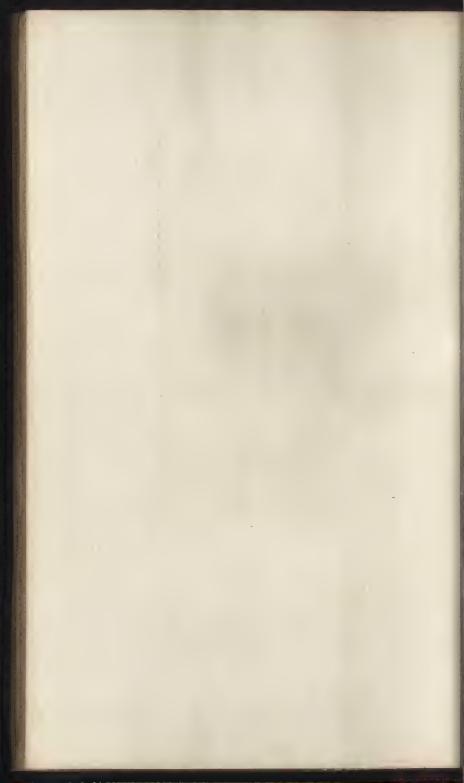
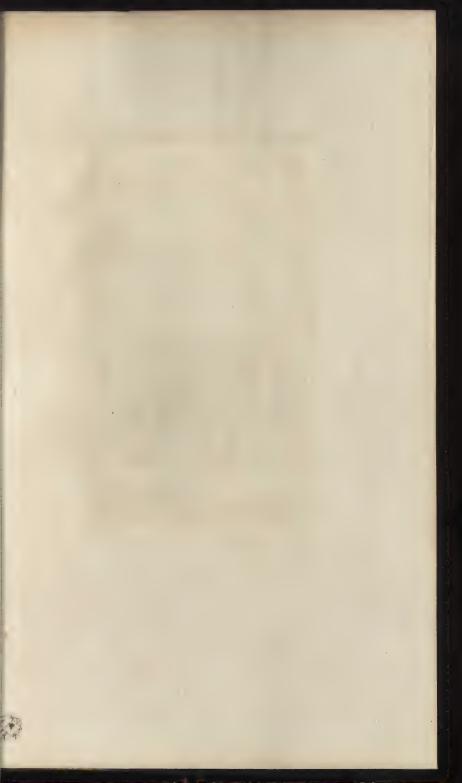
Hor con cui ti creditu eſſere ſtato? Tu ſe ſtato con colei, laqual con falſe luſinghe tu hai, gia è aſſai, ingannata

ingannata mostrandole amore, & essendo altrove innamorato. Io son Catella, non son la moglie di Ricciardo, traditor disleale che tu se. Ascolta se tu riconosci la voce mia, io son ben dessa, & parmi mille anni, che noi siamo al lume, che io ti possa svergognare, come tu se degno, sozzo cane vituperato, che tu se. Oime misera me, a cui ho io cotanti anni portato cotanto amore, a questo can disleale, che credendosi in braccio havere una donna strana, m'ha piu di carezze & d'amorevolezze fatte in questo poco di tempo, che qui stata son con lui, che in tutto l'altro rimanente, che stata son sua. Tu se bene hoggi can rinnegato stato gagliardo, che a casa ti suoli mostrare cosi debole & vinto & senza possa, ma lodato sia Iddio, che il tuo campo non l'altrui hai lavorato, come tu ti credevi. Non maraviglia, che sta notte tu non mi ti appressasti, tu aspettavi di scaricar le some altrove, & volevi giugnere molto fresco cavaliere alla battaglia, ma lodato sia Iddio & il mio advedimento, l'acqua è pur corsa alla in giu, come ella doveva. Che non rispondi reo huomo? Che non di qualche cosa? Se tu divenuto mutolo udendomi? In fe di Dio io non so a che io mi tenga, che io non ti ficcho le mani ne gliocchi, & traggogliti. Credesti molto celatamente saper far questo tradimento, per Dio tanto sa altri, quanto altri, non t'è venuto fatto. Io t'ho havuti miglior bracchi alla coda, che tu non credevi. Ricciardo in se medesimo godeva di queste parole, & senza rispondere alcuna cosa l'abbracciava &

basciava, & piu che mai le facea le carezze grandi, perche ella seguendo il suo parlar diceva. Se tu mi credi hora con tue carezze infinite lusingare can fastidioso che tu se, & rappacificare & racconsolare tu se errato. Io non saro mai di questa cosa consolata infino attanto, che io non te ne vitupero in presenzia di quanti parenti & amici & vicini noi habbiamo. Hor non sono io malvagio huomo cosi bella, come sia la moglie di Ricciardo Minutolo? Non sono io cosi gentil donna? Che non rispondi sozzo cane? Che ha colei piu di me? Fatti in costa, non mi toccare, che tu hai troppo fatto d'arme per hoggi. Io so bene, che hoggimai, poscia che tu conosci chi io sono, che tu cio, che facessi, faresti a forza, ma se Dio mi dea la gratia sua, io te ne faro anchor patir voglia, & non so a che io mi tengo, che io non mando per Ricciardo, ilqual piu, che se, m'ha amata, & mai non pote vantarsi, che io il guatassi pure una volta, & non so che male si fosse a farlo. Tu hai creduto havere la moglie qui, & è come se havuta l'havessi, inquanto per te non è rimaso, dunque se io havessi lui, non mi potresti con ragion biasimare. Hora le parole furono assai, & il ramarichio della donna grande, pure alla fine Ricciardo pensando, che se andar ne la lasciasse con questa credenza, molto di male ne potrebbe seguire, dilibero di palesarsi, & di trarla dello inganno, nelquale era, & recatasela in braccio, & presala bene si, che partir non si poteva, disse. Anima mia dolce non vi turbate.

Quello, che io ſemplicemente amando haver non potei, amore con inganno m'ha inſegnato havere; & ſono il voſtro Ricciardo. Ilche Catella udendo, & conoſcendolo alla voce ſubitamente ſi volle gittare del letto, ma non potè, ond'ella volle gridare, ma Ricciardo le chiuſe con l'una delle mani la bocca, & diſſe. Madonna egli non può hoggimai eſſere, che quello, che è ſtato, non ſia pure ſtato, ſe voi gridaſte tutto il tempo della vita voſtra, & ſe voi griderete, o in alcuna maniera farete, che queſto ſi ſenta mai per alcuna perſona,, due coſe ne adverrano, l'una fia, diche non poco vi dee calere, che il voſtro honore & la voſtra buona fama ſia guaſta, percio che come che voi diciate, che io qui ad inganno vi habbia fatta venire, io diro, che non ſia vero, anzi vi ci habbia fatta venire per denari & per doni, che io v'habbia promeſſi, liquali per cio che coſi compiutamente dati non v'ho, come ſperavate, viſiete turbata, & queſte parole & queſto romor ne fate, & voi ſapete, che la gente è piu acconcia a credere il male, che il bene, & percio non fia men toſto creduto a me, che a voi. Appreſſo queſto ne ſeguira tra voſtro marito & me mortal nimiſta, & potrebbe ſi andar la coſa, che io ucciderei altre ſi toſto lui, come egli me, diche mai voi non dovreſte eſſer poi ne lieta ne contenta, & percio cuor del corpo mio non vogliate ad una hora vituperar voi, & mettere in pericolo & in briga il voſtro marito & me. Voi non ſiete la prima, ne ſarete l'ultima, laquale è ingan-

nata, ne io non v'ho ingannata per torvi il vostro, ma per soverchio amore, che io vi porto, & son disposto sempre a portarvi, & ad esser vostro humilissimo servidore, & come che sia gran tempo, che io & le mie cose & cio, che io posso, & vaglio, vostre state sieno, & al vostro servigio, io intendo, che da quinci innanzi sieno piu che mai, hora voi siete savia nell'altre cose, & cosi son certo, che sarete in questa. Catella, mentre che Ricciardo diceva queste parole, piangeva forte, & come che molto turbata fosse, & molto si ramaricasse, non dimeno diede tanto luogo la ragione alle vere parole di Ricciardo, che ella conobbe esser possibile ad advenire cio, che Ricciardo diceva, & percio disse. Ricciardo io non so come Domenedio mi si concedera, che io possa comportare la'ngiuria & lo'nganno, che fatto m'hai, non voglio gridar qui, dove la mia simplicita & soperchia gelosia mi condusse, ma di questo vivi sicuro, che io non saro mai lieta, se in un modo o in un'altro io non mi veggo vendicata di cio, che fatto m'hai, & percio lasciami, non mi tener piu, tu hai havuto cio, che disiderato hai, & hami stratiata quanto t'è piaciuto, tempo è di lasciarmi, lasciami, io te ne priego. Ricciardo che conosceva l'animo suo anchora troppo turbato, s'havea posto in cuore di non lasciarla mai, se la sua pace non rihavesse, perche cominciando con dolcissime parole a rahumiliarla tanto disse, & tanto prego, & tanto scongiuro, che ella vinta con lui si pacefico, & di pari volonta di

ciaſcuno gran pezza appreſſo in grandiſſimo diletto dimorarono inſieme. Et conoſcendo allhora la donna quanto piu ſaporiti foſſero i baſci dello amante, che quegli del marito, voltata la ſua durezza in dolce amore verſo Ricciardo teneriſſimamente da quel giorno innanzi l'amo, & ſaviſſimamente operando, molte volte goderono del loro amore, Iddio faccia noi goder del noſtro.

Gravelot delin. T. II. Nº IX. *Lemire Sculp.*

Tedaldo turbato con una ſua donna ſi parte di Firenze, tornavi in forma di peregrino dopo alcun tempo, parla con la donna, & ſalla del ſuo error conoſcente, & libera il marito di lei da morte, che lui gli era provato che haveva ucciſo & co frategli il paceſica, & poi ſaviamente con la ſua donna ſi gode.

Gia ſi taceva Fiammetta lodata da tutti, quando la Reina per non perder tempo preſtamente ad Emilia commiſe il ragionare. Laquale incomincio. A me piace nella noſtra citta ritornare, donde alle due paſſate piacque di dipartirſi, & come un noſtro cittadino la ſua donna perduta racquiſtaſſe, moſtrarvi.

Fu adunque in Firenze un nobile giovane, il cui nome fu Tedaldo de gli Eliſei, ilquale d'una donna

Monna Hermellina chiamata, & moglie d'uno Aldobrandino Palermini innamorato oltre misura per gli suoi laudevoli costumi merito di godere del suo disiderio. Alqual piacere la fortuna nimica de felici s'oppose, percio che, qual che la cagion si fosse, la donna havendo di se a Tedaldo compiaciuto un tempo, del tutto si tolse dal volergli piu compiacere, ne a non volere non solamente alcuna sua ambasciata ascoltare ma vedere in alcuna maniera, diche egli entro in fiera malinconia & ispiacevole, ma si era questo suo amor celato, che de la sua malinconia niuno credeva cio essere la cagione. Et poi che egli in diverse maniere si fu molto ingegnato di racquistare l'amore, che senza sua colpa gli pareva haver perduto, & ogni fatica trovando vana, a doversi dileguar del mondo per non far lieta colei, che del suo male era cagione, di vederlo consumare, si dispose. Et presi quelli denari, che haver potè segretamente senza far motto ad amico od a parente, fuor che ad un suo compagno, ilquale ogni cosa sapea, ando via, & pervenne ad Ancona Philippo di Sanlodeccio faccendosi chiamare, & quivi con un ricco mercatante accontatosi, con lui si mise per servidore, & in su una sua nave con lui insieme n'ando in Cipri. I costumi del quale & le maniere piacquero si al mercatante, che non solamente buon salario gli assegno, ma il fece in parte suo compagno oltre accio gran parte de suoi fatti mettendogli tra le mani, liquali esso fece si bene & con tanta

ſollecitudine, che eſſo in pochi anni divenne buono & ricco mercatante & famoſo. Nellequali faccende, anchora che ſpeſſo della ſua crudel donna ſi ricordaſſe, & fieramente foſſe da amor trafitto & molto diſideraſſe di rivederla, fu di tanta coſtanza, che ſette anni vinſe quella battaglia. Ma advenne, che udendo egli un di in Cipri cantare una canzone gia dallui ſtata fatta, nellaquale l'amore, che alla ſua donna portava, & ella allui, & il piacer, che di lei haveva ſi raccontava, adviſando queſto non dover poter eſſere, che ella dimenticato l'haveſſe, in tanto diſidero di rivederla s'acceſe, che piu non potendo ſofferir ſi diſpoſe a tornare a Firenze: & meſſi ogni ſua coſa in ordine ſe ne venne con un ſuo fante ſolamente ad Ancona, dove eſſendo ogni ſua roba giunta, quella ne mando a Firenze ad alcuno amico dello Ancontano ſuo compagno, & egli celatamente in forma di peregrino, che dal ſepolchro veniſſe, col fante ſuo ſe ne venne appreſſo, & in Firenza giunti ſe n'ando ad uno alberghetto di due fratelli, che vicino era alla caſa della ſua donna. Ne prima ando in altra parte, che davanti alla caſa di lei per vederla ſe poteſſe, ma egli vide le fineſtre & le porte, & ogni coſa ſerrata, di che egli dubito forte, che morta non foſſe, o di quindi mutataſi. Perche forte penſoſo verſo la caſa de fratelli ſe n'ando, davanti laquale vide quattro ſuoi fratelli tutti di nero veſtiti, di che egli ſi maraviglio molto, & conoſcendoſi in tanto transfigurato & d'habito &

di perſona da quello, che eſſer ſoleva, quando ſi parti, che di leggieri non potrebbe eſſere ſtato riconoſciuto, ſicuramente s'accoſto ad un calzolaio, & domandollo, perche di nero foſſero veſtiti coſtoro. Alquale il calzolaio riſpoſe. Coloro ſono di nero veſtiti, percio che è non ſono anchora quindici di, che un lor fratello, che di gran tempo non c'era ſtato, che haveva nome Tedaldo, fu ucciſo, & parmi intendere, che egli habbiano provato alla corte, che uno, che ha nome Aldobrandino Palermini, ilquale è preſo, l'uccideſſe, percio che egli voleva bene alla moglie, & eraci tornato ſconoſciuto per eſſer con lei. Maraviglioſſi forte Tedaldo, che alcuno intanto il ſimigliaſſe, che foſſe creduto lui, & della ſciagura d'Aldobrandino gli dolſe, & havendo ſentito, che la donna era viva & ſana, eſſendo gia notte, pieno di varii penſieri ſe ne torno all'albergo, & poi che cenato hebbe inſieme col fante ſuo, quaſi nel piu alto della caſa fu meſſo a dormire. Quivi ſi per li molti penſieri che lo ſtimolavano & ſi per lamalvagita delletto, & forſe per la cena, che era ſtata magra, eſſendo gia la meta della notte andata non s'era anchor potuto Tedaldo addormentare, perche eſſendo deſto gli parve in ſu la meza notte ſentire d'in ſu il tetto della caſa ſcender nella caſa perſone, & appreſſo per le feſſure de l'uſcio della camera vide la ſu venire un lume. Perche chetamente alla feſſura accoſtatoſi comincio a guardare, che cio voleſſe dire, & vide una giovane aſſai

bella tener questo lume, & verso lei venir tre huomini, che del tetto quivi eran discesi, & dopo alcuna festa insieme fattasi disse l'un di loro alla giovane. Noi possiamo, lodato sia Iddio, hoggimai star sicuri, percio che noi sappiamo fermamente, che la morte di Tedaldo Elisei è stata provata da frategli addosso ad Aldobrandin Palermini, & egli l'ha confessata, & gia è scritta la sentenzia, ma ben si vuole non dimeno tacere, percio che, se mai si risapesse, che noi fossimo stati, noi saremo a quel medesimo pericolo, che è Aldobrandino, & questo detto con la donna, che forte di cio si mostro lieta, se ne scesero, & andarsi a dormire. Tedaldo udito questo comincio a riguardare quanti & quali fossero glierrori, che potevano cader nelle menti de glihuomini, prima pensando a fratelli, che uno strano havevan pianto, & sepellito in luogo di lui, & appresso lo innocente per falsa suspitione accusato & con testimoni non veri haverlo condotto a dover morire, & oltre accio la cieca severita delle leggi & de rettori, liquali assai volte quasi solleciti investigatori del vero incrudelendo fanno il falso provare, & se ministri dicono della giustitia & d'Iddio, dove sono della iniquita & del Diavolo executori. Appresso questo alla salute d'Aldobrandino il pensier volse, & seco cio, che affare havesse, compose. Et come levato fu la mattina, lasciato il suo fante, quando tempo gli parve, solo se n'ando verso la casa della sua donna, & per ventura trovata

la porta aperta entro dentro, & vide la ſua donna ſedere in terra in una ſaletta terrena, che ivi era, & era tutta piena di lagrime & d'amaritudine, & quaſi per compaſſione ne lagrimo, & avicinatoleſi diſſe. Madonna non vi tribolate, la voſtra pace è vicina. La donna udendo coſtui levo alto il viſo, & piangendo diſſe. Buono huomo tu mi pari uno peregrin foreſtiere, che ſai tu di pace o di mia afflittione? Riſpoſe allhora il peregrino. Madonna io ſon di Coſtantinopoli, & giungo teſte qui mandato da Dio a convertire le voſtre lagrime in riſa, & a diliberar da morte il voſtro marito. Come, diſſe la donna, ſe tu di Coſtantinopoli ſe, & giugni pur teſte qui, ſai tu chi mio marito o io ci ſiamo? Il peregrino da capo fatto ſi, tutta la hiſtoria dell'angoſcia d'Aldobrandino racconto, & allei diſſe, chi ella era, quanto tempo ſtata maritata, & altre coſe aſſai, lequali egli molto ben ſapeva de fatti ſuoi. Diche la donna ſi maraviglio forte, & havendolo per un propheta gli s'inginocchio a piedi, per Dio pregandolo, che ſe per la ſalute d'Aldobrandino era venuto, che egli s'avacciaſſe, percio che il tempo era brieve. Il peregrino moſtrandoſi molto ſanto huomo diſſe. Madonna levate ſu, & non piagnete, & attendete bene a quello, che io vi diro, & guardatevi bene di mai ad alcun non dirlo. Per quello, che Iddio mi riveli, la tribulatione, laqual voi havete, v'è per uno peccato, ilqual voi commetteſte, gia advenuta, ilquale Domenedio ha voluto, in parte purgare

con questa noia, & vuol del tutto, che per voi s'ammendi, se non si ricaderesti in troppo maggiore affanno. Disse allhora la donna. Messere io ho peccato assai, ne so qual Domenedio piu un, che un'altro si voglia, che io m'ammendi, & percio, se voi il sapete, ditelmi, & io ne faro cio, che io potro per ammendarlo. Madonna, disse allhora il peregrino, io so bene quale egli è, ne ve ne domandero per saperlo meglio, ma percio che voi medesima dicendolo n'habbiate piu rimordimento. Ma vegnamo al fatto. Ditemi, ricordavi egli, che voi mai haveste alcuno amante? La donna udendo questo gitto un gran sospiro, & maraviglioss forte non credendo, che mai alcuna persona saputo l'havesse, quantunque di que di, che ucciso era stato colui, che per Tedaldo fu sepellito, se ne bucinasse per certe parolette non ben saviamente usate dal compagno di Tedaldo, che cio sapea, & rispose. Io veggio, che Iddio vi dimostra tutti i segreti de glihuomini, & percio io son disposta a non celarvi i miei. Egli è il vero, che nella mia giovanezza io amai sommamente lo sventurato giovane, la cui morte è apposta al mio marito, laqual morte io ho tanto pianta, quanto dolente a me, percio che quantunque io rigida & salvatica verso lui mi mostrassi anzi la sua partita, ne la sua partita, ne la sua lunga dimora, ne anchora la sventurata morte me l'hanno potuto trarre del cuore. A cui il peregrin disse. Lo sventurato giovane, che fu morto, non amaste voi mai, ma Tedaldo Elisei

ſi, ma ditemi qual fu la cagione, per laquale voi con lui vi turbaſte, offeſevi egli giamai? A cui la donna riſpoſe. Certo no che egli non mi offeſe mai, ma la cagione del cruccio furono le parole d'un maladetto frate, dalquale io una volta mi confeſſai, percio che quando io gli diſſi l'amore, ilquale io a coſtui portava, & la dimeſtichezza, che io haveva ſeco, mi fece un romore in capo, che anchor mi ſpaventa, dicendomi, ſe io non me ne rimaneſſi, io n'andrei in bocca del diavolo nel profondo del'inferno, & ſarei meſſa nel fuoco pennace, diche ſi fatta paura m'entro, che io del tutto mi diſpoſi a non voler piu la dimeſtichezza di lui, & per non haverne cagione, ne ſua lettera ne ſua ambaſciata piu volli ricevere, come che io credo ſe piu foſſe perſeverato (come per quello che io preſuma egli ſe ne ando diſperato) veggendolo io conſumare, come ſi fa la neve al ſole, il mio duro proponimento ſi ſarebbe piegato, percio che niun diſidero al mondo maggiore havea.

Diſſe allhora il peregrino. Madonna queſto è ſol quel peccato, che hora vi tribola. Io ſo fermamente, che Tedaldo non vi fece forza alcuna, quando voi di lui v'innamoraſte, di voſtra propia volonta il faceſte, piacendovi egli, & come voi medeſima voleſte, a voi venne, & uſo la voſtra dimeſtichezza, nellaquale & con parole & con fatti tanto di piacevolezza gli moſtraſte, che ſe egli prima v'amava, in ben mille doppi faceſte

l'amor raddoppiare, & se cosi fu, che so che fu, qual cagion vi dovea poter muovere a torglivisi cosi rigidamente? Queste cose si volevan pensare innanzi tratto, & se credevate dovervene, come di mal fare, pentere, non farle, & cosi come egli divenne vostro, cosi diveniste voi sua. Che egli non fosse vostro, potavate voi fare ad ogni vostro piacere, si come del vostro, ma il voler tor voi allui, che sua eravate, questa era ruberia & sconvenevole cosa, dove sua volonta stata non fosse. Hor voi dovete sapere, che io son frate, & percio gli lor costumi io conosco tutti, & se io ne parlo alquanto largo ad utilita di voi non mi si disdice, come farebbe ad un altro, & egli mi piace di parlarne, accio che per innanzi meglio gli conosciate, che per adietro non pare, che habbiate fatto. Furon gia i frati santissimi, & valenti huomini, ma quegli, che hoggi frati si chiamano, & cosi vogliono esser tenuti, niuna altra cosa hanno di frate senon la cappa, ne quella altresi è di frate, percio che dove da gl'inventori de frati furono ordinate strette & misere & di grossi panni & dimostratrici dello animo ilquale le temporali cose disprezzate havea, quando il corpo in cosi vile habito aviluppavano, essi hoggi le fanno larghe & doppie & lucide & di finissimi panni, & quelle in forma hanno recate leggiadra & pontificale intanto, che pagoneggiar con esse nelle chiese & nelle piazze, come con le lor robe i secolari fanno, non si vergognano, & quale col

giacchio il pescatore d'occupare nel fiume molti pesci ad un tratto, cosi costoro con le fimbrie ampissime avolgendosi molte pinzochere, molte vedove, molte altre sciocche femmine & huomini, d'avilupparvi sotto s'ingegnano, & è lor maggior sollecitudine, che d'altro exercitio, & percio, accio che io piu vero parli, non le cappe de frati hanno costoro, ma solamente i colori delle cappe. Et dove gliantichi la salute disideravan de glihuomini, quegli d'hoggi disiderano le femmine & le ricchezze, & tutto il loro disidero hanno posto, & pongono in ispaventare con romori & con dipinture le menti de gli sciocchi, & in mostrare, che con limosine i peccati si purghino & con le messe, accio che a loro, che per vilta non per divotion sono rifuggiti a farsi frati, & per non durar fatica, porti questi il pane, colui mandi il vino, quell'altro faccia la pietanza per l'anima de lor passati. Et certo egli è il vero, che le elemosine & le orationi purgano i peccati, ma se coloro, che le fanno, vedessero, a cui le fanno, o il conoscessero, piu tosto o a se il guarderiano, o dinanzi ad altrettanti porci il gitteriano. Et percio che essi conoscono quanti meno sono i possessori d'una gran ricchezza, tanto piu stanno adagio, ogni uno con romori, & con ispaventamenti s'ingegna di rimuovere altrui da quello, a che esso di rimaner solo disidera. Essi sgridano contra glihuomini la lussuria, accio che rimovendosene gli sgridati, a gli sgridatori rimangano le femmine.

Essi dannan l'usura & i malvagi guadagni, acciò che fatti restitutori di quegli si possano fare le cappe piu larghe, procacciare ivescovadi & laltre prelature maggiori di cio, che mostrata hanno dover menar a perditione chi l'havesse. Et quando di queste cose & di molte altre, che sconcie fanno, ripresi sono, l'havere risposto, fate quello, che noi diciamo, & non quello, che noi facciamo, estimano, che sia degno scaricamento d'ogni grave peso, quasi piu alle pecore sia possibile l'essere costanti & di ferro, che a pastori, & quanti sien quegli, aquali essi fanno cotal risposta, che non l'intendono per lo modo, che essi la dicono, gran parte di loro il sanno. Vogliono gli hodierni frati, che voi facciate quello, che dicono, cio è, che voi empiate loro le borse di denari, fidiate loro i vostri segreti, serviate castita, siate patienti, perdoniate le ingiurie, guardiatevi del mal dire, cose tutte buone, tutte honeste, tutte sante, ma questo perche? Perche essi possano fare quello, che se i secolari fanno, essi fare non potranno. Chi non sa, che senza denari la poltroneria non puo durare? Se tu ne tuoi diletti spenderai i danari, il frate non potra poltroneggiare nell'ordine. Se tu andrai alle femmine datorno, ifrati non havranno lor luogo. Se tu non sarai patiente, o perdonatore d'ingiurie, il frate non ardira di venirti a casa a contaminare la tua famiglia. Perche vo io dietro ad ogni cosa? Essi s'accusano, quante volte nel cospetto de glintendenti

fanno quella ſcuſa. Perche non ſi ſtanno egli innanzi a caſa, ſe aſtinenti & ſanti non ſi credono potere eſſere? O ſe pure a queſto dar ſi vogliono, perche non ſeguitano quell'altra ſanta parola dello evangelo. Incomincio Chriſto a fare & ad inſegnare? Facciano imprima eſſi, poi ammaeſtrin glialtri. Io n'ho de miei di mille veduti vagheggiatori, amatori, viſitatori non ſolamente delle donne ſecolari, ma de moniſteri, & pur di quegli, che maggior romor fanno in ſu i pergami. A quegli adunque coſi fatti andrem dietro? Chil fa, fa quel, che vuole, ma Iddio ſa, ſe egli fa ſaviamente. Ma poſto pur, che in queſto ſia da concedere cio, che il frate, che vi ſgrido, vidiſſe, cioè, che graviſſima colpa ſia rompere la matrimonial fede. Non è molto maggiore il rubare uno huomo? Non è molto maggiore l'ucciderlo, o il mandarlo in exilio tapinando per lo mondo? Queſto concedera ciaſcuno. L'uſare la dimeſtichezza d'uno huomo una donna è peccato naturale, il rubarlo o ucciderlo o il diſcacciarlo da malvagita di mente procede. Che voi rubaſte Tedaldo, gia di ſopra v'è dimoſtrato togliendoli voi, che ſua di voſtra ſpontanea volonta eravate divenuta. Appreſſo dico, che inquanto in voi fu, voi l'uccideſte, percio che per voi non rimaſe moſtrandovi ogn'hora piu crudele, che egli non s'uccideſſe con le ſue mani, & la legge vuole, che colui, che è cagione del male, che ſi fa, ſia in quella medeſima colpa, che colui, che 'l fa, & che voi del ſuo exilio & dello eſſere

andato tapino per lo mondo ſette anni non ſiate cagione, queſto non ſi puo negare, ſi che molto maggiore peccato havete commeſſo in qualunque ſe l'una diqueſte tre coſe dette, che nella ſua dimeſtichezza non commettavate. Ma veggiamo, forſe che Tedaldo merito queſte coſe? Certo non fece, voi medeſima gia confeſſato l'havete, ſenza che io ſo, che egli piu che ſe v'ama. Niuna coſa fu mai tanto honorata, tanto exaltata, tanto magnificata, quanto eravate voi ſopra ogn'altra donna dallui, ſe in parte ſi trovava dove honeſtamente, & ſenza generar ſoſpetto di voi poteva favellare. Ogni ſuo bene, ogni ſuo honore, ogni ſua liberta tutta nelle voſtre mani era dallui rimeſſa. Non era egli nobile giovane? Non era egli tra glialtri ſuoi cittadini bello? Non era egli valoroſo in quelle coſe, che a giovani s'appartengono? Non amato? Non havuto caro? Non volentier veduto da ogni huomo? Ne di queſto direte di no, adunque come per detto d'un fraticello pazzo beſtiale & invidioſo poteſte voi alcun proponimento crudele pigliare contra allui? Io non ſo che errore s'è quello delle donne, lequali glhuomini ſchifano & prezzangli poco, dove eſſe penſando a quello, che elle ſono, & quanta & qual ſia la nobilta da Dio oltre ad ogni altro animale data al'huomo, ſi dovrebbon gloriare, quando da alcuno amate ſono, & colui haver ſommamente caro, & con ogni ſollecitudine ingegnarſi di compiacergli, accio che da amarla non ſi rimoveſſe giamai. Ilche

come voi facefte moffa dalle parole d'un frate, ilquale per certo doveva effere alcun brodaiuolo, manicator di torte, voi il vi fapete, & forfe difiderava egli di porre fe in quello luogo, onde egli s'ingegnava di cacciare altrui. Quefto peccato adunque è quello, che la divina giuftitia, laquale con giufta bilancia tutte le fue operation mena ad effetto, non ha voluto lafciare impunito, & cofi come voi fenza ragione v'ingegnafte di tor voi medefima a Tedaldo, cofi il voftro marito fenza ragione per Tedaldo è ftato, & è anchora in pericolo, & voi in tribulatione. Dallaquale fe liberata effer volete, quello che a voi conviene promettere, & molto maggiormente fare, è quefto, fe mai adviene, che Tedaldo dal fuo lungo fbandeggiamento qui torni, la voftra gratia, il voftro amore, la voftra benivolenza, & dimeftichezza gli rendiate, & in quello ftato il ripogniate, nelquale era avanti, che voi fcioccamente credefte al matto frate. Haveva il peregrino le fue parole finite, quando la donna che attentiffimamente le raccoglieva, percio che veriffime le parevan le fue ragioni, & fe percerto per quel peccato, allui udendol dire, eftimava tribolata, diffe. Amico d'Iddio affai conofco vere le cofe, lequali ragionate, & in gran parte per la voftra dimoftratione conofco chi fieno i frati infino adhora da me tutti fanti tenuti, & fenza dubbio conofco il mio difetto effere ftato grande in cio, che contra a Tedaldo adoperai, & fe per me fi

potesse; volentieri l'ammenderei nella maniera, che detta havete, ma questo come si puo fare? Tedaldo non ci potra mai tornare, egli è morto, & percio quello, che non si dee poter fare, non so, perche bisogni, che io il vi prometta. A cui il peregrin disse. Madonna Tedaldo non è punto morto per quello, che Dio mi dimostri, ma è vivo & sano & in buono stato, se egli la vostra gratia havesse. Disse allhora la donna. Guardate che voi diciate, io il vidi morto davanti alla mia porta di piu punte di coltello, & hebbilo in queste braccia, & di molte mie lagrime gli bagnai il morto viso, lequali forse furon cagione di farne parlare quel cotanto, che parlato se n'è dishonestamente. Allhora disse il peregrino. Madonna che che voi vi diciate, io v'accerto, che Tedaldo è vivo, & dove voi quello prometter vogliate per doverlo attenere, io spero, che voi il vederete tosto. La donna allhora disse. Questo so io, & faro volentieri, ne cosa potrebbe advenire, che simile letitia mi fosse, che sarebbe il vedere il mio marito libero senza danno, & Tedaldo vivo. Parve allhora a Tedaldo tempo di palesarsi, & di confortare la donna con piu certa speranza del suo marito, & disse. Madonna accio che io vi consoli del vostro marito, un gran segreto mi vi convien dimostrare, ilquale guarderete, che per la vita vostra voi mai non manifestiate. Essi erano in parte assai remota & soli, somma confidenzia havendo la donna presa della santita, che nel

peregrino le pareva, che fosse, perche Tedaldo tratto fuori uno anello guardato dallui con somma diligenzia, ilquale la donna gli haveva donato l'ultima notte, che con lei era stato, & mostrandogliele disse. Madonna conoscete voi questo? Come la donna il vide, cosi il riconobbe, & disse. Messer si. Io il donai gia a Tedaldo. Il peregrino allhora levatosi in pie, & prestamente la schiavina gittatasi da dosso, & di capo il cappello, & fiorentino parlando disse. Et me conosciete voi? Quando la donna il vide, conoscendo lui esser Tedaldo tutta stordi, cosi di lui temendo, come de morti corpi, se poi veduti andare come vivi fossero, si teme, & non come Tedaldo venuto di Cipri, a riceverlo gli si fece incontro, ma come Tedaldo dalla sepoltura quivi tornato fuggir si volle temendo. A cui Tedaldo disse. Madonna non dubitate, io sono il vostro Tedaldo vivo & sano, & mai non mori, ne fu morto, che che voi & imiei fratelli si credano. La donna rassicurata alquanto, & riconoscendo la sua voce, & alquanto piu riguardatolo, & seco affermando, che percerto egli era Tedaldo, piangendo gli si gitto al collo, & basciollo dicendo. Tedaldo mio dolce tu sij il ben tornato. Tedaldo basciata & abbracciata lei disse. Madonna egli non è hor tempo da fare piu strette accoglienze, io voglio andare a fare, che Aldobrandino vi sia sano & salvo renduto, dellaqual cosa spero, che avanti, che doman sia sera, voi udirete novelle, che vi piaceranno, si

veramente ſe io l'ho buone (come io credo) della ſua ſalute, io voglio ſtanotte potere venire da voi, & contarlevi per piu agio, che al preſente non poſſo, & rimeſſaſi la ſchiavina e'l cappello, baſciata un'altra volta la donna, & con buona ſperanza rinconfortatala da lei ſi parti, & cola ſe ne ando, dove Aldobrandino in prigione era, piu di paura della ſopraſtante morte penſoſo, che di ſperanza di futura ſalute, & quaſi in guiſa di confortatore col piacere de prigioneri allui ſe n'entro, & poſtoſi con lui a ſedere gli diſſe. Aldobrandino io ſono un tuo amico a te mandato da Dio per la tua ſalute, alquale per la tua innocenzia è di te venuta pieta, & percio, ſe a reverenza di lui un picciolo dono, che io ti domandero, concedere mi vuogli, ſenza alcun fallo avanti che doman ſia ſera, dove tu la ſentenzia della morte attendi, quella della tua aſſolutione udirai. A cui Aldobrandin riſpoſe. Valente huomo poi che tu della mia ſalute ſe ſollecito, come che io non ti conoſca, ne mi ricordi di mai piu haverti veduto, amico dei eſſere, come tu di, & nel vero il peccato, per loquale huom dice che io debbo eſſere a morte giudicato, io nol commiſi giamai, aſſai de glialtri ho gia fatti, liquali forſe a queſto condotto m'hanno. Ma coſi ti dico a reverenza di Dio, ſe egli ha alpreſente miſericordia di me, ogni gran coſa non che una picciola farei volentieri, non che io prometeſſi, & pero quello, che ti piace addomanda, che ſenza fallo, ov'egli advenga,

che io ſcampi, io l'oſſervero fermamente. Il peregrino allhora diſſe. Quello, che io voglio, niuna altra coſa è, ſenon che tu perdoni a quattro fratelli di Tedaldo, l'haverti a queſto punto condotto, te credendo nella morte del lor fratello eſſer colpevole, & habbigli per fratelli & per amici, dove eſſi di queſto ti dimandin perdono. A cui Aldobrandin riſpoſe. Non ſa quanto dolce coſa ſi ſia la vendetta, ne con quanto ardor ſi diſideri, ſenon chi riceve l'offeſe, ma tuttavia accio che Iddio alla mia ſalute intenda, volentieri loro perdonero, & hora loro perdono, & ſe io quinci eſco vivo, & ſcampo, in cio fare quella maniera terrò, che a grado ti ſia. Queſto piacque al peregrino, & ſenza volergli dire altro ſommamente il prego, che di buon cuore ſteſſe, che per certo avanti che il ſeguente giorno finiſſe, egli udirebbe novella certiſſima della ſua ſalute, & dallui partitoſi ſe n'ando alla ſignoria, & in ſegreto ad un cavaliere, che quella tenea, diſſe coſi.

Signor mio ciaſcuno dee volentieri faticarſi in far, che la verita delle coſe ſi conoſca, & maſſimamente coloro, che tengono il luogo, che voi tenete, accio che coloro non portino le pene, che non hanno il peccato commeſſo, & i peccatori ſien puniti. Laqual coſa accio che advenga in honor di voi, & in male di chi meritato l'ha, io ſono qui venuto a voi, & come voi ſapete, voi havete rigidamente contro Aldobrandin Palermini proceduto, & parvi haver trovato per

vero lui eſſere ſtato quello, che Tedaldo Eliſei uccife, & ſiete per condannarlo, ilche è certiſſimamente falſo, ſi come io credo, avanti che meza notte ſia, dandovi gliucciditori di quel giovane nelle mani, havervi moſtrato. Il valoroſo huomo, alquale d'Aldobrandino increſcea, volentier diede orecchi alle parole del peregrino, & molte coſe da lui ſopra cio ragionate per ſua introduttione in ſu il primo ſonno i due frategli albergatori & il lor fante a man ſalva preſe, & loro volendo per rinvenire come ſtata foſſe la coſa porre al martorio nol ſofferſero, ma ciaſcun per ſe & poi tutti inſieme apertamente confeſſarono ſe eſſere ſtati coloro, che Tedaldo Eliſei ucciſo haveano non conoſcendolo. Domandati della cagione diſſero, percio che egli alla moglie dell'un di loro, non eſſendovi eſſi nell'albergo, haveva molta noia data, & volutala sforzare a fare il voler ſuo. Il peregrino queſto havendo ſaputo con licenza del gentile huomo ſi parti, & occultamente alla caſa di Madonna Hermellina ſe ne venne, & lei ſola, eſſendo ogni altro della caſa andato a dormire, trovo, che l'aſpettava parimente diſideroſa d'udire buone novelle del marito, & di riconciliarſi pienamente col ſuo Tedaldo. Allaqual venuto con lieto viſo diſſe. Cariſſima donna mia rallegrati, che percerto tu rihavrai domane qui ſano & ſalvo il tuo Aldobrandino, & per darle di cio piu intera credenza, cio, che fatto havea, pienamente le racconto. La donna

di due coſi fatti accidenti & coſi ſubiti, cio è di rihaver Tedaldo vivo, ilquale veramente credeva haver pianto morto, & di vedere libero da'lpericolo Aldobrandino, ilquale fra pochi di ſi credeva dover piagner morto, tanto lieta, quanto altra ne foſſe mai, affettuoſamente abbraccio, & baſcio il ſuo Tedaldo, & andatiſene inſieme al letto di buon volere fecero gratioſa & lieta pace, l'un dell'altro prendendo dilettoſa gioia. Et come il giorno s'appreſſo, Tedaldo levatoſi, havendo gia alla donna moſtrato cio, che fare intendeva, & da capo pregato, che occultiſſimo foſſe, pure in habito peregrino s'uſci della caſa della donna per dovere, quando hora foſſe, attendere a fatti d'Aldobrandino. La ſignoria, venuto il giorno, & parendole piena informatione havere dell'opera, preſtamente Aldobrandino libero, & pochi di appreſſo amaſattori, dove commeſſo havevan l'homicidio, fece tagliar la teſta. Eſſendo adunque libero Aldobrandino con gran letitia di lui & della ſua donna & di tutti i ſuoi amici & parenti, & conoſcendo manifeſtamente cio eſſere per opera del peregrino advenuto, lui alla lor caſa conduſſero per tanto, quanto nella citta gli piaceſſe di ſtare, & quivi di fargli honore & feſta non ſi potevano veder ſatii & ſpetialmente la donna, che ſapeva a cui farloſi. Ma parendogli dopo alcun di tempo di dovere i fratelli riducere a concordia con Aldobrandino, liquali eſſo ſentiva non ſolamente per lo ſuo ſcampo ſcornati, ma armati

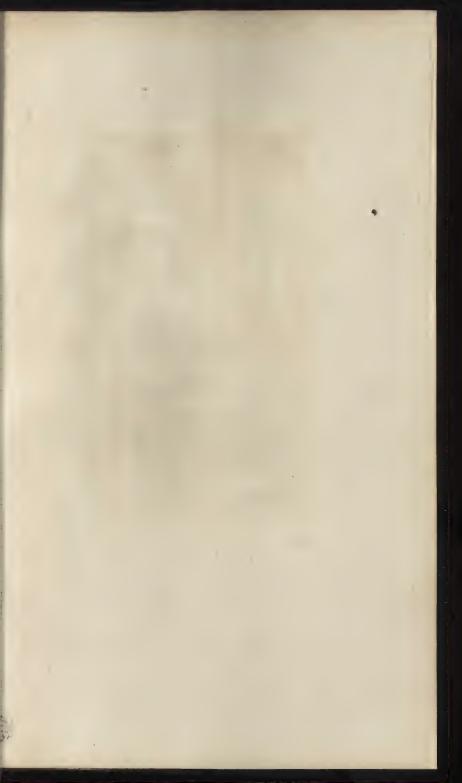
per tema, domando ad Aldobrandino la promessa. Aldobrandino liberamente rispose se essere apparecchiato. A cui il peregrino fece per lo seguente di apprestare un bel convito, nelquale gli disse, che voleva, che egli co suoi parenti & con le sue donne ricevesse i quattro fratelli & le lor donne, aggiugnendo, che esso medesimo andrebbe incontanente ad invitargli alla sua pace & al suo convito da sua parte. Et essendo Aldobrandino di quanto al peregrino piaceva contento, il peregrino tantosto n'ando a quattro frategli, & con loro assai delle parole, che intorno a tal materia si richiedevano, usate, al fine con ragioni inrepugnabili assai agevolmente gli condusse a dovere, domandando perdono, l'amista d'Aldobrandino racquistare, & questo fatto, loro & le lor donne a dover desinare la seguente mattina con Aldobrandino invito, & essi liberamente della sua fe sicurati tennero lo'nvito. La mattina adunque seguente in sull'hora del mangiare primieramente i quattro fratelli di Tedaldo cosi vestiti di nero, come erano, con alquanti loro amici vennero a casa Aldobrandino che gli attendeva, & quivi davanti a tutti coloro, che affare lor compagnia erano stati da Aldobrandino invitati gittate l'armi in terra, nelle mani d'Aldobrandino si rimisero, perdonanza domandando di cio, che contro allui haveano adoperato. Aldobrandino lagrimando pietosamente gli ricevette, & tutti basciandogli in bocca con poche parole spacciandosi, ogni ingiuria

ricevuta rimiſe. Appreſſo coſtoro le ſirocchie & le mogli loro tutte di bruno veſtite vennero, & da Madonna Hermellina & dal'altre donne gratioſamente ricevute furono. Et eſſendo ſtati magnificamente ſerviti nel convito glihuomini parimente & le donne, ne havendo havuto in quello coſa alcuna altra, che laudevole, ſenon una, latacitur-nita ſtata per lo freſco dolore rappreſentato ne veſtimenti oſcuri de parenti di Tedaldo, per laqual coſa da alquanti il diviſo & lo invito del peregrino era ſtato biaſimato, & egli ſe n'era accorto, ma come ſeco diſpoſto haveva, venuto il tempo da torla via, ſi levo in pie mangiando anchora glialtri le frutte, & diſſe. Niuna coſa è mancata a queſto convito a doverlo far lieto, ſe non Tedaldo, ilquale, poi che havendolo havuto continovamente con voi, non l'havete conoſciuto, io il vi voglio moſtrare, & di doſſo gittataſi laſchiavina & ogni habito peregrino in una giubba di zendado verde rimaſe, & non ſenza grandiſſima maraviglia di tutti riconoſciuto fu & lungamente guatato, avanti che alcuno s'arriſchiaſſe a credere, che'l foſſe deſſo. Ilche Tedaldo vedendo, aſſai de lor parentadi, delle coſe tra loro advenute, de ſuoi accidenti racconto. Perche i fratelli, & glialtri huomini tutti di lagrime d'allegrezza pieni ad abbracciare il corſero, & il ſimigliante appreſſo fecer le donne, coſi le non parenti come le parenti, fuori che Monna Hermellina. Ilche Aldobrandino veggendo diſſe. Che è

questo Hermellina ? Come non sai tu, come l'altre donne, festa a Tedaldo ? A cui udenti tutti, la donna rispose. Niuna ce n'ha, che piu volentieri glihabbia fatto festa, & faccia, che farei io, si come colei, che piu gli è tenuta, che alcuna altra, considerato che per le sue opere io ti habbia rihavuto, ma le dishoneste parole dette ne di, che noi piagnemo colui, che noi credevam Tedaldo, me ne fanno stare. A cui Aldobrandino disse. Va via, credi tu, che io creda a gli abbaiatori ? Esso proccacciando la mia salute assai bene dimostrato ha quello essere stato falso, senza che io mai nol credetti, tosto leva su, va, abbraccialo. La donna, che altro non disiderava, non fu lenta in questo ad ubidire il marito, perche levatasi, come l'altre havevan fatto, cosi ella abbracciandolo gli fece lieta festa. Questa liberalita d'Aldobrandino piacque molto a fratelli di Tedaldo, & a ciascuno huomo, & donna, che quivi era, & ogni rugginuzza, che fosse nata nelle menti d'alcuni da le parole state, per questo si tolse via. Fatta adunque da ciascun festa a Tedaldo, esso medesimo stracciò gli vestimenti neri in dosso a fratelli, & ibruni alle sirocchie & alle cognate, & volle, che quivi altri vestimenti si facessero venire. Liquali poi che rivestiti furono, canti & balli & altri sollazzi vi si fecero assai, perlaqual cosa il convito, che tacito principio havuto havea, hebbe sonoro fine. Et con grandissima allegrezza cosi, come eran, tutti a casa di Tedaldo n'andarono,

& quivi la ſera cenarono, & piu giorni appreſſo
queſta maniera tegnendo la feſta continovarono.
Gli Fiorentini piu giorni quaſi come uno huomo
riſuſcitato & maraviglioſa coſa riguardavan Tedal-
do, & a molti & a fratelli anchora n'era un cotal
dubbio debole nell'animo, ſe foſſe deſſo, o no,
& nol credevano anchor fermamente, ne forſe
havrebber fatto a pezza, ſe un caſo advenuto non
foſſe, che fe lor chiaro, chi foſſe ſtato l'ucciſo,
ilquale fu queſto. Paſſavano un giorno fanti di
Lunigiana, davanti a caſa loro, & vedendo Te-
daldo gliſi fecero incontro dicendo, ben poſſa
ſtare Fatiuolo. Aquali Tedaldo in preſenza de fra-
telli riſpoſe. Voi m'havete colto in iſcambio. Co-
ſtoro udendol parlare ſi vergognarono, & chieſon
gli perdono dicendo, in verita che voi riſomi-
gliate piu che huomo, che noi vedeſſimo mai ri-
ſomigliare un'altro, un noſtro compagno, ilquale
ſi chiama Fatiuolo da Pontriemoli, che venne,
forſe quindici di o poco piu fa, qua, ne mai po-
temo poi ſapere, che di lui ſi foſſe. Bene è vero,
che noi cimaravigliamo dello habito, percio che
eſſo era, ſi come noi ſiamo, maſnadiere. Il mag-
gior fratello di Tedaldo udendo queſto ſi fece in-
nanzi, & domando, di che foſſe ſtato veſtito quel
Fatiuolo. Coſtoro il diſſero, & trovoſſi appunto
coſi eſſere ſtato, come coſtor dicevano, diche tra
per queſto & per glialtri ſegni, riconoſciuto fu
colui, che era ſtato ucciſo, eſſere ſtato Fatiuolo,
& non Tedaldo, la onde il ſoſpetto di lui uſci a

fratelli & a ciaſcun'altro. Tedaldo adunque tornato ricchiſſimo perſeverò nel ſuo amare, & ſenza piu turbarſi la donna diſcretamente operando, lungamente goderono del loro amore. Iddio faccia noi godere del noſtro.

H. Gravelot inv. T. II N. 10. *Le Mire Sc.*

Ferondo mangiata certa polvere, è sotterato per morto, & dall'abate, che la moglie di lui si gode, tratto della sepoltura, è messo in prigione, & fattogli credere, che egli è in purgatoro, & poi risuscitato, per suo nutrica un figliuolo dell'abate nella moglie di lui generato.

Venuta la fine della lunga novella d'Emilia non percio dispiaciuta ad alcuno per la sua lunghezza, ma da tutti tenuto, che brevemente narrata fosse stata, havendo rispetto alla quantita & alla varieta de casi in essa raccontati, la Reina alla Lauretta con un sol cenno mostrato il suo disio, le diè cagione di cosi cominciare. Carissime Donne a me si para davanti a doversi far raccontare una verita, che ha troppo piu, che di quello,

che ella fu, di menzogna ſembianza, & quella nella mente m'ha ritornata l'havere udito un per un'altro eſſere ſtato pianto & ſepellito. Dico adunque come un vivo per morto ſepellito foſſe, & come poi per riſuſcitato & non per vivo egli ſteſſo & molti altri lui credeſſero eſſere della ſepoltura uſcito, colui di cio eſſendo per ſanto adorato, che come colpevole ne dovea piu toſto eſſere condannato.

Fu adunque in Thoſcana una badia, & anchora è, poſta, ſi come noi ne veggiam molte in luogo non troppo frequentato da glihuomini, nellaquale fu fatto abate un monaco, ilquale in ogni coſa era ſantiſſimo, fuor che nell'opere delle femmine, & queſto ſapeva ſi cautamente fare, che quaſi niuno non che il ſapeſſe, ma ne ſuſpicava, perche ſantiſſimo & giuſto era tenuto in ogni coſa. Hora advenne, che eſſendoſi molto con l'abate dimeſticato un ricchiſſimo villano, ilquale havea nome Ferondo, huomo materiale & groſſo ſenza modo, ne per altro la ſua dimeſtichezza piaceva all'abate, ſenon per alcune recreationi, lequali talvolta pigliava delle ſue ſemplicita, & in queſta dimeſtichezza s'accorſe l'abate Ferondo havere una belliſſima donna per moglie, dellaquale eſſo ſi ferventemente s'innamoro, che ad altro non penſava ne di ne notte, ma udendo che, quantunque Ferondo foſſe in ogni altra coſa ſemplice & diſſipito, in amare queſta ſua moglie & guardarla bene era ſaviſſimo,

quaſi ſe ne diſperava, ma pure come molto adveduto reco a tanto Ferondo, che egli inſieme con la ſua donna a prendere alcuno diporto nel giardino della Badia venivano alcuna volta, & quivi con loro della beatitudine di vita eterna & di ſantiſſime opere di molti huomini & donne paſſate ragionava modeſtiſſimamente loro, tanto che alla donna venne diſidero di confeſſarſi da lui, & chieſene la licenzia da Ferondo & hebbela. Venuta adunque a confeſſarſi la donna allo abate con grandiſſimo piacer di lui, & a pie poſtagliſi a ſedere, anzi che addire altro veniſſe, incomincio. Meſſer ſe Iddio m'haveſſe dato marito, o non me l'haveſſe dato, forſe mi ſarebbe agevole co voſtri ammaeſtramenti d'entrare nel cammino, che ragionato n'havete, che mena altrui a vita eterna ma io conſiderato chi è Ferondo & la ſua ſtoltitia, mi poſſo dire vedova, & pur maritata ſono in quanto vivendo eſſo altro marito haver non poſſo, & egli coſi matto come egli è, ſenza alcuna cagione è ſi fuori d'ogni miſura geloſo di me, che io per queſto altro, che in tribulatione & in mala ventura con lui viver non poſſo, perlaqual coſa prima, che io ad altra confeſſion venga, quanto piu poſſo humilemente vi priego, che ſopra queſto vi piaccia darmi alcun conſiglio, percio che ſe quinci non comincia la cagione del mio ben potere adoperare il confeſſarmi o altro bene poco mi giovera. Queſto ragionamento con gran piacere tocco l'animo dello abate, & parvegli che la

fortuna gli haveſſe al ſuo maggior diſidero aperta la via, & diſſe. Figluola mia io credo, che gran noia ſia ad una bella & dilicata donna, come voi ſiete, haver per marito uno mentecatto, ma molto maggiore la credo eſſere d'havere un geloſo, perche havendo voi & l'uno & laltro, agevolmente cio, che de la voſtra tribulatione dite, vi credo. Ma a queſto brevemente parlando niuno ne conſiglio ne rimedio veggo fuor che uno, ilquale è, che Ferondo di queſta geloſia ſi guariſca. La medicina di guarirlo ſo io troppo ben fare, pur che a voi dea il cuore di ſegreto tenere cio, che io vi ragionero. La donna diſſe. Padre mio di cio non dubitate, percio che io mi laſcerei innanzi morire, che io coſa diceſſi ad altrui, che voi mi diceſte, che io non diceſſi. Ma come ſi potra far queſto? Riſpoſe l'abate. Se noi vogliamo, che egli guariſca, di neceſſita conviene, che egli vada in purgatorio. Et come, diſſe la donna, vi potra egli andare vivendo? Diſſe l'abate. Egli conviene, che muoia, & coſi v'andra, & quando tanta pena havra ſofferta, che egli di queſta ſua geloſia ſara guarito, noi con certe orationi pregherremo Iddio, che in queſta vita il ritorni, & egli il fara. Adunque, diſſe la donna, debbo io rimaner vedova? Si, riſpoſe l'abate, per un certo tempo, nelquale vi converra molto ben guardare, che voi ad altrui non vi laſciate rimaritare, percio che Iddio l'havrebbe per male, & tornandoci Ferondo vi converebbe allui tornare, & ſarebbe piu geloſo

che mai. La donna disse. Pur che egli di questa mala ventura guarisca, che egli non mi convenga sempre stare in prigione, io son contenta, fate come vi piace. Disse allhora l'abate. Et io il faro, ma che guiderdon debbo io haver da voi di cosi fatto servigio? Padre mio, disse la donna, cio, che vi piace, pur che io possa, ma che puote una mia pari, che ad un cosi fatto huomo, come voi siete, sia convenevole? A cui l'abate disse. Madonna voi potete non meno adoperar per me, che sia quello, che io mi metto affar per voi, percio che si come io mi dispongo affar quello, che vostro bene & vostra consolation dee essere, cosi voi potete far quello, che sia salute & scampo della vita mia. Disse allhora la donna. Se cosi è, io sono apparecchiata. Adunque, disse l'abate, mi donnerete voi il vostro amore, & faretemi contento di voi, per laquale io ardo tutto, & mi consumo. La donna udendo questo tutta sbigottita rispose. Oime padre mio, che è cio, che voi domandate? Io mi credeva, che voi foste un santo, hor conviensi egli a santi huomini di richieder le donne, che a loro vanno per consiglio di cosi fatte cose? A cui l'abate disse. Anima mia bella non vi maravigliate, che per questo la santita non diventa minore, percio che ella dimora nell'anima, & quello, che io vi domando, è peccato del corpo, ma che che si sia, tanta forza ha havuta la vostra vaga bellezza, che amore mi costrigne a cosi fare, & dicovi, che voi della vostra bellezza piu, che altra donna, glorias

vi potere, penſando che ella piaccia a ſanti, che ſono uſi di vedere quelle del cielo, & oltre a queſto, come che io ſia abate, io ſono huomo come glialtri, & come voi vedete, io non ſono anchor vecchio. Et non vi dee queſto eſſere grave a dover fare, anzi il dovete diſiderare, percio che, mentre che Ferondo ſtara in purgatoro, io vi daro faccendovila notte compagnia quella conſolatione, che vi dovrebbe dare egli, ne mai di queſto perſona alcuna s'accorgera, credendo ciaſcun di me quello & piu, che voi poco avanti ne credavate. Non rifiutate la gratia, che Iddio vi manda, che aſſai ſono di quelle, che quello diſiderano, che voi potete havere, & havrete, che ſavia crederrete al mio conſiglio. Oltre a queſto io ho di belli gioielli & di cari, liquali io non intendo, che d'altra perſona ſieno, che voſtri. Fate adunque dolce ſperanza mia per me quello, che io fo per voi volentieri. La donna teneva il viſo baſſo, ne ſapeva come negarlo, & il concedergliele non le pareva far bene, perche l'abate veggendola haverlo aſcoltato, & dare indugio alla riſpoſta, parendogliele havere gia meza convertita con molte altre parole alle prime continuandoſi, avanti che egli riſteſſe, l'hebbe nel capo meſſo, che queſto foſſe ben fatto, perche eſſa vergognoſamente diſſe, ſe eſſere apparecchiata ad ogni ſuo comando, ma prima non potere, che Ferondo andato foſſe in purgatorio. A cui l'abate contentiſſimo diſſe. Et noi faremo, che egli v'andra incontanente, farete

pure che, domane o altro di egli qua con meco ſe ne venga a dimorare. Et detto queſto poſtole celatamente in mano un belliſſimo anello la licentio. La donna lieta del dono, & attendendo d'haver de glialtri, alle compagne tornata maraviglioſe coſe comincio a raccontare della ſantita del'abate, & con loro a caſa ſe ne torno. Ivi a pochi di Ferondo ſe n'ando alla badia, ilquale come l'abate vide, coſi s'aviſo di mandarlo in purgatoro, & ritrovata una polvere di maraviglioſa virtu, laquale nelle parti di Levante havuta haveva da un gran Principe, ilquale affermava quella ſolerſi uſare per lo veglio della montagna, quando alcun voleva dormendo mandare nel ſuo paradiſo, o trarlone, & che ella piu & men data ſenza alcuna leſione faceva per ſi fatta maniera piu & men dormire colui, che la prendeva, che mentre la ſua virtu durava, alcuno non havrebbe mai detto colui in ſe haver vita, & di queſta tanta preſane, che affare dormir tre giorni ſufficiente foſſe & in un bicchier di vino non ben chiaro anchora, nella ſua cella ſenza avederſene Ferondo glie le die bere, & lui appreſſo meno nel chioſtro, & con piu altri de ſuoi monaci di lui cominciarono & delle ſue ſchiochezze a pigliar diletto. Ilquale non duro guari, che lavorando la polvere a coſtui venne un ſonno ſubito & fiero nella teſta tale, che ſtando anchora in pie s'addormento, & addormentato cadde. L'abate moſtrando di turbarſi dell'accidente, fattolo ſcignere, & fatta recare

acqua fredda & gittargliele nel viſo, & molti ſuoi altri argomenti fatti fare, quaſi da alcuna fumoſita di ſtomacho o d'altro, che occupato l'haveſſe, gli voleſſe la ſmarrita vita e'l ſentimento rivocare, veggendo l'abate e imonaci, che per tutto queſto egli non ſi riſentiva, toccandogli il polſo, & niun ſentimento trovandogli, tutti per coſtante hebbero, che foſſe morto, perche mandatolo ad dire alla moglie & a parenti di lui tutti quivi preſtamente vennero, & havendolo la moglie con le ſue parenti alquanto pianto, coſi veſtito come era, il fece l'abate mettere in uno avello. La donna ſi torno a caſa, & da un picciol fanciullin, che di lui haveva, diſſe, che non intendeva partirſi giamai, & coſi rimaſaſi nella caſa il figliuolo & la ricchezza, che ſtata era di Ferondo, comincio a governare. L'abate con un monaco bologneſe, di cui egli molto ſi confidava, & quel di quivi da Bologna era venuto, levatoſi la notte tacitamente Ferondo traſſero della ſepoltura, & lui in una tomba, nellaquale alcun lume non ſi vedea, & che per prigione de monaci, che falliſſero, era ſtata fatta, nel portarono, & trattigli i ſuoi veſtimenti, & a guiſa di monaco veſtitolo ſopra un faſcio di paglia il poſero, & laſciaronlo ſtare tanto, che egli ſi riſentiſſe. In queſto mezo il monaco bologneſe dal'abate informato di quello, che haveſſe a fare, ſenza ſaperne alcuna altra perſona niuna coſa comincio ad attender, che Ferondo ſi riſentiſſe. L'abate il di ſeguente con alcun de

ſuoi monaci per modo di viſitation ſe n'ando a caſa della donna, laquale di nero veſtita & tribolata trovo, & confortatala alquanto pianamente la richieſe della promeſſa. La donna veggendoſi libera, & ſenza lo'mpaccio di Ferondo o d'altrui, havendogli veduto in dito un'altro bello anello diſſe, che era apparecchiata, & con lui compoſe, che la ſeguente notte v'andaſſe. Perche venuta la notte l'abate traveſtito de panni di Ferondo, & dal ſuo monaco accompagnato v'ando, & con lei infino al mattutino con grandiſſimo diletto & piacere ſi giacque, & poi ſi ritorno alla badia, quel cammino per coſi fatto ſervigio faccendo aſſai ſovente, & da alcuno & nello andare & nel tornare alcuna volta eſſendo ſcontrato fu creduto, che foſſe Ferondo, che andaſſe per quella contrada penitenza faccendo, & poi molte novelle tra la gente groſſa de la villa contatone, & alla moglie anchora, che ben ſapeva, cio che era, piu volte fu detto. Il monaco bologneſe riſentito Ferondo, & quivi trovandoſi ſenza ſaper dove ſi foſſe, entrato dentro con una voce horribile, con certe verghe in mano preſolo gli diede una gran battitura. Ferondo piangendo & gridando non faceva altro, che domandare. Dove ſono io? A cui il monaco riſpoſe. Tu ſe in purgatoro. Come, diſſe Ferondo, dunque ſono io morto? Diſſe il monaco. Mai ſi. Perche Ferondo ſe ſteſſo & la ſua donna e'l ſuo figluolo comincio a piagnere le piu nuove coſe del mondo dicendo. Alquale il monaco

porto alquanto da mangiare & da bere, ilche veggendo Ferondo disse. O mangiano i morti? Disse il monaco si, & questo, che io ti reco, è cio, che la donna, che fu tua, mando sta mane alla chiesa a far dir messe per l'anima tua, ilche Domenedio vuole, che qui rappresentato ti sia. Disse allhora Ferondo. Domine dalle il buono anno, io le voleva ben gran bene, anzi che io morissi, tanto, che io me la teneva tutta notte in braccio, & non faceva altro, che basciarla, & anche faceva altro, quando voglia me ne veniva, & poi gran voglia havendone comincio a mangiare & a bere, & non parendogli il vino troppo buono disse. Domine falla trista, che ella non diede a prete del vino della botte di lungo il muro. Ma poi che mangiato hebbe, il monaco da capo il riprese, & con quelle medesime verghe gli diede una gran battitura. A cui Ferondo havendo gridato assai disse. Deh questo perche mi fai tu? Disse il monaco. Percio che cosi ha comandato Domenedio, che ogni di due volte ti sia fatto. Et per che cagione? Disse Ferondo. Disse il monaco. Perche tu fosti geloso havendo la miglior donna, che fosse nelle tue contrade, per moglie. Oime, disse Ferondo, tu di vero, & la piu dolce, ella era piu melata chel confetto, ma io non sapeva, che Domenedio havesse per male, che l'huomo fosse geloso, che io non sarei stato. Disse il monaco. Di questo ti dovevi tu advedere, mentre eri di la, & ammendartene, & se egli adviene, che tu mai vi torni,

ſa, che tu habbi ſi a mente quello, che io ti fo hora, che tu non ſii mai piu geloſo. Diſſe Ferondo. O ritornavi mai chi muore? Diſſe il monaco. Si, chi Iddio vuole. Oh diſſe Ferondo. Se io vi torno mai, io ſaro il migliore marito del mondo, mai non la battero, mai non le diro villania, ſe non del vino, che ella ci ha mandato ſtamane, & anche non ci ha mandato candela niuna, & emmi convenuto mangiare al buio. Diſſe il monaco. Si fece bene, ma elle arſero alle meſſe. O, diſſe Ferondo, tu dirai vero, & percerto ſe io vi torno, io la laſciero fare cio, che ella vorra, ma dimmi, chi ſe tu, che queſto, mi fai? Diſſe il monaco. Io ſono anche morto, & fui di Sardigna, & perche io lodai gia molto ad un mio ſignore l'eſſere geloſo, ſono ſtato dannato da Dio a queſta pena, che io ti debba dare mangiare & bere & queſte battiture infino attanto, che Iddio diliberera altro di te & di me. Diſſe Ferondo. Non c'è egli piu perſona, che noi due? Diſſe il monaco. Si a migliaia, ma tu non gli puoi ne vedere ne udire, ſe non come eſſi te. Diſſe allhora Ferondo. O quanto ſiamo noi di lungi dalle noſtre contrade? Ho io diſſe il monaco, ſevvi di lungi delle miglia piu di bella cacheremo. Gnaffe coteſto è bene aſſai, diſſe Ferondo, & per quello, che mi paia, noi dovremmo eſſer fuor del mondo, tanto ciha. Hora in coſi fatti ragionamenti & in ſimili con mangiare & con battiture fu tenuto Ferondo da

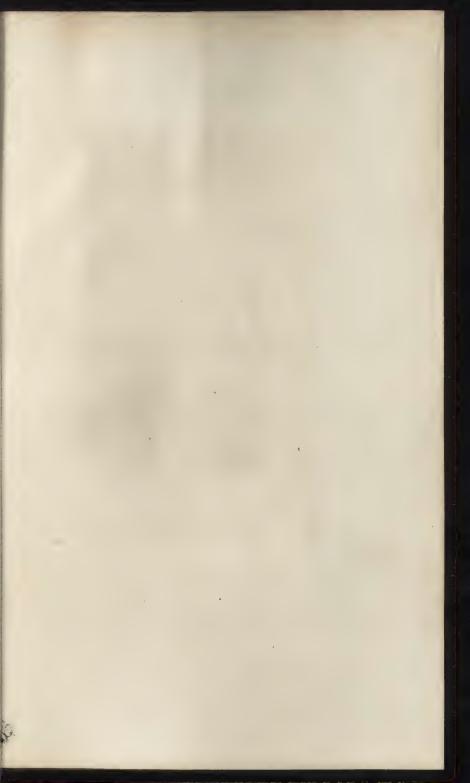
dieci meſi , in fra liquali aſſai ſovente l'abate bene aventuroſamente viſito la bella donna , & con lei ſi diede il piu bel tempo del mondo. Ma come advengono le ſventure , la donna ingravido , & preſtamente accortaſene il diſſe all'abate , perche ad amenduni parve , che ſenza alcuno indugio Ferondo foſſe da dovere eſſere di purgatorio rivocato a vita , & che allei ſi tornaſſe , & ella di lui diceſſe , che gravida foſſe. L'abate adunque la ſeguente notte fece con una voce contraffatta chiamar Ferondo nella prigione , & dirgli. Ferondo confortati , che a Dio piace , che tu torni al mondo , dove tornato tu havrai un figliuolo della tua donna , ilquale farai , che tu nomini Benedetto , percio che per gli prieghi del tuo ſanto abate & della tua donna & per amor di San Benedetto ti fa queſta gratia. Ferondo udendo queſto fu forte lieto , & diſſe. Ben mi piace. Iddio gli dea il buono anno a meſſer Domenedio & all'abate & a San Benedetto & alla moglie mia caſciata , melata , dolciata. L'abate fattagli dare nel vino , che egli gli mandava , di quella polvere tanta , che forſe quattro hore il faceſſe dormire , rimeſſigli ipanni ſuoi inſieme col monaco ſuo tacitamente il tornarono nell'avello , nel quale era ſtato ſepellito. La mattina in ſul far del giorno Ferondo ſi riſenti , & vide per alcuno pertugio dell'avello lume , ilquale egli veduto non havea ben dieci meſi , per che parendogli eſſer vivo comincio a gridare apritemi ,

apritemi, & egli ſteſſo a pontare col capo nel coperchio dello avello ſi forte, che iſmoſſolo, percio che pocha iſmovitura havea, lo'ncominciava a mandar via, quando i monaci, che detto haveano mattutino, corſon cola, & conobbero la voce di Ferondo, & viderlo gia del monimento uſcir fuori, diche ſpaventati tutti per la novita del fatto cominciarono a fuggire, & all'abate n'andarono. Ilquale ſembianti faccendo di levarſi d'oratione diſſe. Figliuoli non habbiate paura, prendete la croce & l'acqua ſanta, & appreſſo di me venite, & veggiamo cio, che la potenza d'Iddio ne vuol moſtrare, & coſi fece. Era Ferondo tutto pallido, come colui, che tanto tempo era ſtato ſenza vedere il cielo, fuor dell'avello uſcito, ilquale, come vide l'abate, coſi gli corſe a piedi, & diſſe. Padre mio le voſtre orationi, ſecondo che rivelato mi fu, & quelle di San Benedetto & della mia donna m'hanno delle pene del purgatorio tratto, & tornato in vita, diche io priegho Iddio, che vi dea il buono anno & le buone calendi hoggi & tuttavia. L'abate diſſe. Lodata ſia la potenza d'Iddio. Va dunque figliuolo, poſcia che Iddio t'ha qui rimandato, & conſola la tua donna, laqual ſempre, poi che tu di queſta vita paſſaſti, è ſtata in lagrime, & ſii da quinci innanzi amico & ſervidore d'Iddio. Diſſe Ferondo. Meſſere egli m'è ben detto coſi, laſciate far pur me, che come io la troverro, coſi la baſciero, tanto bene le voglio. L'abate rimaſo

co monaci ſuoi moſtro d'havere di queſta coſa una grande ammiratione, & fecene divotamente cantare il miſerere. Ferondo torno nella ſua villa dove chiunque il vedea fuggiva, come far ſi ſuole delle horribili coſe, ma egli richiamandogli affermava ſe eſſere riſuſcitato. La moglie ſimilmente haveva di lui paura. Ma poi che la gente alquanto ſi fu raſſicurata con lui, & videro che egli era vivo, domandandolo di molte coſe quaſi ſavio ritornato a tutti riſpondeva, & diceva loro novelle dell'anime de parenti loro, & faceva da ſe medeſimo le piu belle favole del mondo de fatti del purgatoro, & in pien popolo racconto la revelatione ſtata gli fatta per la bocca del Ragniolo Braghiello, avanti che riſuſcitaſſe. Per laqual coſa in caſa con la moglie tornatoſi, & in poſſeſſione rientrato de ſuoi beni la'ngravido al ſuo parere, & perventura avenne, che a convenevole tempo ſecondo l'openione de gli ſciocchi, che credono la femmina nove meſi a punto portare i figliuoli, la donna partori un figliuol maſchio, ilqual fu chiamato Benedetto Ferondi. La tornata di Ferondo & le ſue parole credendo quaſi ogn'huomo, che riſuſcitato foſſe, accrebbero ſenza fine la fama de la ſantita dello abate. Et Ferondo, che per la ſua geloſia molte battiture ricevute havea, ſi come di quella guerito ſecondo la promeſſa dello abate fatta alla donna piu geloſo non fu per innanzi, diche la donna contenta honeſtamente, come ſoleva, con lui ſi

visse, si veramente, che quando acconciamente poteva, volentieri col santo abate si ritrovava, ilquale bene & diligentemente ne suoi maggior bisogni servita l'havea.

Giletta

H. Gravelot inv. *T. II. N. II.* *Lempereur Sc.*

Giletta di Nerbona guàrifce il Re di Francia d'una fiftola, domanda per marito Beltramo di Roffiglione. Ilquale contra fua voglia fpofatala a Firenze fe ne va per ifdegno, dove vagheggiando una giovane in perfona di lei Giletta giacque con lui, & hebbene due figliuoli, perche egli poi havutala cara per moglie la tiene.

Restava, non volendo il fuo privilegio rompere a Dioneo, folamente ad dire alla Reina, concio foffe cofa che gia finita foffe la novella di Lauretta, perlaqual cofa effa fenza afpettar d'effer follecitata da fuoi, cofi tutta vaga comincio ad parlare. Chi dira novella homai, che bella paia, havendo quella di Lauretta udita? Certo vantaggio ne fu, che ella non fu la primiera, che poche poi dell'altre ne farebbon piaciute, & cofi fpero, che

adverra di quelle, che per questa giornata sono a raccontare, ma pure chente che ella si sia, quella, che alla proposta materia m'occorre, vi contero.

Nel reame di Francia fu un gentile huomo, ilquale chiamato fu Isnardo conte di Rossiglione, ilquale, percio che poco sano era, sempre appresso di se teneva un medico chiamato maestro Gierardo di Nerbona. Haveva il detto conte un suo figliuol piccolo senza piu, chiamato Beltramo, ilquale era bellissimo & piacevole, & con lui altri fanciulli della sua eta s'allevavano, tra quali era una fanciulla del detto medico chiamata Giletta. Laquale infinito amore & oltre al convenevole della tenera eta fervente pose ad questo Beltramo, alquale morto il conte, & lui nelle mani del Re lasciato ne convenne andare ad Parigi, diche la giovinetta fieramente rimase sconsolata, & non guari appresso, essendosi il padre di lei morto, se honesta cagione havesse potuta havere, volentieri a Parigi per veder Beltramo sarebbe andata, ma essendo molto guardata, percio che ricca & sola era rimasa, honesta via non vedea. Et essendo ella gia d'eta da marito, non havendo mai potuto Beltramo dimenticare, molti aquali i suoi parenti l'havevan voluta maritare, rifiutati n'havea senza la cagion dimostrare. Hora advenne, che ardendo ella dell'amor di Beltramo piu che mai, percio che bellissimo giovane udiva che era divenuto, le venne sentita una novella, come al Re di Francia per una nascenza, che havuta havea nel petto, &

era male ſtata curata, gliera rimaſa una fiſtola, laquale di grandiſſima moia & di grandiſſima angoſcia gliera cagione, ne s'era anchor potuto trovar medico (come che molti ſe ne foſſero eſperimentati) che di cio l'haveſſe potuto guerire, ma tutti l'havean peggiorato, perlaqual coſa il Re diſperatoſene piu d'alcun non voleva ne conſiglio ne aiuto. Diche la giovane fu oltre modo contenta, & penſoſſi non ſolamente per queſto havere legittima cagione d'andare a Parigi, ma, ſe quella infermita foſſe, che ella credeva, leggiermente poterle venir fatto d'haver Beltramo per marito. La onde ſi come colei, che gia dal padre haveva aſſai coſe appreſe, fatta ſua polvere di certe herbe utili a quella infermita, che aviſava che foſſe, monto a cavallo, & a Parigi n'ando, ne prima altro fece, che ella s'ingegno di veder Beltramo, & appreſſo nel coſpetto del Re venuta di gratia chieſe, che la ſua infermita gli moſtraſſe. Il Re veggendola bella giovane & advenente non gliele ſeppe diſdire, & moſtrogliele. Come coſtei l'hebbe veduta, coſi incontanente ſi conforto di doverlo guerire, & diſſe. Monſignore quando vi piaccia, ſenza alcuna noia o fatica di voi io ho ſperanza in Dio d'havervi in otto giorni di queſta infermita renduto ſano. Il Re ſi fece in ſemedeſimo beffe delle parole di coſtei, dicendo, quello che i maggior medici del mondo non hanno potuto ne ſaputo, una giovane femmina come il potrebbe ſapere? Ringratiolla adunque della ſua buona volonta, & riſpoſe, che propoſto havea ſeco

di piu consiglio di medico non seguire. A cui la giovane disse. Monsignore voi schifate la mia arte, perche giovane & femmina sono, ma io vi ricordo, che io non medico con la mia scienzia, anzi con l'aiuto d'Iddio & con la scienzia di maestro Gierardo nerbonese, ilquale mio padre fu & famoso medico, mentre visse. Il Re allhora disse seco. Forse m'è costei mandata da Dio, perche non pruovo io cio, che ella sa fare, poi che dice senza noia di me in picciol tempo guerirmi? Et accordatosi di provarlo disse. Damigella & se voi non ci guerite faccendoci rompere il nostro proponimento, che volete voi che ve ne segua? Monsignore, rispose la giovane, fatemi guardare, & se io in fra otto giorni non vi guerisco, fatemi brusciare, ma se io vi guerisco, che merito me ne seguira? A cui il Re rispose. Voi ne parete anchor senza marito, se cio farete, noi vi mariteremo bene, & altamente. Alquale la giovane disse. Monsignore, veramente mi piace, che voi mi maritiate, ma io voglio un marito tale, quale io vi domandero senza dovervi domandare alcun de vostri figliuoli o della casa reale. Il Re tantosto le promise di farlo. La giovane comincio la sua medicina, & in brieve anzi il termine l'hebbe condotto a sanita. Diche il Re guerito sentendosi disse. Damigella voi havete ben guadagnato il marito. A cui ella rispose. Adunque Monsignore ho io guadagnato Beltramo di Rossiglione, ilquale infino nella mia pueritia io cominciai ad amare, & ho poi sempre sommamente amato. Gran cosa parve al Re dover-

gliele dare, ma poi che promeſſo l'havea, non volendo della ſua fe mancare, ſe 'l fece chiamare, & ſi gli diſſe. Beltramo voi ſiete homai grande & fornito, noi vogliamo, che voi torniate a governare il voſtro contado, & con voi ne meniate una Damigella, laqual noi v'habbiamo per moglie data. Diſſe Beltramo. Et chi è la Damigella Monſignore? A cui il Re riſpoſe. Ella è colei, la qual n'ha con le ſue medicine ſanita renduta. Beltramo, ilquale la conoſcea, & veduta l'havea, quantunque molto bella gli pareſſe, conoſcendo lei non eſſer di legnaggio, che alla ſua nobilta bene ſteſſe, tutto ſdegnoſo diſſe. Monſignore dunque mi volete voi dare medica per mogliere? Già a dio non piaccia, che io ſi fatta femmina prenda giama. A cui il Re diſſe. Dunque volete voi, che noi vegniamo meno di noſtra fede, laqual noi per rihaver ſanita donamo alla Damigella, che voi in guiderdon di cio domando per marito? Monſignore, diſſe Beltramo, voi mi potete torre quant'io tengo, & donarmi, ſi come voſtro huomo, a chi vi piace, ma di queſto vi rendo ſicuro, che mai io non ſaro di tal maritaggio contento. Si ſarete diſſe il Re, percio che la Damigella è bella, & ſavia, & amavi molto, perche ſperiamo, che molto piu lieta vita con lei havrete, che con una dama di piu alto legnaggio non havreſte. Beltramo ſi tacque, & il Re fece fare l'apparecchio grande per la feſta delle nozze, & venuto il giorno accio diterminato, quantunque Beltramo mal volentieri il faceſſe, nella preſenza del Re la

Damigella ſpoſo, che piu, che ſe l'amava. Et queſto fatto come colui, che ſeco gia penſato havea quello, che far doveſſe dicendo, che al ſuo contado tornar ſi voleva, & quivi conſumare il matrimonio, chieſe commiato al Re, & montato a cavallo non nel ſuo contado ſe n'ando, ma ſe ne venne in Thoſcana, & ſaputo, che i Fiorentini guerreggiavano co Saneſi, ad eſſere in lor favore ſi diſpoſe, dove lietamente ricevuto & con honore, fatto di certa quantita di gente capitano, & da loro havendo buona proviſione, al loro ſervigio ſi rimaſe, & fu buon tempo. La novella ſpoſa poco contenta di tal ventura, ſperando di doverlo per ſuo bene operare rivocare al ſuo contado, ſe ne venne a Roſſiglione, dove da tutti come lor donna fu ricevuta. Quivi trovando ella per lo lungo tempo, che ſenza conte ſtato v'era, ogni coſa guaſta & ſcapeſtrata, ſi come ſavia donna con gran diligenza & ſollecitudine ogni coſa rimiſe in ordine diche i ſuggetti ſi contentaron molto, & lei hebbero molto, cara, & poſerle grande amore, forte biaſimando il conte di cio, ch'egli di lei non ſi contentava. Havendo la donna tutto racconcio il paeſe, per due cavalieri al conte il ſignifico, pregandolo che ſe per lei ſteſſe di non venire al ſuo contado glie le ſignificaſſe, & ella per compiacergli ſi partirebbe. Alliquali eſſo duriſſimo diſſe. Di queſto faccia ella il piacer ſuo, io per me vi tornero allhora ad eſſere con lei, che ella queſto anello havra in dito, & in braccio figliuol di me acquiſtato. Egli haveva l'a-

nello assai caro, ne mai da se il partiva per alcuna virtu, che stato gliera dato ad intendere, che egli haveva. I cavalieri intesero la dura conditione posta nelle due quasi impossibili cose, & veggendo, che per loro parole dal suo proponimento nol potevan rimuovere, si tornarono alla donna, & la sua risposta le raccontarono. Laquale dolorosa molto dopo lungo pensiero dilibero di voler sapere, se quelle due cose potesser venir facte, accio che per conseguente il marito suo rihavesse, & havendo quello, che far dovesse, advisato, raunata una parte de maggiori & de migliori huomini del suo contado, loro assai ordinatamente & con pietose parole racconto cio, che gia fatto havea per amor del conte, & mostro quello, che di cio seguiva, & ultimamente disse, che sua intention non era, che per la sua dimora quivi, il conte stesse in perpetuo exilio, anzi intendeva di consumare il rimanente della sua vita in peregrinaggi & in servigi misericordiosi per la salute dell'anima sua, & pregogli, che la guardia & il governo del contado prendessero, & al conte significassero lei havergli vacua & espedita lasciata la possessione, & dileguatasi con intentione di mai in Rossiglione non tornare.

Quivi mentre ella parlava, furon lagrime sparte assai da'buoni huomini, & allei porti molti prieghi, che le piacesse di mutar consiglio, & di rimanere, ma niente montarono. Essa accomandati loro a Dio, con un suo cugino & con una sua cameriera in habito di peregrini ben forniti a denari

& care gioie, & senza sapere alcuno ove ella s'andasse, entro in cammino, ne mai ristette, si fu in Firenze, & quivi peradventura arrivata in uno alberghetto, ilquale una buona donna vedova teneva, pianamente a guisa di povera peregrina si stava disiderosa di sentire novelle del suo signore. Advenne adunque, che il seguente di ella vide davanti all'albergo passare Beltramo a cavallo con sua compagnia, ilquale quantunque ella molto ben conoscesse, non dimeno domando la buona donna dell'albergo, chi egli fosse. A cui l'albergatrice rispose. Questi è un gentile huom forestiere ilquale si chiama il conte Beltramo piacevole & cortese & molto amato in questa citta, & è il piu innamorato huom del mondo d'una nostra vicina, laquale è gentil femmina, ma è povera, vero è, che honestissima giovane è, & per poverta non si marita anchora, ma con una madre savissima & buona donna si sta, & forse, se questa sua madre non fosse, havrebbe ella gia fatto di quello, che a questo conte fosse piaciuto. La contessa queste parole intendendo raccolse bene, & piu tritamente examinando vegnendo ogni particularita, & bene ogni cosa compresa fermo il suo consiglio, & apparata la casa e 'l nome della donna & della sua figliuola dal conte amata, un giorno tacitamente in habito peregrino la se n'ando, & la donna & la sua figliuola trovate assai poveramente, salutatele disse alla donna, che quando le piacesse, le volea parlare. La gentil donna levatasi disse, che apparecchiata era d'udirla, & entratesene sole in

una ſua camera, & poſteſi a ſedere comincio la conteſſa. Madonna e mi pare che voi ſiate delle nimiche della fortuna come ſono io, ma dove voi voleſte, per adventura voi potreſte voi & me conſolare. La donna riſpoſe, che niuna coſa diſiderava quanto di conſolarſi honeſtamente.

Segui la conteſſa. A me biſogna la voſtra fede nellaquale ſe io mi rimetto, & voi m'ingannaſte, voi guaſtereſte i fatti voſtri e i miei. Sicuramente, diſſe la gentil donna, ogni coſa, che vi piace, mi dite, che mai da me non vi troverete ingannata. Allhora la conteſſa cominciataſi dal ſuo primo innamoramento chi ell'era, & cio, che intervenuto l'era infino a quel giorno le racconto, perſi fatta maniera, che la gentil donna dando fede alle ſue parole ſi come quella che gia in parte udite l'haveva d'altrui, comincio di lei ad haver compaſſione, & la conteſſa i ſuoi caſi raccontati ſegui. Udite adunque havete tral'altre mie noie, quali ſieno quelle due coſe, che haver mi convien ſe io voglio havere il mio marito, lequali niuna altra perſona conoſco, che far me le poſſa haver, ſe non voi, ſe quello è vero, che io intendo, cio è, che 'l conte mio marito ſommamente ami voſtra figliuola. A cui la gentil donna diſſe. Madonna ſe il conte ama mia figliuola io nol ſo, ma egli ne fa gran ſembianti, ma che poſſo io percio in queſto adoperare, che voi diſiderate? Madonna, riſpoſe la conteſſa, io il vi diro, ma primieramente vi voglio moſtrar quello, che io voglio, che ve ne ſegua, dove voi

mi serviate. Io veggio vostra figliuola bella & grande da marito, & per quello, che io habbia inteso, & comprender mi paia, il non haver bene da maritarla ve la fa guardare in casa. Io intendo, che in merito del servigio, che mi farete di dar le prestamente de miei denari quella dote, che voi medesima a maritarla honorevolmente stimerete, che sia convenevole. Alla donna si come bisognosa piacque la proferta, ma tuttavia havendo l'animo gentil disse. Madonna ditemi quello, che io posso per voi operare, & se egli sara honesto a me, io il faro volentieri, & voi appresso farete quello, che vi piacera. Disse allhora la contessa. A me bisogna, che voi per alcuna persona di cui voi vi fidiate, facciate al conte mio marito dire, che vostra figliuola sia presta a fare ogni suo piacere, dove ella possa esser certa, che egli cosi l'ami come dimostra, ilche ella non crederra mai, se egli non le manda l'anello, ilquale egli porta in mano, & che ella ha udito, ch'egli ama cotanto. Ilquale se egli vi manda, voi mi donerete, & appresso gli manderete ad dire vostra figliuola essere apparecchiata di fare il piacer suo, & qui il farete occultamente venire, & nascosamente me in iscambio di vostra figliuola gli metterete al lato. Forse mi fara Iddio gratia d'ingravidare, & cosi appresso havendo il suo anello in dito, & il figliuolo in braccio dallui generato io il racquistero, & con lui dimorero, come moglie dee dimorare con marito, forse essendone voi stata cagione. Gran cosa parve questa

alla gentil donna temendo, non biaſimo ne ſeguiſſe alla figliuola, ma pur penſando, che honeſta coſa era il dare opera, che la buona donna rihaveſſe il ſuo marito, & che eſſa ad honeſto fine a far cio ſi mettea, nella ſua buona & honeſta affettione confidandoſi, non ſolamente di farlo promiſe alla conteſſa, ma infra pochi giorni conſegreta cautela ſecondo l'ordine dato dallei, & hebbe l'anello, quantunque gravetto pareſſe al conte, & lei in iſcambio della figliuola a giacer col conte maeſtrevolemente miſe. Nequali primi congiugnimenti affettuoſiſſimamente da 'l conte cercati, come fu piacer d'Iddio, la donna ingravido in due figliuoli maſchi, come il parto al ſuo tempo venuto fece manifeſto. Ne ſolamente d'una volta contento la gentil donna la conteſſa de gliabbracciamenti del marito, ma molte ſi ſegretamente operando, che mai parola non ſe ne ſeppe, credendoſi ſempre il conte non con la moglie, ma con lei, laquale egli amava, eſſere ſtato. A cui, quando a partir ſi venia la mattina, havea parecchi belle & care gioie donate, lequali tutte diligentemente la conteſſa guardava. Laquale ſentendoſi gravida non volle piu la gentil donna gravare di tal ſervigio, ma le diſſe. Madonna la Dio merce & la voſtra io ho cio, che io diſiderava, & percio tempo è, che per me ſi faccia quello, che v'aggradera, accio che io poi me ne vada. La gentil donna le diſſe, che ſe ella haveva coſa, che l'aggradiſſe, che le piaceva, ma che cio ella non havea fatto per alcuna ſperanza di

guiderdone, ma perche le pareva doverlo fare a voler ben fare. A cui la conteſſa diſſe. Madonna queſto mi piace bene, & coſi d'altra parte io non intendo di donarvi qnello, che voi mi domanderete, per guiderdone, ma per far bene, che mi pare, che ſi debba coſi fare. La gentil donna allhora da neceſſita coſtretta con grandiſſima vergogna cento lire le domando per maritar la figliuola. La conteſſa cognoſcendo la ſua vergogna, & udendo la ſua corteſe domanda, le ne dono cinquecento & tanti belli & cari gioielli, che valevano per adventura altrettanto, diche la gentil donna vie piu che contenta quelle gratie, che maggiori potè, alla conteſſa rende, laquale da lei partitaſi ſe ne torno allo albergo. La gentil donna per torre materia a Beltramo di piu ne mandare ne venire a caſa ſua, inſieme con la figliuola ſe n'ando in contado a caſa di ſuoi parenti, & Beltramo ivi a poco tempo da ſuoi huomini richiamato a caſa ſua udendo, che la conteſſa s'era dileguata, ſe ne torno. La conteſſa ſentendo lui di Firenze partito, & tornato nel ſuo contado fu contenta aſſai, & tanto in Firenze dimoro, che 'l tempo del parto venne, & partori due figliuoli maſchi ſimigliantiſſimi al padre loro, & quegli fe diligentemente nudrire, & quando tempo le parve, in cammino meſſaſi, ſenza eſſere da alcuna perſona conoſciuta a Mompolier ſe ne venne, & quivi piu giorni ripoſata, & del conte & dove foſſe havendo ſpiato, & ſentendo lui il di d'ogni ſanti il Roſſiglione dover fare una gran feſta

di donne & di cavalieri, pur in forma di peregrina, come uſcita n'era, la ſe n'ando. Et ſentendo le donne & cavalieri nel palagio del conte adunati per dovere andare a tavola, ſenza mutare habito con queſti ſuoi figlioletti in braccio ſalita in ſulla ſala tra huomo & huomo la ſe n'ando, dove il conte vide, & gittataglisi a piedi diſſe piagnendo. Signor mio io ſono la tua ſventurata ſpoſa, laqual per laſciarti tornare & ſtare in caſa tua, lungamente andata ſon tapinando. Io ti richieggo per Dio, che le conditioni poſtemi per gli due cavalieri, che io ti mandai, tu le mi oſſervi, & ecco nelle mie braccia non un ſolo figliuolo di te, ma due, & ecco qui il tuo anello.

Tempo è dunque, che io debba da te ſi come moglie eſſer ricevuta ſecondo la tua promeſſa. Il conte udendo queſto tutto miſvenne, & riconobbe l'anello & i figliuoli anchora, ſi ſimili erano allui. Ma pur diſſe. Come puo queſto eſſere intervenuto? La conteſſa con gran maraviglia del conte & di tutti glialtri, che preſenti erano, ordinatamente cio, che ſtato era, & come racconto, perlaqual coſa il conte conoſcendo lei dire ilvero, & veggendo la ſua perſeveranza & il ſuo ſenno, & appreſſo due coſi be figlioletti, & per ſervar quello, che promeſſo havea, & per compiacere a tutti i ſuoi huomini & alle donne, che tutti pregavano, che lei come ſua ligittima ſpoſa doveſſe homai raccogliere, & honorare, puoſe giu la ſua oſtinata gravezza, & in pie fece levar la conteſſa, &

lei abbraccio, & baſcio, & per ſua ligittima moglie riconobbe, & quegli per ſuoi figliuoli & fattala di veſtimenti allei convenevoli riveſtire, con grandiſſimo piacere di quanti ve n'erano, & di tutti glialtri ſuoi vaſſalli, che cio ſentirono, fece non ſolamente tutto quel di, ma piu altri grandiſſima feſta, & da quel di innanzi lei ſempre come ſua ſpoſa & moglie honorando l'amo, & ſommamente hebbe cara.

Boucher inv. *T. II. N. 12.* *Le Mire Sc.*

Alibech diviene romita, a cui Ruſtico monaco inſegna rimettere il diavolo in inferno, poi quindi tolta diventa moglie di Neherbale.

Dioneo, che diligentemente la novella della Reina aſcoltata havea, ſentendo che finita era, & che allui ſolo reſtava il dire ſenza comandamento aſpettare ſorridendo comincio addire. Gratioſe donne voi non udiſte forſe mai dire, come il diavolo ſi rimetta in inferno, & percio ſenza partirmi guari dallo effetto, che voi tutto queſto di ragionato havete, io il vi vo dire, forſe anchora ne potrete guadagnare l'anima havendolo apparato, & potrete ancho conoſcere, che quantunque amore i lieti palagi & le morbide camere piu volentieri, che le povere capanne habiti, non è egli

percio, che alcuna volta esso fra folti boschi & fra le rigide alpi & nelle diserte spelunche non faccia le sue forze sentire, ilperche comprender si puo alla sua potenza essere ogni cosa suggitta.

Adunque venendo al fatto dico, che nella citta di Capsa in Barberia fu gia un ricchissimo huomo, ilqual tra alcuni altri suoi figliuoli haveva una figlioletta bella & gentilesca, il cui nome fu Alibech. Laquale non essendo christiana, & udendo a molti christiani, che nella citta erano, molto commendare la christiana fede, & il servire a Dio, un di ne domando alcuno in che maniera & con meno impedimento a Dio si potesse servire. Ilquale rispose, che coloro meglio a Dio servivano, che piu delle cose del mondo fuggivano, come coloro facevano, che nelle solitudini de diserti di Tebaida andati sen'erano. La giovane, che simplicissima era, & d'eta forse di quattordici anni, non da ordinato disidero, ma da uno cotal fanciullesco appetito mossa senza altro farne ad alcuna persona sentire, la seguente mattina ad andar verso il diserto di Tebaida nascosamente tutta sola si mise, & con gran fatica di lei durando l'appetito dopo alcun di a quelle solitudini pervenne, & veduta di lontano una casetta, a quella nando, dove un santo huomo trovo sopra l'uscio, ilquale maravigliandosi di quivi vederla, la domando quello, che ella andasse cercando. Laquale rispose, che spirata da Dio andava cercando d'essere al suo servigio, & anchora chi le'nsegnasse, come

come ſervire gli ſi conveniva. Il valente huomo veggendola giovane & aſſai bella, temendo non il demonio, ſe egli la riteneſſe, lo'ngannaſſe, le commendo la ſua buona diſpoſitione, & dandole alquanto da mangiare radici d'herbe & pomi ſalvatichi & datteri, & bere acqua, le diſſe. Figliuola mia non guari lontano di qui è un ſanto huomo, ilquale di cio, che tu vai cercando, è molto migliore maeſtro, che io non ſono, allui te n'andrai, & miſela nella via & ella pervenuta allui, & havute dallui queſte medeſime parole, andata piu avanti pervenne alla cella d'uno romito giovane aſſai divota perſona & buona, il cui nome era Ruſtico, & quella dimanda gli fece, che a glialtri haveva fatta Ilquale per voler fare della ſua fermezza una gran pruova, non come glialtri la mando via, o piu avanti, ma ſeco la ritenne nella ſua cella, & venuta la notte un lettuccio di frondi di palma le fece, da una parte & ſopra quello, le diſſe ſi ripoſaſſe. Queſto fatto non preſer guari d'indugio le tentationi a dar battaglia alle forze di coſtui, ilqual trovatoſi di gran lunga ingannato da quelle, ſenza troppi aſſalti volto le ſpalle, & rendeſſi per vinto, & laſciati ſtare dall'una delle parti i penſier ſanti & l'orationi & le diſcipline, a recarſi per la memoria la giovanezza & la bellezza di coſtei comincio, & oltre a queſto a penſar che via & che modo egli doveſſe con lei tenere, accio che eſſa non s'accorgeſſe, lui come huomo diſſoluto

pervenire a quello, che egli di lei disiderava. Et tentato primieramente con certe domande, lei non haver mai huomo conosciuto conobbe, & cosi essere semplice, come parea, perche s'aviso come sotto spetie di servire a Dio lei dovesse recare a suoi piaceri. Et primieramente con molte parole mostro quanto il diavolo fosse nimico di Domenedio, & appresso le diede ad intendere, che quello servigio, che piu si poteva far grato a Dio, si era rimettere il diavolo in inferno, nelquale Domenedio l'haveva dannato. La giovinetta il domando, come questo si facesse. Allaquale Rustico disse. Tu il saprai tosto, & percio farai quello, che a me far vedrai, & cominciossi a spogliare quegli pochi vestimenti, che haveva, & rimase tutto ignudo, & cosi anchora fece la fanciulla, & posesi in ginocchione a guisa, che adorar volesse, & di rimpetto a se fece star lei. Et cosi stando, essendo Rustico piu cha mai nel suo disidero acceso per lo vederla cosi bella venne la resurressione della carne, laquale riguardando Alibech, & maravigliatasi disse. Rustico quella che cosa è, che io ti veggio, che cosi si pigne in fuori, & non l'ho io? O figliuola mia, disse Rustico, questo è il diavolo, diche io t'ho parlato, & vedi tu hora, egli mi da grandissima molestia tanta, che io appena la posso sofferire. Allhora disse la giovane. O lodato sia Iddio, che io veggio, che io sto meglio, che non istai tu, che io non ho cotesto diavolo io.

Diſſe Ruſtico tu di vero, ma tu hai un'altra coſa, che non la ho io, & haila in iſcambio di queſto.

Diſſe Alibech o che? A cui il Ruſtico diſſe. Hai il ninferno, & dicoti che io mi credo, che Dio t'habbia qui mandata per la ſalute dell'anima mia, percio che, ſe queſto diavolo pur mi dara queſta noia, ove tu vogli havere di me tanta pieta, & ſofferire, che io in inferno il rimetta tu mi darai grandiſſima conſolatione, & a Dio farai grandiſſimo piacere, & ſervigio, ſe tu per quello fare in queſte parti venuta ſe, che tu di. La giovane di buona fede riſpoſe. O padre mio poſcia che io ho il ninferno, ſia pure quando vi piacera. Diſſe allhora Ruſtico. Figliuola mia benedetta ſii tu, andiamo adunque, & rimettiamlovi, ſi che egli poſcia mi laſci ſtare. Et coſi detto, menata la giovane ſopra uno de loro letticelli le inſegno come ſtar ſi doveſſe a dover incarcerare quel maladetto da Dio. La giovane, che mai piu non havea in inferno meſſo diavolo alcuno, per la prima volta ſenti un poco di noia, perche ella diſſe a Ruſtico. Percerto padre mio mala coſa dee eſſere queſto diavolo, & veramente nimico d'Iddio, che anchora al ninferno non che a'ltrui duole, quando egli v'è dentro rimeſſo. Diſſe Ruſtico. Figliuola egli non adverra ſempre coſi, & per fare che queſto non adveniſſe da ſei volte, anzi che di ſu il letticel ſi moveſſero, vel' rimiſero tanto, che per quella

volta gli trassero si la superbia del capo, che egli si stette volentieri in pace. Ma ritornata gli poi nel seguente tempo piu volte, & la giovane ubidente sempre a trargliela si disponesse. Advenne, che il giuoco le incomincio a piacere, & comincio ad dire a Rustico. Ben veggio, che il ver dicevano que valenti huomini in Capsa, che il servire a Dio era cosi dolce cosa, & per certo io non mi ricordo, che mai alcuna altra io ne facessi, che di tanto diletto & piacere mi fosse, quanto è il rimettere il diavolo in inferno, & percio io giudico ogn'altra persona, che ad altro che a servire a Dio, attende, essere una bestia. Perlaqual cosa essa spesse volte andava a Rustico, & gli diceva. Padre mio io son qui venuta per servire a Dio, & non per istare otiosa, andiamo a rimettere il diavolo inninferno. Laqual cosa faccendo diceva ella alcuna volta. Rustico io non so perche il diavolo si fugga di ninferno, che se egli vi stesse cosi volentiere, come il ninferno il riceve, & tiene, egli non se ne uscirebbe mai. Cosi adunque invitando spesso la giovane Rustico, & al servigio di Dio confortandolo si la bambagia del farsetto tratta gli havea, che egli a tal'hora sentiva freddo, che un'altro sarebbe sudato, & percio egli incomincio ad dire alla giovane, che il diavolo non era da gastigare, ne da rimettere in inferno, senon quando egli per superbia levasse il capo, & noi per la gratia di Dio l'habbiamo si sgannato, che

egli priega Iddio di ſtarſi in pace, & coſi alquanto impoſe di ſilentio alla giovane. Laqual, poi che vide che Ruſtico non la richiedeva a dovere il diavolo rimettere in inferno, gli diſſe un giorno. Ruſtico ſe il diavolo tuo è gaſtigato, & piu non ti da noia, me il mio ninferno non laſcia ſtare, perche tu farai bene, che tu col tuo diavolo aiuti a attutare la rabbia almio ninferno come io col mio ninferno ho aiutato a trarre la ſuperbia al tuo diavolo. Ruſtico, che di radici d'herbe & d'acqua vivea, poteva male riſpondere alle poſte, & diſſele che troppi diavoli vorrebbono eſſere a potere il ninferno attutare, ma che egli ne farebbe cio, che per lui ſi poteſſe, & coſi alcuna volta le ſodisfaceva, ma ſi era di rado, che altro non era che gittare una fava in bocca al leone, diche la giovane, non parendole tanto ſervire a Dio, quanto voleva, mormorava, anzi che no. Ma, mentre che tra il diavolo di Ruſtico & il ninferno d'Alibech era per troppo diſiderio & per men potere queſta quiſtione, advenne che un fuoco s'appreſe in Capſa, ilquale nella propia caſa arſe il padre d'Alibech con quanti figliuoli, & altra famiglia havea, perlaqual coſa Alibech d'ogni ſuo bene rimaſe herede. La onde un giovane chiamato Neherbale havendo in corteſia tutte le ſue faculta ſpeſe, ſentendo coſtei eſſer viva, meſſoſi a cercarla, & ritrovatala avanti che la corte i beni ſtati del padre, ſi come d'huomo ſenza herede morto occupaſſe, con gran piacer

di Ruſtico & contra al volere di lei la rimeno in Capſa, & per moglie la preſe, & con lei inſieme del gran patrimonio divenne herede.

Ma eſſendo ella domandata dalle donne, diche nel diſerto ſerviſſe a Dio, non eſſendo anchor Neherbale giaciuto con lei riſpoſe, che il ſerviva di rimettere il diavolo in ninferno, & che Neherbale haveva fatto gran peccato d'haverla tolta da coſi fatto ſervigio. Le donne domandarono come ſi rimette il diavolo in ninferno. La giovane tra con parole & con atti il moſtro loro, diche eſſe fecero ſi gran riſa, che anchor ridono, & diſſono. Non ti dare malinconia figliuola no, che egli ſi fa bene anche qua, Neherbale ne ſervira bene con eſſo teco Domenedio. Poi l'una al'altra per la citta ridicendolo vi riduſſono in volgar motto, che il piu piacevol ſervigio, che a Iddio ſi faceſſe, era rimettere il diavolo in inferno, ilqual motto paſſato di qua damare anchora dura. Et percio voi giovani donne, allequali la gratia d'Iddio biſogna, apparate a rimettere il diavolo in inferno; percio che egli è forte a grado a Dio, & piacer delle parti, & molto bene ne puo naſcere & ſeguire.

Mille fiate, o piu haveva la novella di Dioneo a rider moſſe l'honeſte donne, tali & ſi fatte lor parevan le ſue parole, perche venuto egli al conchiuder di quella, conoſcendo la Reina, che il termine della ſua ſignoria era venuto, levataſi la laurea di capo, quella aſſai piacevolmente

pose sopra la testa a Philostrato, & disse. Tosto ci avedremo se il lupo sapra meglio guidare le pecore, che le pecore habbiano i lupi guidati. Philostrato udendo questo disse ridendo. Se mi fosse stato creduto, i lupi havrebbono alle pecore insegnato rimettere il diavolo in inferno non peggio che Rustico facesse ad Alibech, & percio non ne chiamate lupi, dove voi state pecore non siete, tuttavia secondo che conceduto mi sia, io reggero il regno commesso. A cui Neiphile risposе. Odi Philostrato, voi havreste volendo a noi insegnare, potuto apparare senno come apparo Masetto da Lamporecchio dalle monache, & rihavere la favella a tale hora, che l'ossa senza maestro havrebbono apparato a susolare. Philostrato conoscendo che falci si trovavano non meno, che egli havesse strali, lasciato stare il motteggiare a darsi al governo del regno commesso comincio, & fattosi il siniscalco chiamare a che punto le cose fossero, tutte volle sentire, & oltre a questo secondo che aviso, che bene stesse, & che dovesse sodisfare alla compagnia, per quanto la sua signoria dovea durare, discretamente ordino, & quindi rivolto alle donne disse. Amorose donne per la mia disaventura che io ben da mal conobbi, sempre per la bellezza d'alcuna di voi stato sono ad amor suggetto, ne l'essere humile, ne l'essere ubbidente, ne in seguirlo in cio, che per me s'è conosciuto, alla seconda in tutti suoi costumi, m'è valuto, ch'io prima per altro

abbandonato, & poi non ſia ſempre di male in peggio andato, & coſi credo, che io andro di qui alla morte, & percio non d'altra materia domane mi piace, che ſi ragioni, ſenon di quella, che a miei fatti è piu conforme. Cio è di coloro, gli cui amori hebbero infelice fine, percio che io al lungo andare l'aſpetto infeliciſſimo, ne per altro il nome, perloquale voi mi chiamate, da tale, che ſeppe ben che ſi dire, mi fu impoſto. Et coſi detto in pie levatoſi per infino all'hora della cena licentio ciaſcuno. Era ſi bello il giardino & ſi dilettevole, che alcuno non vi fu, che eleggeſſe di quello uſcire per piu piacere altrove dover ſentire, anzi non faccendo il ſol gia tiepido alcuna noia, i cavriuoli & i conigli & gli altri animali, che erano per quello, & che a loro ſedenti forſe cento volte per mezo lor ſaltando, eran venuti a dar noia, ſi dierono alcuni a ſeguitare. Dioneo & la Fiammetta cominciarono a cantare di meſſer Guiglielmo & della dama del Vergiu. Philomena & Pamphilo ſi diedono a giucare a ſcacchi, & coſi chi una coſa, & chi altra faccendo, fuggendoſi il tempo, l'hora della cena appena aſpettata ſopravenne, perche meſſe le tavole dintorno alla bella fonte, quivi con grandiſſimo diletto cenaron la ſera. Philoſtrato per non uſcir del cammin tenuto da quelle, che Reine avanti allui erano ſtate, come levate furono le tavole, coſi comando, che la Lauretta una danza prendeſſe, & diceſſe una canzone, laqual diſſe. Signor mio delle altrui canzoni

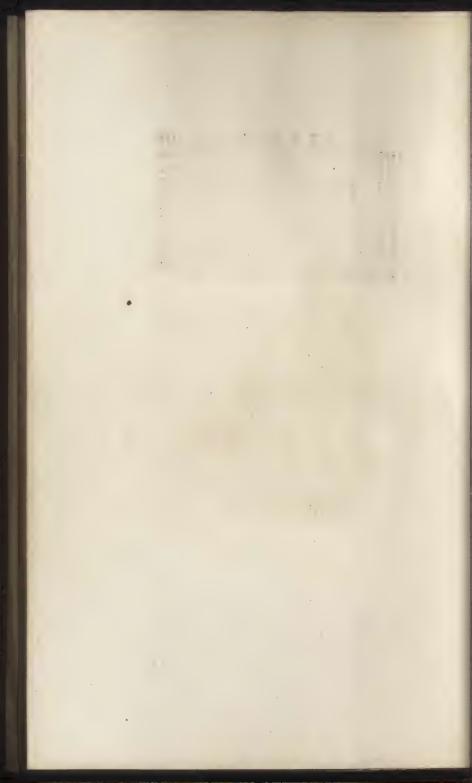
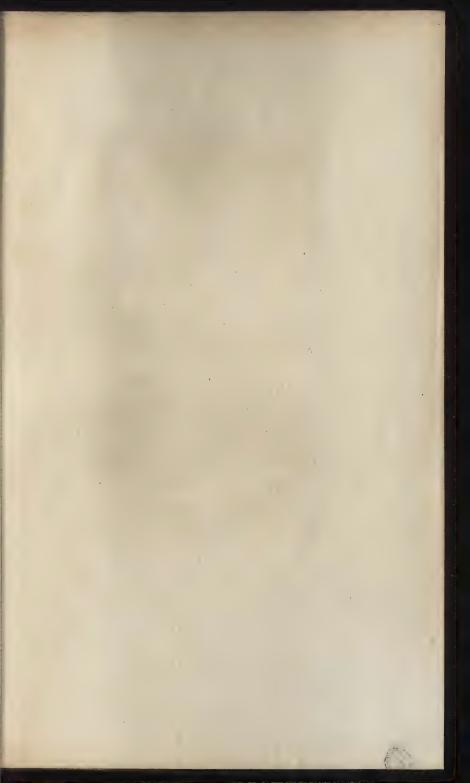
io non ſo, ne delle mie alcuna n'ho alla mente, che ſia aſſai convenevole a coſi lieta brigata, ſe voi di quelle, che io ho, volete, io ne diro volentieri. Allaquale il Re diſſe. Niuna tua coſa potrebbe eſſere altro, che bella & piacevole, & percio tale qual tu l'hai cotale ladi. La Lauretta all'hora con voce aſſai ſoave, ma con maniera alquanto pietoſa riſpondendo l'altre, comincio coſi.

Niuna ſconſolata
  Da dolerſi ha, quant'io,
  Che'nvan ſoſpiro laſſa innamorata.
Colui, che muove il cielo & ogni ſtella,
  Mi fece a ſuo diletto
  Vaga, leggiadra, gratioſa, & bella,
  Per dar qua giu ad ogn'altro intelletto
  Alcun ſegno di quella
  Bilta, che ſempre a lui ſta nel coſpetto,
  Et il mortal difetto
  Come mal conoſciuto
  Non m'aggradiſce, anzi m'ha diſpregiata.
Gia fu chi m'hebbe cara, & volentieri
  Giovinetta mi preſe
  Nelle ſue braccia, & dentro a ſuoi penſieri,
  Et de miei occhi ſi tutto s'acceſe,
  E'l tempo, che leggieri
  Sen'vola, tutto in vagheggiarmi ſpeſe,
  Et io come corteſe,
  Di me lo feci degno,
  Ma hor ne ſon, dolente a me, privata.

Femmisi innanzi poi presuntuoso
Un giovinetto fiero
Se nobil reputando, & valoroso,
Et presa tiemmi, & con falso pensiero
Divenuto è geloso,
La, ond'io lassa quasi mi dispero,
Cognoscendo per vero
Per ben di molti al mondo
Venuta, da uno essere occupata,
Io maladico la mia isventura,
Quando per mutar vesta,
Si dissi mai, si bella nell'oscura
Mi vidi gia, & lieta, dove in questa
Io meno vita dura
Via men che prima riputata honesta.
O dolorosa festa
Morta foss'io avanti,
Che io t'havessi in tal caso provata.
O caro amante, del qual prima fui
Piu che altra contenta,
Che hor nel ciel se davanti a colui,
Che ne creo, deh pietoso diventa
Di me, che per altrui
Te obliar non posso, fa, ch'io senta,
Che quella fiamma spenta
Non sia, che per me t'arse,
Et costa su m'impetra la tornata.

Qui fece fine Lauretta alla sua canzone, ne la-
quale notata da tutti diversamente da diversi fu in-

tesa, & hebbevi di quegli, che intender vollono alla melanese, che fosse meglio un buon porco, che una bella tosa. Altri furono di piu sublime & migliore & piu vero intelletto, delquale al presente recitare non accade. Il Re dopo questa sull'herba e'n su i fiori havendo fatti molti doppieri accendere ne fece piu altre cantare infin, che gia ogni stella a cader comincio, che salia, perche hora parendogli da dormire, comando, che con la buona notte ciascuno alla sua camera si tornasse.

Boucher inv. T. II. N. 13. *Flipart Sc.*

Incomincia la quarta Giornata, nella quale ſotto il reggimento di Philoſtrato ſi ragiona di coloro licui amori hebbeto infelice fine.

Cariſſime donne ſi per le parole de ſavi huomini udite, & ſi per le coſe molte volte da me & vedute & lette eſtimava io, che lo'mpetuoſo vento & ardente della invidia non doveſſe percuotere, ſenon l'alte torri, o le piu levate cime de glialberi, ma io mi trovo della mia eſtimatione oltra modo ingannato, percio che fuggendo io, & ſempre eſſendomi di fuggire ingegnato il fiero impeto di queſto rabbioſo ſpirito, non ſolamente pe piani, ma anchora per le profondiſſime valli mi ſono ingegnato d'andare. Ilche aſſai manifeſto puo apparire a chi le preſenti novellette riguarda,

lequali non ſolamente in fiorentin volgare & in proſa ſcritte per me ſono, & ſenza titolo, ma anchora in iſtilo humiliſſimo & rimeſſo quanto il piu ſi poſſono. Ne per tutto cio l'eſſere da cotal vento fieramente ſcrollato, anzi preſſo che diradicato, & tutto da morſi della invidia eſſer lacerato non ho potuto ceſſare. Perche aſſai manifeſtamente poſſo comprendere quello eſſer vero, che ſogliono i ſavi dire, che ſola la miſeria è ſenza invidia nelle coſe preſenti. Sono adunque diſcrete donne ſtati alcuni, che di queſte novellette leggendo hanno detto, che voi mi piacete troppo, & che honeſta coſa non è, che io tanto diletto prenda di piacervi & di conſolarvi. Et alcuni han detto peggio di commendarvi, come io fo. Altri piu maturamente moſtrando di voler dire, hanno detto, che alla mia eta non ſta bene l'andar homai dietro a queſte coſe, cio è a ragionare di donne o a compiacer loro. Et molti molto teneri della mia fama moſtrandoſi dicono, che io farei piu ſaviamente a ſtarmi con le muſe in parnaſo, che con queſte ciance meſcolarmi tra voi. Et ſon di quegli anchora, che piu diſpettoſamente, che ſaviamente parlando hanno detto, che io farei piu diſcretamente a penſare dond'io doveſſi havere del pane, che dietro a queſte fraſche andarmi paſcendo di vento. Et certi altri in altra guiſa eſſere ſtate le coſe da me raccontate, che come io le vi porgo, s'ingegnano in detrimento della mia fatica di dimoſtrare. Adunque da cotanti & da coſi fatti

ſoffiamenti, da coſi atroci denti, da coſi aguti, valoroſe donne, mentre io ne voſtri ſervigi milito, ſono ſoſpinto, moleſtato, & infino nel vivo trafitto. Lequali coſe io con piacevole animo (ſallo Iddio) aſcolto, & intendo, & quantunque a voi in cio tutta appartenga la mia difeſa, non dimeno io non intendo di riſparmiar le mie forze, anzi ſenza riſpondere quanto ſi converebbe, con alcuna leggiera riſpoſta tormigli da gliorecchi, & queſto far ſenza indugio, percio che, ſe gia non eſſendo io anchora al terzo della mia fatica venuto, eſſi ſono molti, & molto preſumono, io aviſo che avanti, che io perveniſſi alla fine, eſſi potrebbono in guiſa eſſer multiplicati, non havendo prima havuta alcuna repulſa, che con ogni piccola lor fatica mi metterebbono in fondo. Ne accio (quantunque elle ſien grandi) reſiſtere varrebbero le forze voſtre. Ma avanti che io venga a far la riſpoſta ad alcuno, mi piace in favor di me raccontare non una novella intera, accio che non paia, che io voglia le mie novelle con quelle di coſi laudevole compagnia, qual fu quella, che dimoſtrata v'ho, meſcolare, ma parte d'una, accio che il ſuo difetto ſteſſo ſi moſtri non eſſere di quelle, & a miei aſſalitori favellando dico. Che nella noſtra citta (gia è buon tempo paſſato) fu un cittadino, ilquale fu nominato Philippo Balducci huomo di conditione aſſai leggiere, ma ricco & bene inviato & experto nelle coſe quanto lo ſtato ſuo richiedea, & haveva una ſua donna laquale egli

ſommamente amava, & ella lui, & inſieme in ri-
poſata vita ſi ſtavano, a niuna altra coſa tanto ſtu-
dio ponendo, quanto in piacere interamente l'uno
all'altro. Hora advenne (come di tutti adviene)
che la buona donna paſſo di queſta vita, ne altro
di ſe a Philippo laſcio, che un ſolo figliuolo di lui
conceputo, ilquale forſe d'eta di due anni era. Co-
ſtui per la morte della ſua donna tanto ſconſolato
rimaſe, quanto mai alcuno altro amata coſa per-
dendo rimaneſſe, & veggendoſi di quella compa-
gnia, laquale egli piu amava, rimaſo ſolo, del
tutto ſi diſpoſe di non volere piu eſſere al mondo,
ma di darſi al ſervigio di Dio, & il ſimigliante
fare del ſuo piccolo figliuolo, perche data ogni ſua
coſa per Dio ſenza indugio ſe n'ando ſopra monte
Aſinaio. Et quivi in una picciola celletta ſi miſe col
ſuo figliuolo, colquale di limoſine in digiuni & in
orationi vivendo, ſommamente ſi guardava di non
ragionare la, dove egli foſſe, d'alcuna temporal
coſa, ne di laſciarnegli alcuna vedere, accio che
eſſe da coſi fatto ſervigio nol traheſſero, ma ſem-
pre della gloria di vita eterna, & d'Iddio, & de
ſanti gli ragionava, nulla altro che ſante orationi
inſegnandogli, & in queſta vita molti anni il tenne
mai della cella non laſciandolo uſcire, ne alcuna
altra coſa, che ſe, dimoſtrandogli. Era uſato il
valente huomo di venire alcuna volta a Firenze, &
quivi ſecondo le ſue opportunita da gliamici di Dio
ſovenuto alla ſua cella tornava. Hora advenne, che
eſſendo gia il garzone d'eta di diciotto anni, &
Philippo

Philippo vecchio, un di il domando, ove egli andava. Philippo gliele disse. Alquale il garzon disse. Padre mio voi siete hoggimai vecchio, & potete male durare fatica, perche non mi menate voi una volta a Firenze, accio che faccendomi conoscere gliamici & divoti di Dio & vostri, io, che son giovane, & posso meglio faticare di voi, possa poscia pe nostri bisogni a Firenze andare, quando vi piacera, & voi rimanervi qui? Il valente huomo pensando, che gia questo suo figliuolo era grande, & era si habituato al servigio di Dio, che malagevolmente le cose del mondo a se il dovrebbono homai poter trarre, seco stesso disse. Costui dice bene. Perche havendovi ad andare seco il meno. Quivi il giovane veggendo ipalagi, le case, le chiese & tutte laltre cose, dellequali tutta la citta piena si vede, si come colui, che mai piu per ricordanza vedute non havea, si comincio forte a maravigliare, & di molte domandava il padre, che fossero, & come si chiamassero. Il padre glie le diceva, & egli havendolo udito rimaneva contento, & domandava d'una altra. Et cosi domandando il figliuolo, & il padre rispondendo, peraventura si scontrarono in una brigata di belle giovani donne & ornate, che da un paio di nozze venieno, lequali come il giovane vide, cosi domando il padre che cosa quelle fossero. A cui il padre disse. Figliuol mio bassa gliocchi in terra, non le guatare, ch'elle son mala cosa. Disse allhora il figliuolo. O come si chiamano? Il padre per non destare nel

concupiſcibile appettito del giovane alcuno inchinevole diſiderio men che utile, non le volle nominare, per lo propio nome, cio è femmine, ma diſſe. Elle ſi chiamano Papere. Maraviglioſa coſa ad udire, colui, che mai piu alcuna veduta non havea, non curandoſi de palagi, non del bue, non del cavallo, non del'aſino, non de denari ne d'altra coſa, che veduta haveſſe, ſubitamente diſſe. Padre mio io vi priego, che voi facciate, che io habbia una di quelle Papere. Oime, figliuol mio, diſſe il padre, taci, elle ſon mala coſa. A cui il giovane domandando diſſe. O ſon coſi fatte le male coſe? Si, diſſe il padre. Et egli allhora diſſe. I non ſo, che voi vi dite, ne perche queſte ſien mala coſa, quanto a me, non è anchora paruta vedere alcuna coſi bella, ne coſi piacevole, come queſte ſono. Elle ſon piu belle, che gliangioli dipinti, che voi m'havete piu volte moſtrati. Deh ſe vi cal di me, che noi cene meniamo una cola ſu di queſte Papere, & io le daro beccare. Diſſe il padre. Io non voglio, tu non ſai, donde elle ſimbeccano, & ſenti incontanente piu haver di forza la natura, che il ſuo ingegno, & penteſſi d'haverlo menato a Firenze. Ma havere infino a qui detto della preſente novella voglio, che mi baſti, & a coloro rivolgermi, alliquali l'ho raccontata. Dicono adunque alquanti de miei ripreníori, che io fo male o giovani donne troppo ingegnandomi di piacervi, & che voi troppo piacete a me. Lequali coſe io apertiſſimamente

confeſſo, cio è, che voi mi piacete, & che io m'ingegno di piacere a voi, & domandogli ſe di queſto eſſi ſi maravigliano riguardando (laſciamo ſtare gli havere conoſciuti gliamoroſi baſciari, & i piacevoli abbracciari & i congiugnimenti dilettevoli, che di voi dolciſſime donne ſovente ſi prendono) ma ſolamente ad haver veduto, & veder continuamente gliornati coſtumi, & la vaga bellezza, & l'ornata leggiadria, & oltre accio la voſtra donneſca honeſta, quando colui, che nudrito, allevato, accreſciuto ſopra un monte ſalvatico & ſolitario in fra gli termini d'una picciola cella ſenza altra compagnia, che del padre, come vi vide, ſole da lui diſiderate foſte, ſole addomandate, ſole con l'affettion ſeguitate.

Riprenderannomi, morderannomi, lacererannomi coſtoro, ſe io il corpo, delquale il ciel produſſe tutto atto ad amarvi, & io dalla mia pueritia l'anima vi diſpoſi, ſentendo la virtu della luce de gliocchi voſtri, la ſoavita delle parole melliflue, & la fiamma acceſa da pietoſi ſoſpiri, ſe voi mi piacete, o ſe io di piacervi m'ingegno, & ſpetialmente guardando, che voi prima che altro, piaceſte ad un romitello, ad un giovinetto ſenza ſentimento, anzi ad uno animal ſalvatico. Percerto chi non v'ama, & da voi non diſidera d'eſſere amato ſi come perſona, che i piaceri, ne la virtu della naturale affettione ne ſente, ne conoſce, coſi mi ripiglia, & io poco me ne curo.

Et quegli, che contra alla mia eta parlando vanno, mostran male, che conoscano, che per che il porro habbia il capo bianco, che la coda sia verde. Aquali lasciando stare il motteggiare dal'un de lati rispondo, che io mai a me vergogna non reputero infino nello estremo della mia vita di dover compiacere a quelle cose, allequali Guido Cavalcanti, & Dante Alighieri gia vecchi, & Messer Cino da Pistoia vecchissimo honor si tennero, & fu lor caro il piacer loro. Et se non fosse, che uscir sarebbe del modo usato del ragionare, io producerei le historie in mezzo, & quelle tutte piene mostrerrei d'antichi huomini & valorosi ne loro piu maturi anni sommamente havere studiato di compiacere alle donne, ilche se essi non sanno, vadano & si l'apparino. Che io con le muse in Parnaso mi debbia stare, affermo, che è buon consiglio, ma tuttavia ne noi possiam dimorar con le muse, ne esse con essonoi, se quando adviene, che l'huomo da loro si parte, dilettarsi di vedere cosa, che le somigli, non è cosa da biasimare. Le muse son donne, & benche le donne quello, che le muse vagliono, non vagliano, pure esse hanno nel primo aspetto simiglianza di quelle. Si che quando per altro non mi piacessero, per quello mi dovrebber piacere. Senza che le donne gia mi fur cagione di comporre mille versi, dove le muse mai non mi furono di farne alcun cagione. Aiutarommi elle bene, & mostrarommi comporre que mille, &

forse a queste cose scrivere, quantunque sieno humilissime, si sono elle venute parecchie volte a starsi meco in servigio forse & in honore della simiglianza, che le donne hanno ad esse, perche queste cose tessendo ne dal monte Parnaso ne dalle muse non mi allontano, quanto molti peradventura s'avisano. Ma che direm noi a coloro, che della mia fame hanno cotanta compassione, che mi consigliano, che io procuri del pane? Certo io non so, senon che volendo meco pensare qual sarebbe la loro risposta, se io per bisogno loro ne dimandassi, m'aviso, che direbbono, va cercane tra le favole. Et gia piu ne trovarono tra le lor favole i poeti, che molti ricchi tra'lor thesori, & assai gia dietro alle loro favole andando fecero la lor eta fiorire, dove in contrario molti nel cercare d'haver piu pane, che bisogno non era loro, perirono acerbi. Che piu? Caccimmi via questi cotali, qual'hora io ne domando loro, non, che la Iddio merce anchora non mi bisogna, & quando pur sopravenisse il bisogno, io so secondo l'apostolo abondare, & necessita sofferire, & percio a niun caglia piu di me, che a me. Quegli, che queste cose cosi non essere state dicono, havrei molto caro, che essi recassero glioriginali, liquali, se a quel, che io scrivo, discordanti fossero, giusta direi la lor riprensione, & d'ammendar me stesso m'ingegnerei, ma infino che altro che parole non apparisce, io gli lascero con la loro oppenione seguitando la

mia, di loro dicendo quello, che essi di me dicono. Et volendo per questa volta assai haver risposto, dico, che dall'aiuto di Dio & dal vostro gentilissime donne, nelquale io spero, armato & di buona patienza con esso procedero avanti dando le spalle a questo vento, & lasciandol soffiare, percio che io non veggio, che di me altro possa advenire, che quello, che della minuta polvere adviene, laquale spirante turbo o egli di terra non la muove, o se la muove, la porta in alto, & spesse volte sopra le teste de glihuomini, sopra le corone de gli Re & de gli imperadori, & talvolta sopra glialti palagi & sopra le excelse torri la lascia, dellequali se ella cade, piu giu andar non puo, che il luogo, onde levata fu. Et se mai con tutta la mia forza a dovervi in cosa alcuna compiacere mi disposi, hora piu che mai mi vi disporro, percio che io conosco, che altra cosa dir non potra alcuno con ragione, senon che glialtri & io, che v'amiamo, naturalmente operiamo. Alle cui leggi, cio è della natura, voler contrastare troppo gran forze bisognano, & spesse volte non solamente invano, ma con grandissimo danno del faticante s'adoperano. Lequali forze io confesso, che io non l'ho, ne d'haverle disidero in questo, & se io l'havessi, piu tosto ad altrui le presterrei, che io per me l'adoperassi. Perche taccians imorditori, & se essi riscaldar non si possono, assiderati si vivano, & ne lor diletti anzi appetiti corrotti standosi, me nel

mio questa brieve vita, ch'è posta, ne lascino stare. Ma da ritornare è, percio che assai vagati siamo, o belle donne la, onde, ci dipartimmo, & l'ordine cominciato seguire.

Cacciata haveva il sole del cielo gia ogni stella, & della terra l'humida ombra della notte, quando Philostrato levatosi tutta la sua brigata fece levare, & nel bel giardino andatisene quivi sincominciarono a diportare, & l'hora del mangiar venuta quivi desinarono, dove la passata sera cenato haveano. Et da dormire, essendo il sole nella sua maggior sommita, levati, nella maniera usata vicini alla bella fonte si posero a sedere. La dove Philostrato alla Fiammetta comando, che principio desse alle novelle, laquale senza piu aspettare, che detto le fosse, donnescamente cosi comincio.

Cochin fils delin. T. II. N.° XIV. *Lempereur Sculp.*

Tancredi Prenze di Salerno uccide l'amante della figliuola, & mandale il cuore in una coppa d'oro, laquale messa sopresso acqua avelenata, quella si bee, & cosi muore.

Fiera materia di ragionare n'ha hoggi il nostro Re data, pensando, che dove per rallegrarci venuti siamo ci convenga raccontare l'altrui lagrime, lequali dir non si possono, che chi ledice, & chi l'ode, non habbia compassione. Forse per temperare alquanto la letitia havuta li giorni passati l'ha fatto, ma che che se l'habbia mosso, poi che a me non si conviene di mutare il suo piacere, un pietoso accidente anzi sventurato & degno delle vostre lagrime raccontero.

Tancredi Principe di Salerno fu signore assai

humano & di benigno ingegno ſe egli nello amo-
roſo ſangue nella ſua vecchiezza non s'haveſſe le
mani bruttate. Ilquale in tutto lo ſpatio della ſua
vita non hebbe piu, che una figliuola & piu felice
ſarebbe ſtato, ſe quella havuta non haveſſe. Coſtei
fu dal padre tanto teneramente amata, quanto al-
cuna altra figliuola da padre foſſe giamai, & per
queſto tenero amore havendo ella di molti anni
avanzata l'eta del dovere havere havuto marito,
non ſappiendola da ſe partire non la maritava,
poi alla fine ad un figluolo del duca di Capova da-
tala, poco tempo dimorata con lui rimaſe vedova,
& al padre tornoſſi. Era coſtei belliſſima del cor-
po, & del viſo, quanto alcun'altra femmina foſſe
mai, & giovane & gagliarda & ſavia piu, che a
donna peraventura non ſi richiedea & dimorando
col tenero padre ſi come gran donna in molte
dilicatezze, & veggendo, che il padre per l'a-
mor, che egli le portava, poca cura ſi dava di
piu maritarla, ne allei honeſta coſa pareva il ri-
chiedernelo, ſi penſo di volere havere (ſe eſſer
poteſſe) occultamente un valoroſo amante. Et
veggendo molti huomini nella corte del padre
uſare gentili & altri, ſi come noi veggiamo
nelle corti, & conſiderate le maniere & i coſtu-
mi di molti, tra glialtri un giovane valletto del
padre, il cui nome era Guiſcardo huomo di na-
tione aſſai humile, ma per virtu & per coſtumi
nobile piu, che altro, le piacque, & di lui taci-
tamente, ſpeſſo vedendolo, fieramente s'acceſe,

ogn'hora piu lodando i modi ſuoi. Et il giovane, ilquale anchora non era poco adveduto, eſſendoſi di lei accorto, l'haveva per ſi fatta maniera nel cuore ricevuta, che da ogni altra coſa quaſi, che da amar lei, havea la mente rimoſſa. In cotal guiſa adunque amando l'un'l'altro ſegretamente, niuna altra coſa tanto diſiderando la giovane, quanto di ritrovarſi con lui, ne vogliendoſi di queſto amore in alcuna perſona fidare, a dovergli ſignificare il modo, ſeco penſo una nuova malitia. Eſſa ſcriſſe una lettera, & in quella cio, che a fare il di ſeguente haveſſe per eſſer con lei, gli moſtro, & poi quella meſſa in uno bucciuol di canna, ſollazzando la diede a Guiſcardo, dicendo. Farane queſta ſera un ſoffione alla tua ſervente, colquale ella raccenda il fuoco, Guiſcardo il preſe, aviſando coſtei non ſenza cagione dovergliele haver donato, & coſi detto, partitoſi con eſſo ſene torno alla ſua caſa, & guardando la canna, & quella trovando feſſa l'aperſe, & dentro trovata la lettera di lei, & lettala & ben compreſo cio, che afare haveva, il piu contento huom fu, che foſſe giamai, & diedeſi a dare opera di dovere allei andare ſecondo il modo da lei dimoſtratogli. Era al lato al palagio del Prenze una grotta cavata nel monte di lunghiſſimi tempi davanti fatta, nellaqual grotta dava alquanto lume uno ſpiraglio fatto per forza nel monte, ilquale, percio che abbandonata era la grotta, quaſi da pruni & da herbe di ſopra natevi era

riturato. Et in questa grotta per una segreta scala, laquale era in una delle camere terrene del palagio, laquale la donna teneva, si poteva andare, come che da un fortissimo uscio serrata fosse. Et era si fuori delle menti di tutti questa scala, percio che di grandissimi tempi davanti usata non s'era, che quasi niuno, che ella vi fosse, si ricordava, ma amore, a gliocchi delquale, niuna cosa è si segreta, che non pervenga, l'haveva nella memoria tornata alla innamorata donna. Laquale, accio che niuno di cio accorger si potesse, molti di con suoi ingegni penato havea, anzi che venir fatto le potesse, d'aprire quello uscio, ilquale aperto, & sola nella grotta discesa, & lo spiraglio veduto, per quello haveva a Guiscardo mandato addire, che di venire s'ingegnasse, havendogli disegnata l'altezza, che da quello insino in terra esser potesse. Allaqual cosa fornire Guiscardo prestamente ordinata una fune con certi nodi & cappi da potere scendere & salire per essa, & se vestito d'un cuoio, che da pruni il difendesse, senza farne alcuna cosa sentire ad alcuno la seguente notte allo spiraglio n'ando, & accomandato ben l'un de capi della fune ad uno forte bronco, che nella bocca dello spiraglio era nato, per quella si collo nella grotta, & attese la donna. Laquale il sequente di facendo sembianti di voler dormire, mandate via le sue damigelle, & sola serratasi nella camera, aperto l'uscio nella grotta discese, dove trovato Guiscardo insieme maravigliosa festa

ſi fecero. Et nella ſua camera inſieme venutine con grandiſſimo piacere gran parte di quel giorno ſi dimorarono, & dato diſcreto ordine alli loro amori, accio che ſegreti foſſero, tornatoſi nella grotta Guiſcardo, & ella ſerrato l'uſcio alle ſue damigelle ſe ne venne fuori. Guiſcardo poi la notte vegnente ſu per la ſua fune ſagliendo per lo ſpiraglio, donde era entrato, ſen' uſci fuori, & tornoſſi a caſa. Et havendo queſto cammino appreſo, piu volte poi in proceſſo di tempo viritorno. Ma la fortuna invidioſa di coſi lungo & di coſi gran diletto, con doloroſo advenimento la letitia de due amanti rivolſe in triſto pianto. Era uſato Tancredi di venirſene alcuna volta tutto ſolo nella camera della figliuola, & quivi con lei dimorarſi, & ragionare alquanto, & poi partirſi. Ilquale un giorno dietro mangiare la giu venutone, eſſendo la donna, laquale Ghiſmonda haveva nome, in un ſuo giardino con tutte le ſue damigelle, in quella ſenza eſſere ſtato da alcuno veduto o ſentito entratoſene, non volendo lei torre dal ſuo diletto, trovando le fineſtre della camera chiuſe, & le cortine delletto abbattute a pie di quello, in un canto ſopra uno carello ſi poſe a ſedere, & appoggiato il capo al letto, & tirata ſopra ſe la cortina quaſi come ſe ſtudioſamente ſi foſſe naſcoſo, quivi s'addormento. Et coſi dormendo egli, Ghiſmonda, che periſventura quel di fatto haveva venir Guiſcardo, laſciate le ſue damigelle nel giardino, pianamente ſe ne entro

nella camera, & quella ſerrata ſenza accorgerſi, che alcuna perſona vi foſſe, aperto l'uſcio a Guiſcardo, chel'attendeva, & andatiſine in ſul letto, ſi come uſati erano, & inſieme ſcherzando, & ſollazzandoſi, advenne che Tancredi ſi ſveglio, & ſenti, & vide cio, che Guiſcardo & la figliuola facevano, & dolente di cio oltre modo prima gli volle ſgridare, poi preſe partito di tacerſi, & ſtarſi naſcoſo, ſe egli poteſſe, per potere piu cautamente fare, & con minore ſua vergogna quello, che gia gliera caduto nello animo di dover fare. I due amanti ſtettero per lungo ſpatio inſieme ſi come uſati erano, ſenza accorgerſi di Tancredi, & quando tempo lor parve, diſceſi del letto Guiſcardo ſe ne torno nella grotta, & ella s'uſci della camera. Dellaquale Tancredi, anchora che vecchio foſſe, da una fineſtra di quella ſi calo nel giardino, & ſenza eſſere da alcuno veduto, dolente a morte alla ſua camera ſi torno. Et per ordine dallui dato all'uſcir dello ſpiraglio la ſeguente notte in ſu'l primo ſonno Guiſcardo, coſi come era, nel veſtimento del cuoio impacciato fu preſo da due, & ſegretamente a Tancredi menato. Ilquale come il vide, quaſi piagnendo diſſe. Guiſcardo la mia benignita verſo te non havea meritato l'oltraggio & la vergogna, laquale nelle mie coſe fatta m'hai, ſi come io hoggi vidi con gliocchi miei. Alquale Guiſcardo niuna altra coſa diſſe, ſe non queſto. Amor puo troppo piu, che ne voi, ne io poſſiamo.

Comando adunque Tancredi, che egli chetamente in alcuna camera di la entro guardato fosse, & cosi fu fatto. Venuto il di seguente non sappiendo Ghismonda nulla di queste cose, havendo seco Tancredi varie & diverse novita pensate, appresso mangiare secondo la sua usanza nella camera n'ando della figliuola, dove fattalasi chiamare, & serratosi dentro con lei, piangendo le comincio ad dire. Ghismonda parendomi conoscere la tua virtu, & la tua honesta mai non mi sarebbe potuto cadere nell'animo (quantunque mi fosse stato detto) se io co miei occhi non l'havessi veduto, che tu di sottoporti ad alcuno huomo, se tuo marito stato non fosse, havessi non che fatto, ma pur pensato, diche in questo poco di rimanente di vita, che la mia vecchiezza mi serba, sempre staro dolente, di cio ricordandomi. Et hor volesse Iddio, che, poi che a tanta dishonesta conducere ti dovevi, havessi preso huomo, che alla tua nobilta dicevole fosse stato, ma tra tanti, che nella mia corte n'usano, eleggesti Guiscardo giovane di vilissima conditione, nella nostra corte, quasi come per Dio, da picciol fanciullo infino a questo di allevato, diche tu in grandissimo affanno d'animo messo m'hai, non sappiendo io, che partito di te mi pigliare. Di Guiscardo, ilquale io feci stanotte prendere, quando dello spiraglio usciva, & hollo in prigione, ho io gia meco preso partito, che farne, ma di te, sallo Iddio, che io non so, che farmi, dall'una parte mi trahe

l'amore, ilqual io t'ho ſempre piu portato, che alcun padre portaſſe a figliuola, & d'altra mi trahe giuſtiſſimo ſdegno preſo per la tua gran follia. Quegli vuole che io ti perdoni, & queſti vuole, che contra mia natura in te incrudeliſca. Ma prima che io partito prenda, diſidero d'udire quello, che tu a queſto dei dire, & queſto detto baſſo il viſo, piangendo ſi forte, come farebbe un fanciul ben battuto. Ghiſmonda udendo il padre, & conoſcendo non ſolamente il ſuo ſegreto amore eſſer diſcoperto, ma anchora eſſer preſo Guiſcardo, dolore ineſtimabile ſenti, ed a moſtrarlo con romore & con lagrime, come il piu le femmine fanno, fu aſſai volte vicina, ma pur queſta vilta vincendo il ſuo animo altiero, il viſo ſuo con maraviglioſa forza fermo, & ſeco, avanti che a dovere alcun priego per ſe porgere, di piu non ſtare in vita diſpoſe, aviſando gia eſſer morto il ſuo Guiſcardo, perche non come dolente femmina, o ripreſa del ſuo fallo, ma come non curante & valoroſa con aſciutto viſo & aperto & da niuna parte turbato coſi al padre diſſe. Tancredi ne a negare, ne a pregare ſon diſpoſta, percio che ne l'un mi varrebbe, ne l'altro voglio, che mi vaglia, & oltre accio in niuno atto intendo direndermi benivola la tua manſuetudine e'l tuo amore, ma il ver confeſſando prima con vere ragioni difender la fama mia, & poi con fatti fortiſſimamente ſeguire la grandezza dell' animo mio. Egli è il vero, che io ho amato, & amo Guiſcardo, &

quanto

quanto io vivero (che ſara poco) l'amero , & ſe appreſſo la morte s'ama , non mi rimarro d'amarlo. Ma a queſto non mi induſſe tanto la mia femminile fragilita , quanto la tua poca ſollecitudine del maritarmi & la virtu di lui. Eſſer ti dovea Tancredi manifeſto , eſſendo tu di carne haver generata figliuola di carne , & non di pietra o di ferro , & ricordarti dovevi , & dei , quantunque tu hora ſii vecchio chenti & quali & con che forza vengano le leggi della giovanezza , & come che tu huomo in parte ne tuoi migliori anni nell' armi exercitato ti ſii , non dovevi dimeno conoſcer quello , che gliotii & le dilicatezze poſſano ne vecchi , non che ne giovani. Sono adunque ſi come da te generata di carne , & ſi poco vivuta , che anchor ſon giovane , & per l'una coſa & per l'altra piena di concupiſcibile diſidero , alquale maraviglioſiſſime forze hanno date l'haver gia per eſſere ſtata maritata conoſciuto qual piacer ſia a coſi fatto diſidero dar compimento. Allequali forze non potendo io reſiſtere a ſeguir quello , a che elle mi tiravano , ſi come giovane & femmina mi diſpoſi , & innamoraimi. Et certo in queſto oppoſi ogni mia virtu di non volere ne a te ne a me di quello , a che natural peccato mi tirava , in quanto per me ſi poteſſe operare , vergogna fare. Allaqual coſa & pietoſo amore & benigna fortuna aſſai occulta via m'havean trovata , & moſtrata , per laquale ſenza ſentirlo alcuno io a miei diſideri perveniva. Et queſto chi che ti ſe l'habbia

moſtrato, o come che tu il ſappi, io no'l nego. Guiſcardo non per accidente tolſi, come molte fanno, ma con delibirato conſiglio eleſſi innanzi ad ogn' altro, & con adveduto penſiero a me lo'ntroduſſi, & con ſavia perſeveranza di me & di lui lungamente goduta ſono del mio diſio, diche egli pare oltre allo amoroſamente haver peccato, che tu piu la volgare oppenione, che la verita ſeguitando, con piu amaritudine mi riprenda dicendo, quaſi turbato eſſer non ti doveſſi, ſe io nobile huomo haveſſi a queſto eletto, che io con huomo di baſſa conditione mi ſon poſta. In che non ti accorgi, che non il mio peccato, ma quello della fortuna riprendi, laquale aſſai ſovente gli non degni ad alto leva a baſſo laſciando i digniſſimi. Ma laſciamo hor queſto, & riguarda alquanto a principij delle coſe, tu vedrai noi d'una maſſa di carne tutti la carne havere, & da uno medeſimo creatore tutte l'anime con iguali forze, con iguali potenze, con iguali virtu create. La virtu primieramente noi, che tutti naſcemmo & naſciamo iguali, ne diſtinſe, & quegli, che di lei maggior parte havevano, & adoperavano, nobili furon detti, & il rimanente rimaſe non nobile, & benche contraria uſanza poi habbia queſta legge naſcoſa ella non è anchor tolta via, ne guaſta dalla natura, ne da buon coſtumi, & percio colui, che virtuoſamente adopera, apertamente ſi moſtra gentile, & chi altramenti il chiama, non colui, che è chiamato, ma colui, che chiama commette difetto.

Raguarda adunque tra tutti i tuoi nobili huomini, & examina la lor virtu, i lor coſtumi & le loro maniere, & d'altra parte quelle di Guiſcardo raguarda, ſe tu vorrai ſenza animoſita giudicare, tu dirai lui nobiliſſimo, & queſti tuoi nobili tutti eſſer villani. Delle virtu & del valore di Guiſcardo io non credetti al giudicio d'alcuna altra perſona, che a quello delle tue parole & de miei occhi. Chi il commendo mai tanto, quanto tu'l commendavi in tutte quelle coſe laudevoli, che valoroſo huomo dee eſſere commendato? Et certo non a torto, che (ſe i miei occhi non mi ingannarono) niuna laude da te data gli fu, che io lui operarla, & piu mirabilmente, che le tue parole non potevano eſprimere, non vedeſſi, & ſe pure in cio alcuno inganno ricevuto haveſſi, da te ſarei ſtata ingannata. Dirai dunque, che io con huomo di baſſa conditione mi ſia poſta? Tu non dirai il vero. Ma peraventura, ſe tu diceſſi con povero, con tua vergogna ſi potrebbe concedere, che coſi hai ſaputo un valente huomo tuo ſervidore mettere in buono ſtato. Ma la poverta non toglie gentilezza ad alcuno, ma ſi havere. Molti Re, molti gran Principi furon gia poveri, & molti di quegli, che la terra zappano, & guardan le pecore gia ricchiſſimi furono, & ſonne. L'ultimo dubbio, che tu movevi, cio è, che di me far ti doveſſi, caccial del tutto via ſe tu nella tua eſtrema vecchiezza afar quello, che giovane non uſaſti, cio è ad incrudelire, ſe diſpoſto,

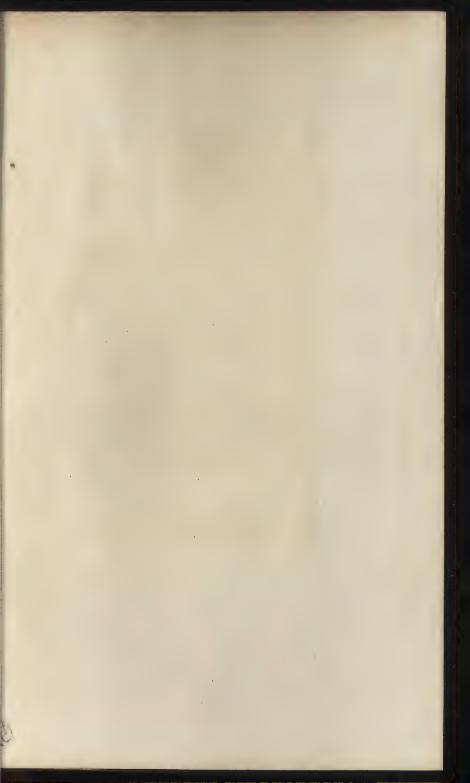
uſa in me la tua crudelta , laquale ad alcun priego porgerti diſpoſta non ſono , ſi come in prima cagion di queſto peccato (ſe peccato è) percio che io t'accerto , che quello , che di Guiſcardo fatto havrai , o farai , ſe di me non fai il ſimigliante , le mie mani medeſime il faranno.

Hor via va con le femmine aſpander le lagrime , & incrudelendo con un medeſimo colpo lui & me , (ſe coſi ti par , che meritato habbiamo) occidi. Conobbe il Prenze la grandezza dell'animo della ſua figliuola , ma non credette percio in tutto lei ſi fortemente diſpoſta a quello , che le parole ſue ſonavano , come diceva. Perche dallei partitoſi , & da ſe rimoſſo di volere in alcuna coſa nella perſona di lei incrudelire , penſo con glialtrui danni raffreddare il ſuo fervente amore , & comando ad due , che Guiſcardo guardavano , che ſenza alcun romore lui la ſeguente notte ſtrangolaſſono , & trattogli il cuore allui il recaſſero. Liquali , coſi come loro era ſtato comandato , coſi operarono. La onde venuto il di ſeguente fattaſi il Prenze venire una grande & bella coppa d'oro , & meſſo il quella in cuore di Guiſcardo , per un ſuo ſegretiſſimo famigliare il mando alla figliuola , & impoſegli , che , quando gliele deſſe , diceſſe. Il tuo padre ti manda queſto per conſolarti di quella coſa , che tu piu ami , come tu hai lui conſolato di cio , che egli piu amava. Ghiſmonda non iſmoſſa dal ſuo fiero proponimento , fatteſi venir herbe & radici velenoſe ,

poi che partito fu il padre, quelle ſtillo, & in acqua riduſſe per preſta haverla, ſe quello, diche ella temeva, adveniſſe. Allaquale venuto il famigliare & col preſente & con le parole del Prenze con forte viſo la coppa preſe, & quella ſcoperchiata come il cuor vide, & le parole inteſe, coſi hebbe per certiſſimo quello eſſere il cuor di Guiſcardo, perche levato il viſo verſo il famigliar diſſe. Non ſi conveniva ſepoltura men degna, che d'oro, a coſi fatto cuore, chente queſto è, diſcretamente in cio ha il mio padre adoperato. Et coſi detto appreſſatoſelo alla bocca il baſcio, & poi diſſe. In ogni coſa ſempre, & infino a queſto eſtremo della vita mia ho verſo me trovato teneriſſimo del mio padre l'amore, ma hora piu che mai, & percio l'ultime gratie, lequali render gli debbo giamai di coſi gran preſente, da mia parte gli renderai. Queſto detto, rivolta ſopra la coppa, laquale ſtretta teneva, il cuor riguardando diſſe. Ahi dolciſſimo albergo di tutti i miei piaceri maladetta ſia la crudelta di colui, che con gliocchi della fronte hor mi ti fa vedere. Aſſai m'era con quegli della mente riguardarti a ciaſcuna hora. Tu hai il tuo corſo fornito, & di tale, chente la fortuna tel concedette, ti ſe ſpacciato. Venuto ſe alla fine, allaqual ciaſcun corre. Laſciate hai le miſerie del mondo & le fatiche, & dal tuo nemico medeſimo quella ſepoltura hai, che il tuo valore ha meritato. Niuna coſa ti mancava ad havere compiute exequie, ſenon le lagrime di colei,

laqual tu vivendo cotanto amasti, lequali acciò che tu lhavessi, pose Iddio nell'animo al mio dispietato padre che a me ti mandasse, & io le ti darò, come che di morire con gliocchi asciutti & con viso da niuna cosa spaventato proposto havessi, & dateleti senza alcuno indugio farò, che la mia anima si congiugnera con quella, adoperandol tu, che tu gia cotanto cara guardasti. Et con qual compagnia ne potrei io andar piu contenta, o meglio sicura a luoghi non conosciuti, che con lei? Io son certa, che ella è anchora quicentro, & riguarda i luoghi de suoi diletti & de miei, & come colei, che anchora son certa, che m'ama, aspetta la mia, dallaquale sommamente è amata. Et cosi detto non altramenti, che se una fonte d'acqua nella testa havuta havesse, senza fare alcun femminil romore, sopra la coppa chinatasi, piangendo cominciò a versare tante lagrime, che mirabil cosa furono a riguardare, basciando infinite volte il morto cuore. Le sue damigelle, che datorno le stavano, che cuore questo si fosse, o che volesson dir le parole di lei, non intendevano. Ma da compassion vinte tutte piagnevano, & lei pietosamente della cagion del suo pianto domandavano, invano, & molto piu, come meglio sapevano, & potevano, s'ingegnavano di confortarla. Laqual poi che, quanto le parve, hebbe pianto, alzato il capo, & rasciuttisi gliocchi disse. O molto amato cuore ogni mio uficio verso te è fornito, ne piu altro mi resta a fare, senon di venire con la mia anima

afare alla tua compagnia. Et questo detto si fe dare l'orcioletto nelquale era l'acqua, che il di davanti haveva fatta, laquale mise nella coppa, ove il cuore era da molte delle sue lagrime lavato, & senza alcuna paura postavi la bocca tutta la bevve, & bevutala con la coppa in mano se ne sali sopra il suo letto, & quanto piu honestamente seppe, compose il corpo suo sopra quello, & al suo cuore accosto quello del morto amante, & senza dire alcuna cosa aspettava la morte. Le damigelle sue havendo queste cose & vedute, & udite, come che esse non sapessero, che acqua quella fosse, laquale ella bevuta haveva, a Tancredi ogni cosa havean mandata addire, ilquale temendo di quello, che sopravenne, presto nella camera sciese della figliuola, nellaqual giunse in quella hora, che essa sopra il suo letto si pose, & tardi con dolci parole levatosi a suo conforto veggendo i termini, nequali era, comincio dolorosamente a piangere. Alquale la donna disse. Tancredi serbati coteste lagrime a meno disiderata fortuna, che questa, ne a me le dare, che non le disidero. Chi vide mai alcuno altro che te piangere di quello, che egli ha voluto? Ma pur se niente di quello amore, che gia mi portasti anchora in te vive, per ultimo dono mi concedi poi che a grado non ti fu, che io tacitamente & di nascoso con Guiscardo vivessi, che'l mio corpo col suo, dove che tu te l'habbia fatto gittare morto, palese stea. L'angoscia del pianto non lascio rispondere al Prenze. La onde la

giovane al ſuo fine eſſer venuta ſentendoſi, ſtrin-gnendoſi al petto il morto cuore diſſe. Rimanete con Dio, che io mi parto, & velati gliocchi & ogni ſenſo perduto di queſta dolente vita ſi diparti. Coſi doloroſo fine hebbe l'amore di Guiſcardo & di Ghiſmonda, come udito havete. Liquali Tancredi dopo molto pianto, & tardi pentuto della ſua crudelta, con general dolore di tutti i Salernitani honorevolmente amenduni in un medeſimo ſepolchro gli fe ſepellire.

H. Gravelot inv. *T. II. N. 15.* *Le Mire Sc.*

Frate Alberto da advedere ad una donna, che l'agnolo Gabriello è di lei innamorato, in forma delquale piu volte ſi giace con lei, poi per paura de parenti di lei della caſa gittatoſi in caſa d'uno povero huomo ricovera. Ilquale in forma d'huomo ſalvatico il di ſeguente nella piazza il mena, dove riconoſciuto, & da ſuoi frati preſo, è incarcerato.

Haveva la novella della Fiammetta raccontata le lagrime piu volte tirate infino in ſu gliocchi alle ſue compagne, ma quella gia eſſendo compiuta il Re con rigido viſo diſſe. Poco prezzo mi parrebbe la vita mia a dover dare per la meta diletto, di quello, che con Guiſcardo hebbe Ghiſmonda, ne ſe ne dee di voi maravigliare alcuna, concio ſia coſa, che io vivendo ogni hora mille morti

ſento, ne per tutte quelle una ſola particella di diletto m'è data. Ma laſciando al preſente gli miei fatti ne loro termini ſtare, voglio, che ne fieri ragionamenti, & a miei accidenti in parte ſimili Pampinea ragionando ſeguiſca, laquale, ſe come Fiammetta ha cominciato, andra appreſſo, ſenza dubbio alcuna rugiada cadere ſopra il mio fuoco comincierо a ſentire. Pampinea a ſe ſentendo il comandamento venuto piu per la ſua affettione cognobbe l'animo delle compagne, che quello del Re per le ſue parole, & percio piu diſpoſta a dovere alquanto recrear loro, che a dovere (fuori che del comandamento ſolo) il Re contentare, addire una novella ſenza uſcir del propoſto da ridere ſi diſpoſe, & comincio.

Uſano i volgari un coſi fatto proverbio, chi è reo, & buono è tenuto, puo fare il male & non è creduto. Ilquale ampia materia accio, che m'è ſtato propoſto, mi preſta di favellare, & anchora a dimoſtrare quanta & quale ſia la hipocreſia de religioſi, liquali co panni larghi & lunghi & co viſi artificialmente pallidi, & con le voci humili & manſuete nel domandar l'altrui, & altiſſime & rubeſte in mordere ne glialtri gli loro medeſimi vitii, & nel moſtrare ſe per torre, & altri per lor donare venire a ſalvatione, & oltre accio non come huomini, che il paradiſo habbiano a procacciare come noi, ma quaſi come poſſeſſori & ſignori di quello danti a ciaſchedun, che muore, ſecondo la quantita de denari loro laſciata dallui

piu & meno excellente luogo, con questo prima ſe medeſimi (ſe coſi credono) & poſcia coloro, che in cio alle loro parole dan fede, sforzandoſi d'ingannare. Dequali, ſe quanto ſi conveniſſe, foſſe licito a me di moſtrare, toſto dichiarerei a molti ſemplici quello, che nelle loro cappe larghiſſime tengono naſcoſo. Ma hora foſſe piacer d'Iddio, che coſi delle loro bugie a tutti interveniſſe, come ad un frate Minore non miga giovane, ma di quelli, che de maggior caſſeſi era tenuto a Vinegia, delquale ſommamente mi piace di raccontare per alquanto glianimi voſtri pieni di compaſſione per la morte di Ghiſmonda forſe con riſa & con piacere rilevare.

Fu adunque Valoroſe Donne in Imola uno huomo di ſcelerata vita & di corrotta ilqual fu chiamato Berto della maſſa. Le cui vituperoſe opere molto da gli Imoleſi conoſciute attanto il recarono, che non che la bugia, ma la verita non era in Imola chi gli credeſſe, perche accorgendoſi quivi piu le ſue gherminelle non haver luogo, come diſperato a Vinegia d'ogni bruttura ricevitrice ſi traſmuto, & quivi penſo di trovare altra maniera al ſuo malvagio adoperare, che fatto non havea in altra parte. Et quaſi da coſcienza rimorſo delle malvagie opere nel preterito fatte dallui, da ſomma humilta ſopraprefo moſtrandoſi, & oltre ad ogni altro huomo divenuto catholico ando, & ſi fece frate Minore & feceſi chiamare frate Alberto da Imola & in cotale habito comincio

a far per sembianti una aspra vita, & a commendare molto la penitenza & lastinenza, ne mai carne mangiava, ne bevea vino, quando non havea, che li piacesse. Ne se ne fu appena aveduto alcuno, che di ladrone, di ruffiano, di falsario, d'homicida subitamente fu un gran predicatore divenuto, senza haver percio i predetti vitii abbandonati, quando nascosamente glihavesse potuti mettere in opera. Et oltre accio fattosi prete sempre all'altare, quando celebrava, se da molti era veduto, piagneva la passione del salvatore, si come colui, alquale poco costavano le lagrime, quando le volea. Et in brieve tra con le sue prediche & le sue lagrime egli seppe in si fatta guisa gli Vinitiani adescare, che egli quasi d'ogni testamento, che vi si faceva, era fedel commessario, & dispositario & guardatore di dinari di molti, confessore & consigliatore quasi della maggior parte de glihuomini & delle donne, & cosi faccendo di lupo era divenuto pastore, & era la sua fama di santita in quelle parti troppo maggiore, che mai non fu di san Francesco ad Asciesi. Hora advenne, che una giovane donna bamba & sciocca, che chiamata fu Madonna Lisetta da ca quirino, moglie d'un gran mercatante, che era andato con le galee in Fiandra, s'ando con altre donne a confessar da questo santo frate. Laquale essendogli a piedi si come colei, che Vinitiana era, & essi son tutti bergoli, havendo parte detta de fatti suoi fu da frate Alberto addomandata, se

alcuno amadore havesse. Alquale ella con un mal viso rispose. Deh messer lo frate non havete voi occhi in capo? Paion vi le mie bellezze fatte come quelle di queste altre? Troppi n'havrei de gliamadori, se io ne volessi, ma non sono le mie bellezze da lasciare amare ne da tale ne da quale. Quante ce ne vedete voi, le cui bellezze sien fatte come le mie? Che sarei bella nel paradiso. Et oltre accio disse tante cose di questa sua bellezza, che fu un fastidio ad udire. Frate Alberto conobbe incontanente, che costei sentiva dello sciemo, & parendogli terreno da ferri suoi di lei subitamente, & oltre modo s'innamoro, ma riserbandosi in piu comodo tempo le lusinghe, pur per mostrarsi santo quella volta, comincio a volerla riprendere, & addirle, che questa era vana gloria, & altre sue novelle. Perche la donna gli disse, che egli era una bestia, & che egli non conosceva, che si fosse piu una bellezza che una altra. Perche frate Alberto non volendola troppo turbare, fattale la confessione la lascio andar via con l'altre. Et stato alquanti di, preso un suo fido compagno n'ando a casa Madonna Lisetta, & trattosi da una parte in una sala con lei, & non potendo da altri esser veduto le si gitto davanti in ginocchioni, & disse. Madonna io vi priego per Dio, che voi mi perdoniate di cio, che io domenica ragionandomi voi della vostra bellezza vi dissi, percio che si fieramente la notte seguente castigato ne fui, che mai poscia da giacere non

mi ſon potuto levar, ſenon hoggi. Diſſe allhor donna meſtola. Et chi vi caſtigo coſi? Diſſe frate Alberto. Io il vi diro, ſtandomi io la notte in oratione, ſi come io ſoglio ſtar ſempre, io vidi ſubitamente nella mia cella un grande ſplendore, ne prima mi pote volgere per veder, che cio foſſe, che io mi vidi ſopra un giovane belliſſimo con un groſſo baſtone in mano, ilquale preſomi per la cappa, & tiratomiſi a pie tante mi die, che tutto mi ruppe. Ilquale io appreſſo domandai, perche cio fatto haveſſe, & egli riſpoſe. Percio che tu preſummeſti hoggi di riprendere le celeſtiali bellezze di Madonna Liſetta, laquale io amo da Dio in fuori ſopra ogni altra coſa. Et io allhora domandai, chi ſiete voi? Ad cui egli riſpoſe, ch'era l'agnolo Gabriello. O ſignor mio diſſi io, io vi priego, che voi mi perdoniate. Et egli allhora diſſe. Et io te perdono per tale convenente, che tu allei vada, come tu prima potrai, & facciti perdonare, & dove ella non ti perdoni, io ci tornero & darottene tante, che io ti faro triſto per tutto il tempo, che tu ci viverai. Quello, che egli poi mi diceſſe, io non ve l'oſo dire, ſe prima non mi perdonate. Donna Zucca al vento, laquale era, anzi che no, un poco dolce di ſale, godeva tutta udendo queſte parole, & veriſſime tutte le credea, & dopo alquanto diſſe. Io vi diceva bene frate Alberto che le mie bellezze eran celeſtiali, ma ſe Dio m'aiuti, di voi m'increſce, & infino adhora, accio che piu

non vi ſia fatto male, io vi perdono ſi veramente, che voi mi diciate cio, che l'agnolo poi vi diſſe. Frate Alberto riſpoſe. Madonna poi che perdonato m'havete, io il vi diro volentieri, ma una coſa vi ricordo, che coſa, che io vi dica, voi vi guardiate di non dire ad alcuna perſona, che ſia nel mondo ſe voi non volete guaſtare i fatti voſtri, che ſiete la piu aventurata donna, che hoggi ſia al mondo. Queſto agnol Gabriello mi diſſe, che io vi diceſſi, che voi gli piacevate tanto, che piu volte a ſtarſi con voi venuto la notte ſarebbe, ſenon foſſe per non iſpaventarvi. Hora vi manda egli dicendo perme, che a voi vuol venire una notte, & dimorarſi una pezza con voi, & percio che egli è agnolo, & venendo in forma d'agnolo voi nol potreſte toccare, dice, che per diletto di voi vuol venire in forma d'huomo, & percio dice, che voi gli mandiate addire, quando volete, che egli venga, & in forma di cui, & egli ci verra, diche voi piu che altra donna, che viva, tener vi potete beata. Madonna baderla allhora diſſe, che molto le piaceva, ſe l'agnolo Gabriello l'amava, percio che ella amava ben lui, ne era mai, che una candela d'un mattapan non gliaccendeſſe davanti, dove dipinto il vedeva & che qualehora egli voleſſe allei venire, egli foſſe il ben venuto, che egli la troverebbe tutta ſola nella ſua camera, ma con queſto patto, che egli non doveſſe laſciar lei per la vergine Maria, che l'era detto, che egli le voleva molto bene, & anche ſi pareva, che in

ogni luogo, che ella il vedeva, le ſtava ginocchione innanzi, & oltre a queſto, che allui ſteſſe di venire in qual forma voleſſe, pure che ella non haveſſe paura. Allhora diſſe frate Alberto. Madonna voi parlate ſaviamente, & io ordinero ben con lui quello, che voi mi dite, ma voi mi potete fare una gran gratia, & a voi non coſtera niente, & la gratia è queſta, che voi vogliate, che egli venga con queſto mio corpo, & udite in che voi mi farete gratia, che egli mi trarra l'anima mia di corpo, & metteralla in paradiſo, & egli enterra in me, & quanto egli ſtara con voi, tanto ſi ſtara l'anima mia in paradiſo. Diſſe allhora donna poco fila. Ben mi piace, io voglio, che in luogo delle buſſe, lequali egli vi diede a mie cagioni, che voi habbiate queſta conſolatione. Allhora diſſe frate Alberto. Hor farete, che queſta notte egli truovi la porta della voſtra caſa permodo, che egli poſſa entrarci, percio che vegnendo in corpo humano, come egli verra, non potrebbe entrare, ſenon per l'uſcio. La donna riſpoſe, che fatto ſarebbe. Frate Alberto ſi parti, & ella rimaſe faccendo ſi gran galloria, che non le toccava il cul la camiſcia, mille anni parendole, chel'agnolo Gabriello allei veniſſe. Frate Alberto penſando, che cavaliere non agnolo eſſere gli convenia la notte, con confetti & altre buone coſe ſi comincio a confortare, accio che di leggieri non foſſe da caval gittato. Et havuta la licenzia con uno compagno, come notte fu, ſe n'entro

n'entro in caſa d'una ſua amica, dallaquale altra volta haveva preſe le moſſe, quando andava a correr le giumente. Et di quindi, quando tempo gli parve, trasformato ſe n'ando a caſa la donna, & in quella entrato con ſue fraſche, che portate havea, in agnolo ſi trasfiguro, & ſalitoſe ſuſo ſe nentro nella camera della donna. Laquale come queſta coſa coſi bianca vide, gli ſi inginocchio innanzi, & l'agnolo la benediſſe, & levolla in pie, & fecele ſegno, che al letto s'andaſſe. Ilche ella volonteroſa d'ubidire fece preſtamente, & l'agnolo appreſſo con la ſua divota ſi corico. Era frate Alberto bell'huomo del corpo & robuſto, & ſtavangli troppo bene le gambe in ſulla perſona perlaqual coſa con donna Liſetta trovandoſi, che era freſca & morbida, altra giacitura faccendole, che il marito, molte volte la not e volo ſenza ali, diche ella forte ſi chiamo per contenta, & oltre accio molte coſe le diſſe della gloria celeſtiale. Poi appreſſandoſi il di, dato ordine al ritornare co ſuoi arneſi fuor ſe n'uſci, & tornoſſi al compagno ſuo, alquale, accio che paura non haveſſe dormendo ſolo, haveva la buona femmina della caſa fatta amichevole compagnia. La donna, come deſinato hebbe, preſa ſua compagnia ſe n'ando a frate Alberto, & novelle gli diſſe dell' agnolo Gabriello, & cio, che da lui udito haveva della gloria di vita eterna, & come egli era fatto, aggiugnendo oltre a queſto maraviglioſe favole. A cui frate Alberto diſſe. Madonna io non ſo come voi

vi steste con lui, so io bene, che stanotte vegnendo egli a me, & io havendogli fatta la vostra ambasciata egli ne porto subitamente l'anima mia tra tanti fiori & tra tante rose, che mai non se ne videro di qua tante, & stetti mi in un de piu dilettevoli luoghi, che fosse mai, infino adstamane a mattutino, quello, che il mio corpo si divenisse, io non so. Non vel dico io disse la donna, il vostro corpo stette tutta notte in braccio mio con l'agnol Gabriello, & se voi non mi credete, guatatevi sotto la poppa manca la dove io diedi uno grandissimo bascio all'agnolo tale, che egli vi si parra il segnale parecchi di. Disse allhora frate Alberto. Ben faro hoggi una cosa, che io non feci è gia gran tempo piu, che io mi spogliero per vedere, se voi dite il vero. Et dopo molto cianciare la donna se ne torno a casa, allaquale in forma d'agnolo frate Alberto ando poi molte volte senza alcuno impedimento ricevere. Pur avenne un giorno, che essendo Madonna Lisetta con una sua comare & insieme di bellezze quistionando, per porre la sua innanzi ad ogni altra si come colei, che poco sale haveva in zucca, disse. Se voi sapeste a cui la mia bellezza piace, in verita voi tacereste dell'altre. La comare vaga d'udire si come colei, che bene la conoscea, disse. Madonna voi potreste dir vero, ma tuttavia non sappiendo chi questo si sia, altri non si rivolgerebbe cosi di leggiero. Allhora la donna, che picciola levatura havea, disse: comare egli non si vuol dire, ma

lo'ntendimento mio è l'agnolo Gabriello, ilquale piu, che se, m'ama, si come la piu bella donna per quello, che egli mi dica, che sia nel mondo, o in maremma. La comare allhora hebbe voglia di ridere, ma pur si tenne per farla piu avanti parlare & disse. In fe d'Iddio Madonna se l'agnolo Gabriello è vostro intendimento, & dicevi questo, egli dee esser cosi, ma io non credeva, che gliagnoli facesson queste cose. Disse la donna. Comare voi siete errata, per le plaghe d'Iddio egli il fa meglio, che mio marido, & dicemi, che egli si fa anche cola su, ma percio, che io gli paio piu bella, che niuna, che ne sia in cielo, s'è egli innamorato di me, & viensene a stare meco bene spesso, mo vedi vu? La comare partita da Madonna Lisetta le parve mille anni, che ella fosse in parte, ove ella potesse queste cose ridire, & raunatasi ad una festa con una gran brigata di donne loro ordinatamente racconto la novella. Queste donne il dissero a mariti, & ad altre donne, & quelle a quell'altre, & cosi in meno di due di ne fu tutta ripiena Vinegia. Ma tra glialtri, a quali questa cosa venne a gliorecchi, furono i cognati di lei, liquali senza alcuna cosa dirle si posero in cuore di trovare questo agnolo, & di sapere, se egli sapesse volare, & piu notti stettero in posta. Advenne, che di questo fatto alcuna novelluzza ne venne a frate Alberto a gliorecchi, ilquale per riprendere la donna una notte andatovi appena spogliato s'era, che icognati di lei, che veduto

l'havevan venire, furono all'uſcio della ſua camera per aprirlo. Ilche frate Alberto ſentendo, & aviſato cio, che era, levatoſi non havendo altro rifugio, aperſe una fineſtra, laqual ſopra il maggior canale riſpondea, & quindi ſi gitto nell'acqua. Il fondo v'era grande, & egli ſapeva ben notare ſi che male alcun non ſi fece, & notato dall'altra parte del canale in una caſa, che aperta v'era, preſtamente ſe n'entro pregando un buono huomo, che dentro v'era, che per l'amor d'Iddio gli ſcampaſſe la vita, ſue favole dicendo, perche quivi a quella hora, & ignudo foſſe. Il buono huomo moſſo a pieta, convenendogli andare affare ſue biſogne nel ſuo letto il miſe & diſſegli, che quivi infino alla ſua tornata ſi ſteſſe, & dentro ſerratolo ando afare i fatti ſuoi. I cognati della donna entrati nella camera trovarono, che l'agnolo Gabriello, quivi havendo laſciate l'ali, ſe ne era volato, diche quaſi ſcornati grandiſſima villania diſſero alla donna, & lei ultimamente ſconſolata laſciarono ſtare, & a caſa loro tornarſi con gliarneſi dello agnolo. In queſto mezo fattoſi il di chiaro, eſſendo il buono huomo in ſu Rialto udi dire, come l'agnolo Gabriello era la notte andato a giacere con Madonna Liſetta, & da cognati trovatovi s'era per paura gittato nel canale, ne ſi ſapeva che divenuto ſe ne foſſe, perche preſtamente s'aviſo colui, che in caſa havea, eſſer deſſo. Et la venutoſene, & riconoſciutolo dopo molte novelle con lui trovo modo, che s'egli non

volesse, che a cognati di lei il desse, gli facesse venire cinquanta ducati, & cosi fu fatto, & appresso questo disiderando frate Alberto d'uscire di quindi gli disse il buono huomo.

Qui non ha modo alcuno, se gia in uno non voleste, noi facciamo hoggi una festa, nellaquale chi mena uno huomo vestito a modo d'orso, & chi a guisa d'huom salvatico, & chi d'una cosa, & chi d'un'altra, & in sulla piazza di san Marco si fa una caccia, laqual fornita è finita la festa, & poi ciascun va con quel, che menato ha, dove gli piace, se voi volete anzi che spiar si possa che voi siate qui, che io in alcun di questi modi vi meni, io vi potro menare, dove voi vorrete, altramente non veggio come uscire ci possiate, che conosciuto non siate, & i cognati della donna avisando, che voi in alcun luogo quincentro siate, per tutto hanno messe le guardie per havervi. Come che duro paresse a frate Alberto l'andare in cotal guisa, pur per la paura, che haveva de parenti della donna, vi si condusse, & disse a costui dove voleva esser menato, & come il menasse era contento. Costui havendol gia tutto unto di mele, & empiuto di sopra di penna matta, & messagli una catena in gola & una maschera in capo, & datogli dal'una mano un gran bastone & dal'altra due gran cani, che dal macello haveva menati, mando uno al rialto, che bandisse, che chi volesse veder l'agnolo Gabriello, andasse in su la piazza di san Marco, & fu lealta vinitiana

questa. Et questo fatto dopo alquanto il meno fuori, & misselo innanzi, & andandol tenendo per la catena di dietro non senza gran romore di molti, che tutti dicean, che sè quel? Che sè quel? Il condusse in su la piazza, dove tra quegli, che venuti glieran dietro & quegli anchora, che udito il bando da rialto venuti v'erano, era gente senza fine. Questi la pervenuto in luogo rilevato & alto lego il suo huomo salvatico ad una colonna, sembianti faccendo d'attendere la caccia, alquale le mosche e' tafani (percio che di mele era unto) davan grandissima noia. Ma poi che costui vide la piazza ben piena, faccendo sembianti di volere scatenare il suo huom salvatico, a frate Alberto trasse la maschera, dicendo. Signori, poi che il porco non viene alla caccia, & non si fa, accio che voi non siate venuti invano, io voglio, che voi veggiate l'agnolo Gabriello, il quale di cielo in terra discende la notte a consolare le donne Vinitiane. Come la maschera fu fuori, cosi fu frate Alberto incontanente da tutti conosciuto, contro alquale si levaron le grida di tutti dicendogli le piu vituperose parole & la maggior villania, che mai ad alcun ghiotton si dicesse, & oltre a questo per lo viso gittandogli chi una lordura, & chi un'altra, cosi grandissimo spatio il tennero tanto, che perventura la novella a suoi frati pervenuta, infino a sei di loro mossisi quivi vennero, & gittatagli una cappa in dosso, & scatenatolo non senza grandissimo romor dietro infino a casa loro nel me-

narono, dove incarceratolo dopo misera vita si crede, che egli morisse. Cosi costui tenuto buono, & male adoperando non essendo creduto ardi di farsi l'agnolo Gabriello, & di questo in huom salvatico convertito al lungo andare, come meritato havea, vituperato senza pro pianse i peccati commessi. Cosi piaccia a Dio, che a tutti glialtri possa intervenire.

H. Gravelot inv. T. II. N. 16. *Pibre sc.*

Tre giovani amano tre ſorelle, & con loro ſi fuggono in Creti. La maggiore per geloſia il ſuo amante uccide. La ſeconda concedendoſi al Duca di Creti ſcampa da morte la prima, l'amante della quale l'uccide, & con la prima ſifugge, enne incolpato ilterzo amante con la terza ſirocchia, & preſi il confeſſano, & per tema di morire con moneta laguardia corrompono, & fuggonſi poveri a Rodi, & in poverta quivi muoiono.

Philoſtrato udita la fine del novellare di Pampinea ſovra ſe ſteſſo alquanto ſtette, & poi diſſe verſo di lei. Un poco di buono, & che mi piacque, fu nella fine della voſtra novella, ma troppo piu vi fu innanzi a quella da ridere, ilche havrei voluto, che ſtato non vi foſſe. Poi alla Lauretta voltato diſſe. Donna ſeguite appreſſo con una

migiiore, ſe eſſer puo. La Lauretta ridendo diſſe. Troppo ſiete contro a gliamanti crudele, ſe pur malvagio fine diſiderate di loro, & io per ubidirvi ne contero una di tre, liquali igualmente mal capitarono poco di loro amore eſſendo goduti, & coſi detto incomincio. Giovani Donne, ſi come voi apertamente potete conoſcere, ogni vitio puo in graviſſima noia tornare di colui, che l'uſa, & molte volte d'altrui, & tra glialtri, che con piu abbandonate redine ne noſtri pericoli ne traſporta, mi pare, che l'ira ſia quello. Laquale niuna altra coſa è, che un movimento ſubito & inconſiderato da ſentita triſtitia ſoſpinto, ilquale ogni ragion cacciata, & gliocchi della mente havendo di tenebre offuſcati in ferventiſſimo furore accende l'anima noſtra. Et come che queſto ſovente ne glihuomini advenga, & piu in uno, che in un altro, non dimeno gia con maggior danni s'è nelle donne veduto, percio che piu leggiermente in quelle s'accende, & ardevi con fiamma piu chiara, & con meno rattenimento le ſoſpigne. Ne è di cio maraviglia, percio che, ſe raguardar vorremo, vederemo, che il fuoco di ſua natura piu toſto nelle leggieri & morbide coſe s'apprende, che nelle dure & piu gravanti, & noi pur ſiamo (non l'habbiano glihuomini a male) piu delicate, che eſſi non ſono, & molto piu mobili. La onde veggendoci accio naturalmente inchinevoli, & appreſſo raguardato come la noſtra manſuetudine & benignita ſia di gran ripoſo & di piacere a

glihuomini coquali à costumare habbiamo, & così l'ira e'l furore essere di gran noia & di pericolo, accio che da quella con piu forte petto ci guardiamo, l'amor di tre giovani & d'altre tante donne (come di sopra dissi) per l'ira d'una di loro di felice essere divenuto infelicissimo intendo con la mia novella mostrarvi.

Marsilia (si come vòi sapete) è in Provenza sopra la marina posta, antica & nobilissima citta, & gia fu di ricchi huomini & di gran mercatanti piu copiosa, che hoggi non si vede, traquali ne fu un chiamato Narnald Cluada huomo di natione infima, ma di chiara fede & leal mercatante, senza misura di possessioni & di denari ricco, ilquale d'una sua donna havea piu figliuoli, dequali tre n'erano femmine & erano di tempo maggiori, che glialtri, che maschi erano. Delle quali le due nate ad un corpo erano di eta di quindici anni, la terza havea quattordici, ne altro s'attendeva per gli loro parenti a maritarle che la tornata di Narnald, ilquale con sua mercatantia era andato in Hispagna. Erano i nomi delle due prime del'una Ninetta, & del'altra Maddalena, la terza era chiamata Bertella. Della Ninetta, era un giovane gentile huomo (avegna che povero fosse) chiamato Restagnone innamorato, quanto piu potea, & la giovane di lui, & si havean saputo adoperare, che senza saperlo alcuna persona del mondo essi godevano del loro amore. Et gia buona pezza goduti n'erano, quando advenne che due giovani

compagni dequali l'uno era chiamato Foico, & l'altro Ughetto, morti i padri loro, & essendo rimasti ricchissimi l'un della Maddalena, & l'altro della Bertella s'innamorarono. Dellaqual cosa advedutosi Restagnone, essendogli stato dalla Ninetta mostrato, penso di potersi ne suoi difetti adagiare per lo costoro amore, & con lor presa dimestichezza hor l'uno & hor l'altro, & talvolta amenduni gli accompagnava a vedere le lor donne, & la sua, & quando dimestico assai, & amico di costoro esser gli parve, un giorno in casa sua chiamatigli disse loro. Carissimi giovani la vostra usanza vi puo haver renduti certi quanto sia l'amore, che io vi porto, & che io per voi adopererei quello, che io per me medesimo adoperassi, & percio che io molto v'amo, quello, che nello animo caduto mi sia, intendo di dimostrarvi, & voi appresso con meco insieme quello partito ne prenderemo, chevvi parra il migliore. Voi (se le vostre parole non mentono, & per quello anchora, che ne vostri atti & di di & di notte mi pare haver compreso) di grandissimo amore delle due giovani amate da voi ardete, & io della terza loro sorella. Alquale ardore, (ove voi vi vogliate accordare) mi da il cuore di trovare assai dolce & piacevole rimedio, ilquale è questo. Voi siete ricchissimi giovani, quello che non sono io, dove voi vogliate recare le vostre ricchezze in uno, & me far terzo posseditore con voi insieme di quelle, & deliberare in che parte

del mondo vogliamo andare a vivere in lieta vita con quelle, ſenza alcun fallo mi da il cuor di fare, che le tre ſorelle con gran parte di quello del padre loro con eſſo noi, dove noi andar ne vorremo, ne verranno, & qui ciaſcun con la ſua a guiſa di tre fratelli viver potremo gli piu contenti huomini, che altri, che al mondo ſieno. A voi homai ſta il prender partito in volervi di cio conſolare, o laſciarlo. Li due giovani, che oltre modo ardevano, udendo che le loro giovani havrebbono, non penar troppo a diliberarſi, ma diſſero (dove queſto ſeguir doveſſe) che eſſi erano apparecchiati di coſi fare. Reſtagnone havuta queſta riſpoſta da giovani ivi a pochi giorni ſi trovo con la Ninetta, allaquale non ſenza gran malagevolezza andar poteva, & poi che alquanto con lei fu dimorato, cio, che co giovani detto havea, le ragiono, & con molte ragioni s'ingegno di farle queſta impreſa piacere. Ma poco malagevole gli fu, percio che eſſa molto piu di lui diſiderava di poter con lui eſſer ſenza ſoſpetto, perche da eſſa liberamente riſpoſto gli, che le piaceva, & che le ſorelle & maſſimamente in queſto quello farebbono, che eſſa voleſſe, gli diſſe, che ogni coſa opportuna intorno accio, quanto piu toſto poteſſe, ordinaſſe. Reſtagnone a due giovani tornato, liquali molto accio, che ragionato havea loro, il ſollecitavano, diſſe loro, che da la parte delle lor donne l'opera era meſſa in aſſetto. Et fra ſe diliberati di doverne in Creti andare,

vendute alcune possessioni, lequali havevano, sotto titolo di voler con denari andar mercatando, & d'ogni altra lor cosa fatti denari una saettia comperarono, & quella segretamente armarono di gran vantaggio, & aspettarono il termine dato. D'altra parte la Ninetta, che del disiderio delle sorelle sapeva, assai con dolci parole in tanta volonta di questo fatto l'accese, che esse non credevano tanto vivere, che accio pervenissero. Perche venuta la notte, che salire sopra la saettia dovevano, le tre sorelle aperto un gran cassone del padre loro, di quello grandissima quantita di denari, & di gioie trassono, & con esse di casa tutte & tre tacitamente uscite secondo l'ordine dato gli loro tre amanti, che l'aspettavano, trovarono, colliquali senza alcuno indugio sopra la saettia montate dier de remi in acqua, & andar via, & senza punto rattenersi in alcuno luogo, la seguente sera giunsero a Genova, dove i novelli amanti gioia & piacere primieramente presero del lor amore. Et rinfrescatisi di cio, che havean bisogno, andaron via, & d'un porto in uno altro, anzi che l'ottavo di fosse, senza alcuno impedimento giunsero in Creti, dove grandissime & belle possessioni comperarono, allequali assai vicini di Candia fecero bellissimi habituri & dilettevoli, & quivi con molta famiglia con cani & con uccelli & con cavalli in conviti & in feste & in gioia con le lor donne i piu contenti huomini del mondo a guisa di baroni cominciarono a vivere.

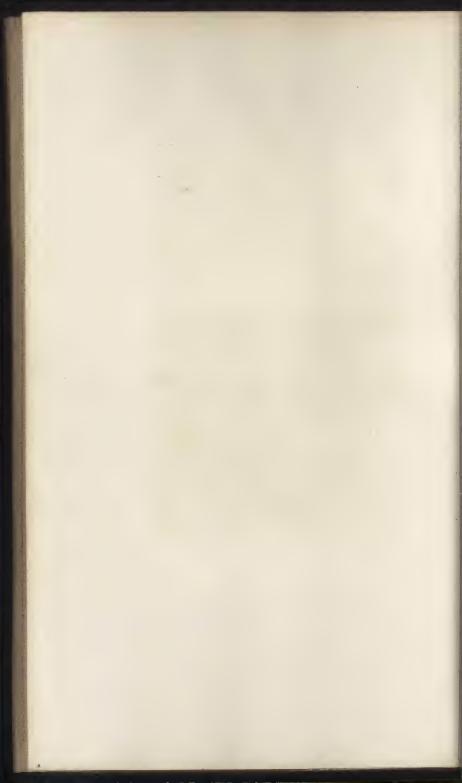
Et in tal maniera dimorando advenne (ſi come noi veggiamo tutto il giorno advenire) che quantunque le coſe molto piacciano, havendone ſoperchia copia, rincreſcono, che a Reſtagnone, ilqual molto amata haveva la Ninetta, potendola egli ſenza alcun ſoſpetto ad ogni ſuo piacere havere glincomincio a rincreſcere, & per conſeguente a mancar verſo lei l'amore, & eſſendogli ad una feſta ſommamente piaciuta una giovane del paeſe bella & gentil donna, & quella con ogni ſtudio ſeguitando comincio per lei adfar maraviglioſe corteſie & feſte, diche la Ninetta accorgendoſi entro di lui in tanta geloſia, che egli non poteva andare un paſſo, che ella nol riſapeſſe, & appreſſo con parole & con crucci lui & ſe non tribolaſſe. Ma coſi come la copia delle coſe genera faſtidio, coſi l'eſſer le diſiderate negate multiplica lo appetito, coſi i crucci della Ninetta le fiamme del nuovo amore di Reſtagnone accreſcevano. Et come che in proceſſo di tempo s'aveniſſe, o che Reſtagnone l'amiſta della donna amata haveſſe o no, la Ninetta, chi chegliele rapportaſſe, hebbe per fermo, diche ella in tanta triſtitia cadde, & di quella in tanta ira & per conſequente in tanto furor traſcorſe, che rivoltato l'amore, ilquale a Reſtagnone portava, in acerbo odio accecata dalla ſua ira s'aviſo con la morte di Reſtagnone l'onta, che ricever l'era paruta, vendicare. Et havuta una vecchia greca gran maeſtra di compor veleni con promeſſe & con doni afare un'acqua

mortifera la conduſſe, laquale eſſa ſenza altramenti conſigliarſi una ſera a Reſtagnone riſcaldato, & che di cio non ſi guardava, die bere. La potenzia di quella fu tale, che avanti che il mattutino veniſſe l'hebbe ucciſo. La cui morte ſentendo Folco & Ughetto & le lor donne ſenza ſaper di che veleno foſſe morto, inſieme con la Ninetta amaramente pianſero, & honorevolmente il fecero ſepellire. Ma non dopo molti giorni advenne, che per altra malvagia opera fu preſa la vecchia, che alla Ninetta l'acqua avelenata compoſta havea, laquale tra glialtri ſuoi mali martoriata confeſſo queſto, pienamente moſtrando cio, che per quello advenuto foſſe, diche il duca di Creti ſenza alcuna coſa dirne tacitamente una notte fu dintorno al palagio di Folco, & ſenza romore o contradittione alcuna preſa ne meno la Ninetta. Dallaquale ſenza alcun martorio preſtiſſimamente cio, che udir volle, hebbe della morte di Reſtagnone. Folco & Ughetto occultamente dal duca haveano ſentito, & da loro le lor donne, perche preſa la Ninetta foſſe, ilche forte diſpiacque loro, & ogni ſtudio ponevano in fare, che dal fuoco la Ninetta doveſſe campare, alquale aviſavano, che giudicata ſarebbe ſi come colei, che molto ben guadagnato l'havea, ma tutto pareva niente, percio che il duca pur fermo a volerne fare giuſtitia ſtava. La Maddalena, laquale bella giovane era, & lungamente ſtata vagheggiata dal duca ſenza mai havere voluto far coſa, che gli piaceſſe, imaginando,
che

che piacendogli potrebbe la ſirocchia dal fuoco ſottrarre, per un cauto ambaſciadore gli ſignifico ſe eſſere ad ogni ſuo comandamento, dove due coſe ne doveſſero ſeguire, la prima, che ella la ſua ſorella ſalva & libera doveſſe rihavere, l'altra, che queſta coſa foſſe ſegreta. Il duca udita l'ambaſciata, & piaciuta gli, lungamente ſeco penſo, ſe fare il voleſſe, & alla fine vi s'accordo, & diſſe, ch'era preſto. Fatto adunque di conſentimento della donna, quaſi da loro informar ſi voleſſe del fatto, ſoſtenere una notte Folco & Ughetto, ad albergar ſe n'ando ſegretamente con la Maddalena. Et fatto prima ſembiante d'havere la Ninetta meſſa in un ſacco, & doverla quella notte ſteſſa fare in mar mazerare, ſeco la rimeno alla ſua ſorella, & per prezzo di quella notte glie le dono, la mattina nel diſpartirſi pregandola, che quella notte, laquale prima era ſtata nel loro amore, non foſſe l'ultima, & oltre a queſto le'mpoſe, che via ne mandaſſe la colpevole donna accio che allui non foſſe biaſimo, o non gli conveniſſe da capo contro di lei incrudelire. La mattina ſeguente Folco & Ughetto havendo udito la Ninetta la notte eſſere ſtata mazerata, & credendolo furon liberati & alla lor caſa per conſolare le loro donne della morte della ſorella tornati, quantunque la Maddalena s'ingegnaſſe di naſconderla molto, pur s'accorſe Folco, che la v'era, diche egli ſi maraviglio molto, & ſubitamente ſuſpico (gia havendo ſentito, che il duca haveva la Maddalena amata) &

domandolla, come queſto eſſer poteſſe, che la Ninetta quivi foſſe. La Maddalena ordi una lunga favola a voler gliele moſtrare, poco dallui, che malitioſo era creduta, ilquale a doverſi dire il vero la coſtrinſe. Laquale dopo molte parole gliele diſſe. Folco da dolore vinto, & in furore montato, tirata fuori una ſpada lei invano merce addomandante ucciſe, & temendo l'ira & la giuſtitia del duca, lei laſciata nella camera morta ſe n'ando cola ove la Ninetta era, & con viſo infintamente lieto le diſſe. Toſto andianne dove diterminato è da tua ſorella, che io ti meni, accio che piu non venghi alle mani del duca. Laqual coſa la Ninetta credendo, & come pauroſa diſiderando di partirſi, con Folco ſenza altro commiato chiedere alla ſorella, eſſendo gia notte ſi miſe in via, & con que denari, aquali Folco pote porre mano, (che furon pochi) & alla marina andatiſene ſopra una barca montarono, ne mai ſi ſeppe dove arrivati ſi foſſero. Venuto il di ſeguente, & eſſendoſi la Maddalena trovata ucciſa, furono alcuni, che per invidia & odio, che ad Ughetto portavano, ſubitamente al duca l'hebbero fatto ſentire, perlaqual coſa il duca, che molto la Maddalena amava focoſamente, alla caſa corſo Ughetto preſe, & la ſua donna, & loro, che di queſte coſe niente anchora ſapevano, cio è della partita di Folco & della Ninetta, coſtrinſe a confeſſar ſe inſieme con Folco eſſer della morte della Maddalena colpevoli, per laqual confeſſione coſtoro

meritamente della morte temendo, con grande ingegno coloro, che gli guardavano, corruppono, dando loro una certa quantita di denari, liquali nella lor casa nascosti per gli casi opportuni guardavano, & con le guardie insieme, senza havere spatio di potere alcuna lor cosa torre, sopra una barca montati di notte se ne fuggirono a Rodi, dove in poverta & in miseria vissero non gran tempo. Adunque a cosi fatto partito il folle amore di Restagnone & l'ira della Ninetta se condussero, & altrui.

Eisen inv. *T. II N 17.* *Tardieu Sc.*

Gerbino contra la fede data dal Re Guilielmo ſuo avolo combatte una nave del Re di Tuniſi per torre una ſua figliuola, laquale uccisa da quegli, che ſu v'erano loro uccide, & allui è poi tagliata la teſta.

La Lauretta finita la ſua novella taceva, & fra la brigata chi con un, chi con un'altro della ſciagura de gliamanti ſi dolea, & chi l'ira della Ninetta biaſimava, & chi una coſa, & chi altra diceva, quando il Re quaſi da profondo penſier tolto alzo il viſo, & ad Eliſſa fe ſegno, che appreſſo diceſſe. Laquale humilmente incomincio. Piacevoli Donne aſſai ſon coloro, che credono amor ſolamente da gliocchi acceſo le ſaette mandare, coloro ſchernendo, che tener vogliono, che alcuno per udita ſi poſſa innamorare, liquali eſſere

ingannati assai manifestamente apparira in una novella, laqual dire intendo. Nellaquale non solamente cio la fama senza haversi veduto gia mai havere operato vedrete, ma ciascuno a misera morte havere condotto vi sia manifesto.

Guilielmo secondo Re di Cicilia (come i Ciciliani vogliono) hebbe due figliuoli, l'uno maschio, & chiamato Ruggieri, & l'altro femmina chiamata Gostanza. Ilquale Ruggieri anzi che il padre morendo lascio un figliuolo nominato Gerbino. Ilquale dal suo avolo con diligenza allevato divenne bellissimo giovane, & famoso in prodezza & in cortesia. Ne solamente dentro a termini di Cicilia stette la sua fama racchiusa, ma in varie parti del mondo sonando in Barberia era chiarissima, laquale in que tempi al re di Cicilia tributaria era. Et tra glialtri alle cui orecchie la magnifica fama delle virtu & della cortesia del Gerbin venne, fu ad una figliuola del Re di Tunisi, laqual (secondo che ciascun, che veduta l'havea, ragionava) era una delle piu belle creature, che mai dalla natura fosse stata formata, & la piu costumata & con nobile & grande animo. Laquale volentieri de valorosi huomini ragionare udendo, con tanta affettione le cose valorosamente operate dal Gerbino da uno & da un'altro raccontate raccolse, & si le piacevano, che essa seco stessa imaginando, come fatto esser dovesse, ferventemente di lui si innamoro, & piu volentieri, che d'altro di lui ragionava, & chi ne ragionava, ascoltava.

D'altra parte era, ſi come altrove, in Cicilia pervenuta la grandiſſima fama della bellezza parimente & del valor di lei, & non ſenza gran diletto ne invano gliorecchi del Gerbino haveva tocchi, anzi non meno, che di lui la giovane infiammata foſſe, lui di lei haveva infiammato, perlaqual coſa infino ad tanto, che con honeſta cagione dall'avolo d'andare a Tuniſi la licenza impetraſſe, diſideroſo oltre modo di vederla ad ogni ſuo amico, che la andava, imponeva, che a ſuo potere il ſuo ſegreto & grande amor le faceſſe per quel modo, che migliore gli pareſſe, ſentire, & di lei novelle gli recaſſe. Dequali alcuno ſagaciſſimamente il fece gioie da donne portandole, come imercatanti fanno, a vedere, & interamente l'ardore del Gerbino apertole lui & le ſue coſe a ſuoi commandamenti offerſe apparechiate. Laquale con lieto viſo & l'ambaſciadore & l'ambaſciata ricevette, & riſpoſtogli che ella di pari amore ardeva, una delle ſue piu care gioie in teſtimonianza di cio gli mando. Laquale il Gerbino con tanta allegrezza ricevette, con quanta qualunque cara coſa ricever ſi poſſa, & allei per coſtui medeſimo piu volte ſcriſſe, & mando cariſſimi doni, con lei certi trattati tenendo da doverſi (ſe la fortuna conceduto l'haveſſe) vedere & toccare. Ma andando le coſe in queſta guiſa, & un poco piu lunghe, che biſognato non ſarebbe, ardendo d'una parte la giovane & d'altra il Gerbino, avenne, che il Re di Tuniſi la

marito al Re di Granata, diche ella fu crucciosa oltre modo pensando, che non solamente per lunga distantia al suo amante s'allontanava, ma che quasi del tutto tolta gliera, & se modo veduto havesse, volentieri, accio che questo advenuto non fosse, fuggita si sarebbe dal padre, & venutasene al Gerbino. Similmente il Gerbino questo maritaggio sentendo senza misura ne viveva dolente, & seco spesso pensava, se modo veder potesse di volerla torre per forza, se advenisse, che per mare a marito n'andasse. Il Re di Tunisi sentendo alcuna cosa di questo amore & del proponimento del Gerbino, & del suo valore & della potentia dubitando, venendo il tempo, che mandar ne la dovea, al Re Guilielmo mando significando cio, che fare intendeva, & che sicurato dallui, che ne dal Gerbino ne da altri per lui in cio impedito sarebbe, lo'ntendeva di fare. Il Re Guilielmo, che vecchio signore era, ne dello innamoramento del Gerbino havea alcuna cosa sentita, non imaginandosi, che per questo addomandata fosse tal sicurta, liberamente la concedette, & in segno di cio mando al Re di Tunisi un suo guanto. Ilquale, poi che la sicurta ricevuta hebbe, fece una grandissima & bella nave nel porto di Cartagine apprestare, & fornirla di cio, che bisogno haveva a chi su vi doveva andare, & ornarla & acconciarla per su mandarvi la figliola in Granata, ne altro aspettava che tempo. La

giovane donna, che tutto questo ſapeva, & vedeva, occultamente uno ſuo ſervidore mando a Palermo, & impoſegli, che il bel Gerbino da ſua parte ſalutaſſe, & gli diceſſe, che ella in fra pochi di era per andarne in Granata, perche hora ſi parebbe, ſe coſi foſſe valente huomo, come ſi diceva, & ſe cotanto l'amaſſe, quanto piu volte ſignificato l'havea. Coſtui, a cui impoſta fu, ottimamente fe l'ambaſciata, & a Tuniſi ritornoſſi. Gerbino queſto udendo, & ſappiendo, che il Re Guilielmo ſuo avolo data avea la ſicurta al Re di Tuniſi, non ſapeva che farſi, ma pur da amore ſoſpinto, havendo le parole della donna inteſe, & per non parer vile, andatoſene a Meſſina quivi preſtamente fece due galee ſottili armare, & meſſivi ſu di valenti huomini, con eſſe ſopra la Sardigna n'ando, aviſando quindi dovere la nave della donna paſſare, ne fu di lungi l'effetto al ſuo aviſo, percio che pochi di quivi fu ſtato, che la nave con poco vento non guari lontana a' luogo, dove aſpettandola ripoſto s'era, ſopravenne. Laqual veggendo Gerbino a ſuoi compagni diſſe. Signori ſe voi coſi valoroſi ſiete, come io vi tegno, niun di voi ſenza haver ſentito o ſentire amore credo che ſia, ſenza ilquale (ſi come io meco medeſimo eſtimo) niun mortal puo alcuna virtu o bene in ſe havere, & ſe innamorati ſtati ſiete, o ſete, leggier coſa vi fia comprendere il mio diſio, io amo, & amor m'induſſe a darvi la preſente fatica, & cio, che io amo, nella nave,

che qui davanti ne vedete, dimora, laquale insieme con quella cosa che io piu disidero, è piena di grandissime richezze, lequali (se valorosi huomini siete) con poca fatica virilmente combattendo acquistar possiamo, dellaqual vittoria io non cerco, che in parte mi venga se non una donna, per lo cui amore io muovo l'arme, ogni altra cosa sia vostra liberamente infin da hora. Andiamo adunque, & bene aventurosamente assagliamo la nave, Iddio alla nostra impresa favorevole senza vento prestarle la ci tien ferma. Non erano al bel Gerbino tante parole bisogno, percio che imessinesi, che con lui erano, vaghi della rapina gia con l'animo erano adfar quelle, di che il Gerbino gli confortava con le parole, perche fatto un grandissimo romore nella fine del suo parlare, che cosi fosse, le trombe sonarono, & prese l'armi, dierono de remi in acqua, & alla nave pervennero. Coloro, che sopra la nave erano, veggendo dilontano venire le galee, non potendosi partire s'apprestarono alla difesa. Il bel Gerbino a quella pervenuto fe comandare che i padroni di quella sopra le galee mandati fossero, se la battaglia non voleano. I saracini certificati chi erano, & che domandassero, dissero se essere contro alla fede lor data dal Re, da lor assaliti, & in segno di cio mostrarono il guanto del Re Guilielmo, & del tutto negarono di mai se non per battaglia arrendersi, o cosa, che sopra la nave fosse,

lor dare. Gerbino, ilqual ſopra la poppa della nave veduta haveva la donna troppo piu bella aſſai, che egli ſeco non eſtimava, infiammato piu che prima al moſtrare del guanto riſpoſe, che quivi non havea falconi al preſente, perche guanto v'haveſſe luogo, & percio, ove dar non voleſſer la donna, a ricevere la battaglia s'appreſtaſſero. Laqual, ſenza piu attendere a ſaettare & a gittar pietre l'un verſo l'altro, fieramente incominciarono, & lungamente con danno di ciaſcuna delle parti in tal guiſa combatterono. Ultimamente veggendoſi il Gerbin poco utile fare, preſo un legnetto, che di Sardigna menato haveano, & in quel meſſo fuoco con amendue le galee quello accoſto alla nave. Ilche veggendo i ſaracini, & conoſcendo ſe di neceſſita o doverſi arrendere o morire, fatto ſopra coverta la figliuola del Re venire, che ſotto coverta piagnea, & quella menata alla proda della nave, & chiamato il Gerbino preſente a gliocchi ſuoi lei gridante merce & aiuto ſvenarono, & in mare gittandola diſſono. Togli, noi la ti diamo, qual noi poſſiamo, & chente la tua fede l'ha meritata.

Gerbino veggendo la crudelta di coſtoro quaſi di morir vago, non curando di ſaetta, ne di pietra alla nave ſi fece accoſtare, & quivi ſu, mal grado di quanti ve n'eran montato, non altramenti che un leon famelico nell'armento de giovenchi venuto, hor queſto hor quello ſvenando, prima co denti & con l'unghie la ſua ira ſatia, che

la fame, con una ſpada in mano hor queſto hor quel tagliando de ſaracini crudelmente molti n'uccise Gerbino, & gia creſcente il fuoco nell'acceſa nave, fattone a marinari trarre quello, che ſi potè per appagamento di loro, giu ſe ne ſceſe con poco lieta vittoria de ſuoi adverſari havere acquiſtata.

Quindi fatto il corpo della bella donna ricoglier di mare, lungamente, & con molte lagrime il pianſe, & in Cicilia tornandoſi in Uſtica piccioletta iſola quaſi a Trapani di rimpetto honorevolmente il fe ſepellire, & a caſa piu doloroſo che altro huomo ſi torno. Il Re di Tuniſi ſaputa la novella ſuoi ambaſciadori di nero veſtiti al Re Guilielmo mando doglendoſi della fede, che gliera ſtata male oſſervata, & raccontarono il come. Diche il Re Guilielmo turbato forte, ne vedendo via da poter loro la iuſtitia negare, che la dimandavano, fece prendere il Gerbino, & egli medeſimo (non eſſendo alcun de baron ſuoi, che con prieghi da cio non ſi sforzaſſe di rimuoverlo) il condanno nella teſta, & in ſua preſentia glie le fece tagliare, volendo avanti ſenza nepote rimanere, che eſſer tenuto Re ſenza fede. Adunque coſi miſeramente in pochi giorni i due amanti ſenza alcun frutto, del loro amore haver ſentito di mala morte morirono, com'io v'ho detto.

Eisen inv. T. II. N. 18. Ouvrier Sc.

I fratelli di Lisabetta uccidon l'amante di lei, egli l'apparisce in sogno, & mostrale dove sia sotterrato. Ella occultamente disotterra la testa & mettela in un testo di bassilico, & quivi su piagnendo ogni di per una grande hora, i fratelli glieletolgono & ella sene muore di dolore poco appresso.

Finita la novella d'Elissa & alquanto da'l Re commendata, a Philomena fu imposto, che ragionasse, laquale tutta piena di compassione del misero Gerbino, & della sua donna dopo un pietoso sospiro incomincio. La mia novella Gratiose Donne non sara di genti di si alta conditione, come costor furono, de quali Elissa ha raccontato, ma ella peraventura non sara men pietosa, &

a ricordarmi di quella mi tira Meſſina poco innanzi ricordata, dove l'accidente advenne.

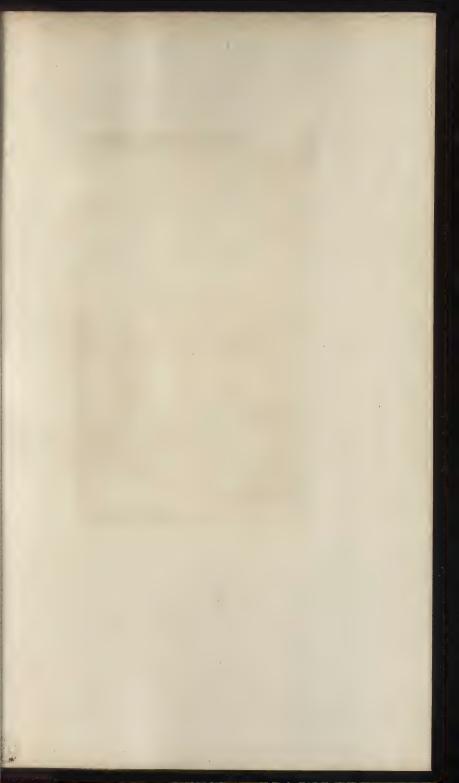
Erano adunque in Meſſina tre giovani fratelli & mercatanti, & aſſai ricchi huomini rimaſi dopo la morte del padre loro, ilquale fu da ſan Gimignano, & havevano una loro ſorella chiamata Liſabetta giovane aſſai bella & coſtumata, laquale, che che ſe ne foſſe cagione, anchora maritata non haveano. Et havevano oltre accio queſti tre fratelli in uno lor fondaco un giovinetto piſano chiamato Lorenzo, che tutti i lor fatti guidava, & faceva, ilquale eſſendo aſſai bello della perſona & leggiadro molto, havendolo piu volte Liſabetta guatato advenne, che egli le incomincio ſtraniamente apiacere, diche Lorenzo accortoſi & una volta & altra ſimilmente laſciati ſuoi altri innamoramenti di fuori, incomincio a porre l'animo allei, & ſi ando la biſogna, che piacendo l'uno all'altro igualmente, non paſſo gran tempo, che aſſicuratiſi fecero di quello, che piu diſiderava ciaſcuno. Et in queſto continuando, & havendo inſieme aſſai di buono tempo & di piacere, non ſeppero ſi ſegretamente fare, che una notte andando Liſabetta la, dove Lorenzo dormiva, che il maggior de fratelli ſenza accorgerſene ella non ſe ne accorgeſſe. Ilquale, percio che ſavio giovane era, quantunque molto noioſo gli foſſe a cio ſapere, pur moſſo da piu honeſto conſiglio ſenza far motto o dire coſa alcuna, varie coſe fra ſe rivolgendo intorno a queſto fatto, infino

alla mattina ſeguente trapaſſo. Poi venuto il giorno a ſuoi fratelli cio, che veduto havea la paſſata notte di Liſabetta & di Lorenzo, racconto, & con loro inſieme dopo lungo conſiglio dilibero di queſta coſa (accio che ne a loro, ne alla ſirocchia alcuna infamia ne ſeguiſſe) di paſſarſene tacitamente, & infignerſi del tutto d'haverne alcuna coſa veduta o ſaputa, infino attanto, che tempo veniſſe, nelquale eſſi ſenza danno o ſconcio di loro queſta vergogna avanti, che piu andaſſe innanzi, ſi poteſſero torre dal viſo. Et in tal diſpoſitione dimorando, coſi cianciando & ridendo con Lorenzo, come uſati erano, advenne, che ſembianti faccendo d'andare fuori della citta a diletto tuttietre ſeco menarono Lorenzo, & pervenuti in un luogo molto ſolitario & rimoto, veggendoſi il deſtro, Lorenzo, che di cio niuna guardia prendeva, ucciſono, & ſotterrarono in guiſa, che niuna perſona ſe ne accorſe, & in Meſſina tornatiſi dieder voce d'haverlo per loro biſogne mandato in alcun luogo, ilche leggiermente creduto fu, percio che ſpeſſe volte eran di mandarlo attorno uſati. Non tornando Lorenzo, & Liſabetta molto ſpeſſo & ſollecitamente i fratei domandandone, ſi come colei, a cui la dimora lunga gravava, advenne un giorno, che domandandone ella molto inſtantemente che l'un de fratelli le diſſe. Che vuol dir queſto? Che hai tu affar di Lorenzo, che tu ne domandi coſi ſpeſſo? Se tu ne domanderai piu, noi ti faremo quella

risposta, che ti si conviene. Perche la giovane dolente & trista temendo, & non sappiendo che, senza piu domandarne si stava, & assai volte la notte pietosamente il chiamava & pregava che ne venisse, & alcuna volta con molte lagrime della sua lunga dimora si doleva, & senza punto rallegrarsi sempre aspettando si stava. Avenne una notte, che havendo costei molto pianto Lorenzo, che non tornava, & essendosi alla fine piagnendo addormentata, Lorenzo l'apparve nel sonno pallido & tutto rabbufato & con panni tutti stracciati & fracidi, & parvele, che egli dicesse. O Lisabetta tu non mi fai altro, che chiamare, & della mia lunga dimora ti attristi, & me con le tue lagrime fieramente accusi, & percio sappi, che io non posso piu ritornarci, percio chell'ultimo di, che tu mi vedesti i tuoi fratelli m'uccisono, & disegnatole il luogo, dove sotterrato l'haveano, le disse, che piu nol chiamasse, ne l'aspettasse, & disparve. La giovane destatasi, & dando fede alla visione amaramente pianse. Poi la mattina levata, non havendo ardire di dire alcuna cosa a fratelli propose di volere andare al mostrato luogo, & di vedere, se cio fosse vero, che nel sonno l'era paruto, & havuta la licentia dandare alquanto fuor della terra a diporto in compagnia d'una, che altra volta con loro era stata, & tutti i suoi fatti sapeva, quanto piu tosto pote la se n'ando, & tolte via foglie secche, che nel luogo erano, dove men dura le parve la terra, quivi cavo. Ne hebbe guari

guari cavato, che ella trovo il corpo del ſuo miſero amante in niuna coſa anchora guaſto ne corrotto perche manifeſtamente conobbe eſſere ſtata véra la ſua viſione, diche piu altra femmina doloroſa, conoſcendo che quivi non era da piagnere, ſe haveſſe potuto volentieri tutto il corpo n'havrebbe portato per dar gli piu convenevole ſepoltura, ma veggendo, che cio eſſer non poteva, con un coltello, il meglio che pote, gli ſpicco dallo'mbuſto la teſta, & quella in uno aſciugatoio inviluppata, & la terra ſopra l'altro corpo gittata, meſſala in grembo alla fante, ſenza eſſere ſtata da alcun veduta quindi ſi parti, & tornoſſene a caſa ſua. Quivi con queſta teſta nella ſua camera rinchiuſaſi, ſopra eſſa lungamente & amaramente pianſe tanto, che tutta con le ſue lagrime la lavo, mille baſci dandole in ogni parte. Poi preſe un grande & un bel teſto di queſti, nequali ſi pianta la perſa o il baſſilico, & dentro la vi miſe faſciata in un bel drappo, & poi meſſovi ſu la terra ſuvi pianto parecchi piedi di belliſſimo baſſilico ſalernetano, & quegli di niuna altra acqua, che o roſata, o difior d'aranci, o delle ſue lagrime non inaffiava giamai, & per uſanza havea preſo di ſederſi ſempre a queſto teſto vicina, & quello con tutto il ſuo diſidero vagheggiare, ſi come quello, che il ſuo Lorenzo teneva naſcoſo, & poi che molto vagheggiato l'havea, ſopr'eſſo andataſene cominciava a piagnere, & per lungo ſpatio, tanto, che tutto il baſſilico

bagnava piangea. Il bassilico si per lo lungo & continuo studio, si per la grassezza della terra procedente dalla testa corrotta, che dentro v'era, divenne bellissimo, & odorifero molto, & servando la giovane questa maniera del continuo piu volte da suoi vicini fu veduta. Liquali, maravigliandosi i fratelli della sua guasta bellezza, & di cio, che gliocchi le parevano della testa fuggiti, il disser loro. Noi ci siamo accorti, che ella ogni di tiene la cotal maniera, ilche udendo i fratelli & accorgendosene, havendonela alcuna volta ripresa & non giovando nascosamente dallei fecer portar via questo testo. Ilquale non ritrovandolo ella, con grandissima instantia molte volte richiese, & non essendole renduto, non cessando il pianto & le lagrime infermo, ne altro, che il testo suo nella infermita domandava. I giovani si maravigliavan forte di questo addimandare, & percio vollero vedere, che dentro vi fosse, & versata la terra videro il drappo, & in quello la testa non anchor si consumata, che essi alla capellatura crespa non conoscessero lei esser quella di Lorenzo, diche essi si maravigliaron forte, & temettero, non questa cosa si risapesse, & sotterrata quella senza altro dire cautamente di Messina uscitisi, & ordinato come di quindi si ritrahessono, se n'andarono a Napoli. La giovane non restando di piagnere, & pure il suo testo addimandando, piagnendo si mori, & cosi il suo disaventurato amore hebbe termine. Ma poi a certo tempo divenuta questa

cosa manifesta a molti, fu alcuno, che compuose quella canzone, laquale anchora hoggi si canta, cio è. Qual esso fu lo mal cristiano, che mi furo la grasca, &c.

H. Gravelot inv. T: II N. 19. *Aulamet Sc.*

L'Andrivuola ama Gabriotto, raccontagli un sogno veduto, & egli allei un'altro, muorsi di subito nella sue braccia, mentre che ella con una sua fante alla casa di lui nel portano, son prese dalla signoria, & ella dice come l'opera sta. Il podesta la vuole sforzare, ella no'l patisce, sentelo il padre di lei, & lei innocente trovata fa liberare laquale del tutto rifutando di star piu al mondo si fa monaca.

Quella novella, che Philomena haveva detta, fu alle donne carissima, percio che assai volte haveva quella canzone udita cantare, ne mai havevano potuto per domandarne sapere, qual si fosse la cagione, perche fosse stata fatta. Ma havendo il Re la fine di quella udita a Pamphilo im-

pose, che all'ordine andasse dietro. Pamphilo allhora disse. Il sogno nella precedente novella raccontata mi da materia di dovervene raccontare una, nellaquale di due si fa mentione, Liquali di cosa, che avenire era, come quello di cosa intervenuta, furono indovini, & appena furono finiti di dire da coloro, che veduti glihaveano, che l'effetto seguito, d'amenduni. Et pero Amorose Donne voi dovete sapere, che general passione è di ciascun che vive, il vedere varie cose nel sonno, lequali quantunque a colui, che dorme, dormendo tutte paian verissime, & desto lui alcune vere, alcune verisimili, & parte fuori d'ogni verita giudichi, non dimeno molte asserne avenute si truova.

Perlaqual cosa molti a ciascun sogno tanta fede prestano, quanta presterieno a quelle cose, lequali vegghiando vedessero, & per gli lor sogni stessi s'attristano, & s'allegrano, secondo che per quegli o temono o sperano. Et in contrario son di quegli, che niuno ne credono, se non poi che nel premostrato pericolo caduti si veggono. Dequali ne l'uno, ne l'altro commendo, percio che ne sempre son veri, ne ogni volta falsi. Che essi non sien tutti veri, assai volte puo ciascun di noi haver conosciuto. Et che essi tutti non sien falsi, gia di sopra nella novella di Philomena s'è dimostrato, & nella mia, come davanti dissi, intendo di dimostrarlo, perche giudico che nel virtuosamente vivere & operare di niuno contrario sogno

accio si dee temere, ne per quello lasciare i buoni proponimenti. Nelle cose perverse & malvagie, quantunque i sogni a quelle paiano favorevoli, & con seconde dimostrationi chi gli vede, confortino, niuno se ne vuol credere, & cosi nel contrario a tutti dar piena fede. Ma vegniamo alla novella.

Nella citta di Brescia fu gia un gentile huomo chiamato Messer Negro da ponte carraro, ilquale tra piu altri figliuoli una figliuola havea nominata Andrevuola giovane & bella assai & senza marito, laqual perventura d'un suo vicino, che havea nome Gabriotto, s'innamoro, huomo di bassa conditione, ma di laudevoli costumi pieno, & della persona bello & piacevole, & con l'opera & con lo aiuto della fante della casa opero tanto la giovane, che Gabriotto non solamente seppe se essere dalla Andrevuola amato, ma anchora in un bel giardino del padre di lei piu & piu volte a diletto del'una parte & del'altra fu menato. Et accio che niuna cagione mai, senon morte, potesse questo lor dilettevole amor separare, marito & moglie segretamente divennero, & cosi furtivamente gli loro congiugnimenti continuando, avenne, che alla giovane una notte dormendo parve in sogno vedere se essere nel suo giardino con Gabriotto, & lui con grandissimo piacer di ciascuno tener nelle sue braccia, & mentre, che cosi dimoravan, le pareva veder del corpo di lui uscire una cosa oscura & terribile, la forma dellaquale essa

non poteva conoſcere, & parevale, che queſta coſa prendeſſe Gabriotto, & mal grado di lei con maraviglioſa forza glie le ſtrappaſſe di braccio, & con eſſo ricoveraſſe ſotterra, ne mai piu poteſſe rivedere nel'uno ne l'altro, diche aſſai dolore & ineſtimabile ſentiva, & per quello ſi deſto, & deſta, come che lieta foſſe veggendo, che non coſi era, come ſognato havea, non dimeno l'entro del ſogno veduto paura. Et per queſto volendo poi Gabriotto la ſeguente notte venir dallei, quanto pote, s'ingegno di fare, che la ſera non vi veniſſe, ma pure il ſuo volere vedendo, accio che egli d'altro non ſoſpecciaſſe, la ſeguente notte nel ſuo giardino il ricevette, & havendo molte roſe bianche & vermiglie colte (percio che la ſtagione era) con lui a pie d'una belliſſima fontana & chiara, che nel giardino era, a ſtarſi ſe n'ando. Et quivi dopo grande & aſſai lunga feſta inſieme havuta Gabriotto la domando, qual foſſe la cagione, perche la venuta gli havea il di dinanzi vietata. La giovane raccontandogli il ſogno dallei la notte davanti veduto, & la ſuſpetione preſa di quello glie le conto. Gabriotto udendo queſto ſe ne riſe, & diſſe, che grande ſciochezza era porre ne ſogni alcuna fede, percio che per ſoverchio di cibo, o per mancamento di quello avenieno, & eſſer tutti vani ſi vedeano ogni giorno, & appreſſo diſſe. Se io foſſi voluto andar dietro a ſogni io non ci ſarei venuto non tanto per lo tuo, quanto per uno, che io altreſi

questa notte passata ne feci, ilqual fu. Che a me pareva essere in una bella & dilettevol selva, & in quella andar cacciando, & haver presa una cavriuola tanto bella & tanto piacevole, quanto alcuna altra se ne vedesse giamai, & pareami, che ella fosse piu, che la neve bianca & in brieve spatio divenisse si mia dimestica, che punto da me non si partiva, tuttavia a me pareva haverla si cara, che accio che da me non si partisse, le mi pareva nella gola haver messo un collar d'oro, & quella con una catena d'oro tener con le mani, & appresso questo mi pareva, che riposandosi questa cavriuola una volta, & tenendomi il capo in seno uscisse (non so diche parte) una veltra nera, come carbone, affamata & spaventevole molto nell'apparenza, & verso me se ne venisse, allaquale niuna resistenza mi parea fare, perche egli mi pareva, che ella mi mettesse il muso in seno nel sinistro lato, & quello tanto rodesse, che al cuor perveniva, ilquale pareva, che ella mi strappasse per portarsel via, diche io sentiva si fatto dolore, che il mio sonno si ruppe, & desto subitamente con la mano corsi a cercarmi il lato, se niente v'havessi, ma mal non trovandomi mi feci beffe di me stesso, che cercato v'havea. Ma che vuol questo percio dire? De cosi fatti & de piu spaventevoli assai n'ho gia veduti, ne percio cosa del mondo piu ne meno me n'è intervenuto, & percio lasciagli andare, & pensiam di darci buon tempo. La giovane per lo suo sogno assai

ſpaventata, udendo queſto divenne troppo piu, ma per non eſſer cagione d'alcuno ſconforto a Gabriotto, quanto piu potè, la ſua paura naſcoſe. Et come che con lui abbracciandolo & baſciandolo alcuna volta, & dallui abbracciata & baſciata ſi ſollazzaſſe, ſuſpicando & non ſappiendo che, piu che l'uſato ſpeſſe volte il riguardava nel volto, & tal volta per lo giardin riguardava, ſe alcuna coſa nera vedeſſe venir d'alcuna parte. Et in tal maniera dimorando Gabriotto gittato un gran ſuſpiro l'abbraccio & diſſe. Oime anima mia aiutami che io muoio, & coſi detto riccadde in terra ſopra l'herba del pratello, ilche veggendo la giovane, & lui caduto ritirandoſi in grembo, quaſi piangendo diſſe. O ſignor mio dolce, o che ti ſenti tu? Gabriotto non riſpoſe, ma anſando forte & ſudando tutto dopo non guari ſpatio paſſo della preſente vita. Quanto queſto foſſe grave & noioſo alla giovane, che piu, che ſe, l'amava, ciaſcuna ſel dee poter penſare. Ella il pianſe aſſai, & aſſai volte invano il chiamo, ma poi che pur s'accorſe lui del tutto eſſer morto, havendolo per ogni parte del corpo cercato, & in ciaſcuna trovandol freddo, non ſappiendo che far, ne che dirſi, coſi lagrimoſa, come era, & piena d'angoſcia ando la ſua fante a chiamare, laquale di queſto amor conſapevole era, & la ſua miſeria & il ſuo dolore le dimoſtro, & poi che miſeramente inſieme alquanto hebber pianto ſopra il morto viſo di Gabriotto, diſſe la giovane alla fante. Poi che Iddio

m'ha tolto costui, io non intendo di piu stare in vita, ma prima che io ad uccidere mi venga, vorre'io, che noi prendessimo modo convenevole a servare il mio honore & il segreto amor tra noi stato, & che il corpo, del quale la gratiosa anima s'è partita, fosse sepellito. A cui la fante disse Figliuola mia non dire di volerti uccidere, percio che, se tu l'hai qui perduto, uccidendoti anche nell'altro mondo il perderesti, percio che tu n'andresti in inferno la, dove io son certa, che la sua anima non è andata, percio che buon giovane fu, ma molto meglio è da confortarti, & pensare d'aiutare con orationi o con altro bene l'anima sua, se forse per alcun peccato commesso n'ha bisogno. Del sepellirlo è il modo presto qui in questo giardino, ilche niuna persona sapra giamai, percio che niun sa, ch'egli mai ci venisse, & se cosi non vuogli, mettiamlo qui fuori del giardino, & lasciamlo stare, egli sara domattina trovato, & portatone a casa sua, & fatto sepellire da suoi parenti. La giovane, quantunque piena fosse d'amaritudine, & continuamente piagnesse, pure ascoltava i consigli della sua fante, & alla prima parte non accordatasi, rispose alla seconda dicendo. Gia Dio non voglia, che cosi caro giovane, & cotanto da me amato & mio marito io sofferi, che a guisa d'un cane sia sepellito, o nella strada in terra lasciato. Egli ha havute le mie lagrime, & in quanto io potro, egli havra quelle de suoi parenti, & gia per l'animo mi va quello,

che noi habbiamo in cio adfare. Et preſtamente per una pezza di drappo di ſeta, laquale haveva in un ſuo forziere, la mando, & venuta quella, in terra diſteſala ſu il corpo di Gabriotto vi puoſero, & poſtagli la teſta ſopra uno origliere, & con molte lagrime chiuſigli gliocchi & la bocca, & fattagli una ghirlanda di roſe, & tutto datorno delle roſe, che colte havevano, empiutolo diſſe alla fante. Di qui alla porta della ſua caſa ha poca via, & percio tu & io coſi, come acconcio l'habbiamo, quivi il porteremo, & dinanzi ad eſſa il porremo, egli non andra guari di tempo, che giorno ſia, & ſara ricolto, & come che queſto a ſuoi niuna conſolation ſia, pure a me, nelle cui braccia egli è morto, ſara in piacere. Et coſi detto da capo con abondantiſſime lagrime ſopra il viſo gli ſi gitto, & per lungo ſpatio pianſe. Laqual molto dalla ſua fante ſollecitata, percio che il giorno ſe ne veniva, dirizzataſi, quello anello medeſimo, colquale da Gabriotto era ſtata ſpoſata, del dito ſuo trattoſi il miſe nel dito di lui con pianto dicendo. Caro mio ſignore ſe la tua anima hora le mie lagrime vede, o niun conoſcimento, o ſentimento dopo la partita di quella rimane a corpi, ricevi benignamente l'ultimo dono di colei, laquale tu vivendo cotanto amaſti.

Et queſto detto tramortita adoſſo gli ricadde, & dopo alquanto riſentita & levataſi con la fante inſieme preſo il drappo, ſopra ilquale il corpo giaceva, con quello del giardino uſcirono &

verſo la caſa di lui ſi dirizzaro. Et coſi andando per caſo avenne, che dalla famiglia del podeſta, che per caſo andava a quell'hora per alcuno accidente, furon trovate, & preſe col morto corpo, l'Andrevuola piu di morte che di vita diſiderosa conoſciuta la famiglia della ſignoria francamente diſſe. Io conoſco chi voi ſiete, & ſo, che il volermi fuggire niente monterebbe, io ſon preſta di venir con voi davanti alla ſignoria, & che cio ſia, di raccontarle, ma niuno di voi ſia ardito toccarmi, ſe io obediente vi ſono, ne da queſto corpo alcuna coſa rimuovere, ſe da me non vuole eſſere accuſato. Perche ſenza eſſere da alcun tocca con tutto il corpo di Gabriotto n'ando in palagio. Laqual coſa il podeſta ſentendo ſi levo, & lei nella camera havendo, di cio, che intervenuto era, s'informo, & fatto da certi medici riguardare ſe con veleno o altramenti foſſe ſtato il buono huomo ucciſo, tutti affermarono del no, ma che alcuna poſta vicina al cuore gli s'era rotta, che affogato l'havea. Ilquale cio udendo, & ſentendo coſtei in picciola coſa eſſer nocente s'ingegno di moſtrar di donarle quello che vendere non le potea, & diſſe, dove ella a ſuoi piaceri acconſentir ſi voleſſe, la libererebbe. Ma non valendo quelle parole oltre ad ogni convenevolezza volle uſar la forza. Ma l'Andrevuola da ſdegno acceſa, & divenuta fortiſſima virilmente ſi difeſe, lui con villane parole & altiere ributtando indietro. Ma venuto il di chiaro, & queſte coſe

essendo a Messer Negro contate dolente a morte con molti de suoi amici a palagio n'ando & quivi d'ogni cosa dal podesta informato dolendosi domando, che la figliuola gli fosse renduta Il podesta volendosi prima accusare egli della forza, che fare l'havea voluta, che egli dallei accusato fosse, lodando prima la giovane & la sua costantia per approvar quella, venne addire cio, che fatto havea, perlaqual cosa vedendola di tanta buona fermezza sommo amore l'havea posto, & dove a grado allui, che suo padre era, & allei fosse, non ostante, che marito havesse havuto di bassa conditione, volentieri per sua donna la sposerebbe. In questo tempo, che costoro cosi parlavano, l'Andrevuola venne in cospetto del padre, & piangendo gli si gitto innanzi, & disse. Padre mio io non credo, che bisogni, che io la historia del mio ardire & della mia sciagura vi racconti, che son certa, che udita l'havete, & sapetela & percio, quanto piu posso, humilemente perdono vi domando del fallo mio, cio è d'havere senza vostra saputa chi piu mi piacque marito preso, & questo perdono non vi domando, perche la vita mi sia perdonata, ma per morire vostra figliuola, & non vostra nimica. Et cosi piagnendo gli cadde a piedi. Messer Negro, che antico era horamai, & huomo di natura benigno & amorevole, queste parole udendo comincio a piagnere, & piangendo levo la figliuola teneramente in pie, & disse. Figliuola mia io havrei havuto molto piu caro,

che tu haveſſi havuto tal marito, quale a te ſecondo il parer mio ſi convenia, & ſe tu l'havevi tal preſo, quale egli ti piacea, queſto dovea anche a me piacere, ma l'haverlo occultato della tua poca fidanza mi fa dolere, & piu anchora vedendotel prima haver perduto, che io l'habbia ſaputo, ma pur poi che coſi è, quello, che io per contentarti vivendo egli, volentieri glihavrei fatto, cio è honore, ſi come a mio genero, facciagliſi alla morte, & volto a figliuoli & a ſuo parenti comando loro, che le exequie s'apparecchiaſſero a Gabriotto grandi & honorevoli. Eranvi in queſto mezzo concorſi i parenti & le parenti del giovane, che ſaputa havevano la novella, & quaſi donne & huomini quanti nella citta n'erano, perche poſto nel mezzo della corte il corpo ſopra il drappo del' Andrevuola & con tutte le ſue roſe, quivi non ſolamente da lei & dalle parenti di lui fu pianto, ma publicamente quaſi da tutte le donne della citta & da aſſai huomini, & non a guiſa di plebeio, ma di ſignore tratto della corte publica ſopra gli homeri de piu nobili cittadini con grandiſſimo honore fu portato alla ſepoltura. Quindi dopo alquanti di ſeguitando il podeſta quello, che addomandato havea, ragionandolo Meſſer Negro alla figliuola, niuna coſa ne volle udire, ma volendole in cio compiacere il padre, in un moniſtero aſſai famoſo di ſantita eſſa & la ſua fante monache ſi renderono, & honeſtamente poi in quello per molto tempo viſſero.

H. Gravelot inv. T. II. N. 20. *Aliamet Sc.*

La Simona ama Paſquino, Sono inſieme in uno horto. Paſquino ſi frega a denti una foglia di ſalvia, & muorſi. E preſa la Simona, laquale volendo moſtrare al giudice, come moriſſe Paſquino, fregataſi una di quelle foglie a denti ſimilmente ſi muore.

Pamphilo era della ſua novella diliberato, quando il Re nulla compaſſion moſtrando all'-Andrevuola, riguardando Emilia, ſembianti le fe, che a grado li foſſe, che eſſa a coloro, che detto haveano dicendo ſi continuaſſe. Laquale ſenza alcuna dimora fare incominciò. Care compagne, la novella detta da Pamphilo mi tira a doverne dire una in niuna coſa alla ſua ſimile, ſenon che come l'Andrevuola nel giardino perde l'amante, & coſi colei, di cui dir debbo, & ſimilmente

presa, come l'Andrevuola, non con forza, ne con virtu, ma con morte inopinata si dilibero dalla corte. Et come altra volta tra noi è stato detto, quantunque amor volentieri le case de nobili huomini habiti, esso percio non rifiuta lo'mperio di quelle de poveri, anzi in quelle si alcuna volta le sue forze dimostra, che come potentissimo signore da piu ricchi si fa temere. Ilche, anchora che non intutto, in gran parte apparira nella mia novella, con laqual mi piace nella nostra citta rientrare, dellaquale questo di diverse cose diversamente parlando, per diverse parti del mondo avolgendoci, cotanto allontanati ci siamo.

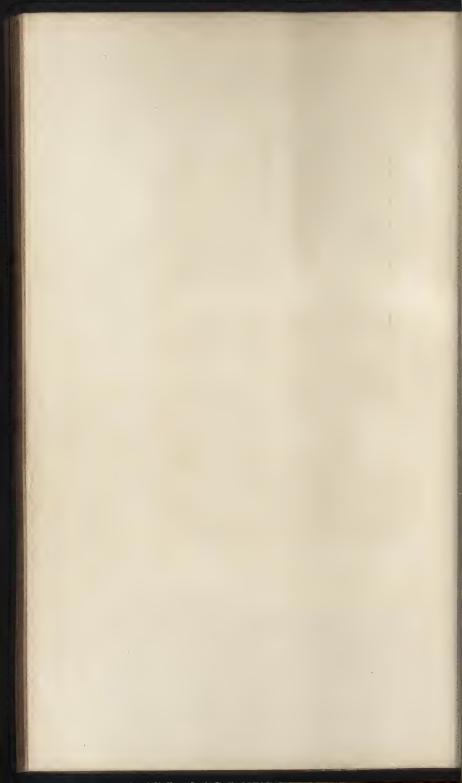
Fu adunque (non è gran tempo) in Firenze una giovane assai bella & leggiadra, secondo la sua conditione & di povero padre figliuola, laquale hebbe nome Simona, & quantunque le convenisse con le proprie braccia il pan, che mangiare volea, guadagnare, & filando lana sua vita reggesse, non fu per cio di si povero animo, che ella non ardisse a ricevere amore nella sua mente, ilquale con gliatti & con le parole piacevoli d'un giovinetto di non maggior peso di lei, che dando andava per un suo maestro lanaiuolo lana a filare, buona pezza mostrato haveva di volervi entrare. Ricevutolo adunque in se col piacevole aspetto del giovane, che l'amava, il cui nome era Pasquino, forte disiderando, & non attentando di far piu avanti, filando ad ogni passo di lana filata, che al fuso avolgeva, mille sospiri piu cocenti, che

fuoco, gittava di colui ricordandosi, che a filar gliele haveva data. Quegli dal'altra parte molto sollicito divenuto, che ben si filasse la lana del suo maestro (quasi quella sola, che la Simona filava, & non alcuna altra tutta la tela dovesse compiere) piu spesso, che l'altra era sollicitata, perche l'un sollicitando, & al'altra giovando d'esser sollicitata, avenne, che l'un piu d'ardir prendendo, che haver non solea, & l'altra molto della paura & della vergogna cacciando, che d'havere era usata, insieme a piaceri comuni si congiunsono. Liquali tanto al'una parte & al'altra aggradirono, che non che l'un dal'altro aspettasse d'essere invitato accio, anzi a dovervi essere si faceva incontro l'uno al'altro, invitando. Et cosi questo lor piacere continuando d'un giorno in un'altro, & sempre piu nel continuare accendendosi avenne, che Pasquino disse alla Simona, che del tutto egli voleva, che ella trovasse modo di poter venire ad un giardino la, dove egli menar la voleva, accio che quivi piu adagio & con men sospetto potessero essere insieme. La Simona disse, che le piaceva, & dato a vedere al padre una domenica dopo mangiare, che andar voleva alla perdonanza a san Gallo, con una sua compagnia chiamata la Lagina al giardino statole da Pasquino insegnato se n'ando. Dove lui insieme con un suo compagno, che Puccino havea nome (ma era chiamato lo Stramba) trovo, & quivi fatto uno amorazzo nuovo tra lo Stramba & la Lagina, essi

affar de lor piaceri in una parte del giardin ſi raccolſero, & lo Stramba & la Lagina laſciarono in una altra. Era in quella parte del giardino, dove Paſquino & la Simona andati ſen'erano, un grandiſſimo & bel ceſto di ſalvia, a pie dellaquale poſtiſi a ſedere, & gran pezza ſollazzatiſi inſieme, & molto havendo ragionato d'una merenda, che in quello horto ad animo ripoſato intendevan di fare, Paſquino al gran ceſto della ſalvia rivolto di quella colſe una foglia, & con eſſa ſi incomincio a ſtropicciare i denti & le gengie dicendo, che la ſalvia molto bene gli nettava d'ogni coſa, che ſopr'eſſi rimaſa foſſe dopo l'haver mangiato. Et poi che coſi alquanto fregati glihebbe, ritorno in ſu il ragionamento della merenda, dellaqual prima diceva, ne guari di ſpatio perſegui ragionando, che egli s'incomincio tutto nel viſo a cambiare, & appreſſo il cambiamento non iſtette guari, che egli perde la viſta & la parola, & in brieve egli ſi mori. Lequali coſe la Simona veggendo comincio a piagnere & a gridare & a chiamar lo Stramba & la Lagina. Liquali preſtamente la corſi, & veggendo Paſquino non ſolamente morto, ma gia tutto enfiato, & pieno d'oſcure macchie per lo viſo & per lo corpo divenuto, ſubitamente grido lo Stramba. Ahi malvagia femmina tu l'hai avelenato, & fatto il romor grande fu da molti, che vicini al giardino habitavano, ſentito. Liquali corſi al romore, & trovando coſtui morto & enfiato, & udendo lo Stramba dolerſi & accuſare la Simona,

che con inganno avelenato l'haveſſe, & ella per lo dolore del ſubito accidente, che il ſuo amante tolto havea, quaſi di ſe uſcita non ſappiendoſi ſcuſare fu reputato da tutti, che coſi foſſe, come lo Stramba diceva. Perlaqual coſa preſala, piangendo ella ſempre forte, al palagio del podeſta ne fu menata. Quivi prontando lo Stramba, & l'Atticciato e'l Malagevole compagni di Paſquino, che ſopra venuti erano, un giudice ſenza dare indugio alla coſa ſi miſe ad examinarla del fatto, & non potendo comprendere coſtei in queſta coſa havere operata malitia, ne eſſer colpevole volle lei preſente vedere il morto corpo & il luogo e'l modo dallei raccontatogli, per cio che per le parole di lei nol comprendeva aſſai bene. Fattala adunque ſenza alcuno tumulto cola menare, dove anchora il corpo di Paſquino giaceva gonfiato, come una botte, & egli appreſſo andatovi, maravigliatoſi del morto lei domando, come ſtato era. Coſtei al ceſto della ſalvia accoſtataſi, & ogni precedente hiſtoria havendo raccontata per pienamente dargli ad intendere il caſo ſopravenuto, coſi fece come Paſquino haveva fatto, una di quelle foglie di ſalvia fregataſi a denti. Lequali coſe mentre che per lo Stramba & per lo Atticciato, & per gli altri amici & compagni di Paſquino, ſi come frivole & vane, in preſenza del giudice erano ſchernite, & con piu inſtantia la ſua malvagita accuſata, niuna altra coſa per lor domandandoſi, ſenon che il fuoco foſſe di coſi fatta malvagita punitore, la

cattivella, che dal dolore del perduto amante & della paura della dimandata pena dallo Stramba ristretta stava, & per l'haversi la salvia fregata a denti in quel medesimo accidente cadde, che prima caduto era Pasquino non senza gran maraviglia di quanti eran presenti. O felici anime, allequali in un medesimo di avenne il fervente amore, & mortal vita terminare, & piu felici, se insieme ad un medesimo luogo n'andaste, & felicissime, se nell'altra vita s'ama, & voi v'amate, come di qua faceste, ma molto piu felice l'anima della Simona innanzi tratto quanto è al nostro giudicio, che vivi dietro allei rimasi siamo. La cui innocentia non pati la fortuna, che sotto la testimonianza cadesse dello Stramba & dell'Atticciato & del Malagevole forse scardassieri o piu vili huomini, piu honesta via trovandole con pari sorte di morte al suo amante a svilupparsi dalla loro infamia, & a seguitar l'anima tanto dallei amata del suo Pasquino. Il giudice quasi tutto stupefatto del'accidente insieme con quanti ve n'erano, non sappiendo che dirsi, lungamente soprastette, poi in miglior senno rivenuto disse. Mostra che questa salvia sia velenosa, ilche della salvia non suole avenire, ma accio che ella alcuno altro offender non possa in simil modo, taglisi infino alle radici, & mettasi nel fuoco. Laqual cosa colui, che del giardino era guardiano, in presenza del giudice faccendo, non prima abbattuto hebbe il gran cesto in terra, che la cagione de la morte

de due miſeri amanti apparve. Era ſotto il ceſto di quella ſalvia una botta di maraviglioſa grandezza, dal cui venenifero fiato aviſarono quella ſalvia eſſere velenoſa divenuta. Allaqual botta non havendo alcuno ardire d'appreſarſi, fattale dintorno una ſtipa grandiſſima quivi inſieme con la ſalvia l'arſero, & fu finito il proceſſo di Meſſer lo giudice ſopra la morte di Paſquino cattivello, ilquale inſieme con la ſua Simona coſi enfiati, come erano, dallo Stramba & dall'Atticciato, & da Guccio imbratta, & dal Malagevole furono nella chieſa di ſan Paolo ſepelliti, dellaquale peraventura eran popolani.

H. Gravelot inv. T. II. N. 21. *Lempereur Sc.*

Girolamo ama la Salveſtra, va coſtretto da prieghi della madre a Parigi, torna, & truovala maritata, entrale di naſcoſo in caſa, & muorle al lato, & portato in una chieſa muore la Salveſtra addoſſo allui.

Haveva la novella d'Emilia il fine ſuo, quando per comandamento del Re Neiphile coſi comincio. Alcuni al mio giudicio Valoroſe Donne ſono, liquali piu, che l'altre genti, ſi credon ſapere, & ſanno meno, & per queſto non ſolamente a conſigli de glihuomini, ma anchora contra la natura delle coſe preſummono d'opporre il ſenno loro, dellaquale preſuntione gia grandiſſimi mali ſono avenuti, & alcun bene non ſe ne vide giamai. Et percio che tra laltre naturali coſe quella, che meno riceve conſiglio o

operatione in contrario, è amore, la cui natura è tale, che piu tosto per se medesimo consumar si puo, che per avedimento tor via, m'è venuto nell'animo di narrarvi una novella d'una donna, laquale, mentre che ella cerco d'esser piu savia, che allei non si apparteneva, & che non era, & anchora che non sosteneva la cosa, in che studiava mostrare il senno suo, credendo dello innamorato cuore trarre amore, ilquale forse v'havevano messo le stelle, pervenne a cacciare ad un' hora amore & l'anima del corpo al figliuolo.

Fu adunque nella nostra citta (secondo che gliantichi raccontano) un grandissimo mercatante & ricco, il cui nome fu Lionardo Sighieri, ilquale d'una sua donna un figliuolo hebbe chiamato Girolamo, appresso la nativita delquale acconci i suoi fatti ordinatamente passo di questa vita. I tutori del fanciullo insieme con la madre di lui bene & lealmente le sue cose guidarono. Il fanciullo crescendo co fanciulli de glialtri suoi vicini, piu, che con alcuno altro della contrada, con una fanciulla del tempo suo figliuola d'un sarto si dimestico, & venendo piu crescendo l'eta, l'usanza si converti in amore, tanto & si fiero, che Girolamo non sentiva ben se non tanto, quanto costei vedeva, & certo ella non amava men lui, che da lui amata fosse. La madre del fanciullo di cio avedutasi molte volte ne gli disse male, & nel gastigo. Et appresso co tutori di lui, non potendosene Girolamo rimanere, se ne dolse, & come colei,

che ſi credeva per la gran ricchezza del figliuolo fare del pruno un melarancio, diſſe loro. Queſto noſtro fanciullo, ilquale appena anchora non ha quattordici anni, ſi innamorato d'una figliuola d'un ſarto noſtro vicino, che ha nome la Salveſtra, che, ſe noi dinanzi non glie le leviamo, peraventura egli la ſi prendera un giorno, ſenza che alcuno il ſappia, per moglie, & io non ſaro mai poſcia lieta, o egli ſi conſumera per lei, ſe ad altrui la vedra maritare, & percio mi parrebbe, che per fuggir queſto voi il doveſte in alcuna parte mandare lontano di qui ne ſervigi del fondaco, percio che dilungandoſi da veder coſtei, ella gliuſcira dell'animo, & potremgli poſcia dare alcuna giovane ben nata per moglie. I tutori diſſero, che la donna parlava bene, & che eſſi cio farebbero al lor potere, & fattoſi chiamare il fanciullo nel fondaco glincomincio l'uno addire aſſai amorevolmente. Figliuol mio tu ſe hoggimai grandicello, egli è ben fatto, che tu incominci tu medeſimo a vedere de fatti tuoi, perche noi ci contenteremo molto, che tu andaſſi a ſtare a Parigi alquanto, dove gran parte della tua ricchezza vedrai, come ſi traffica, ſenza che tu diventerai molto migliore & piu coſtumato & piu da bene la, che qui non fareſti, veggendo que ſignori & que baroni & que gentili huomini, che vi ſono aſſai, & de lor coſtumi apprendendo, poi te ne potrai qui venire. Il garzone aſcolto diligentemente, & in brieve riſpoſe niente voler ne fare,

percio che egli credeva cosi bene come un'altro poterſi ſtare a Firenze. I valenti huomini udendo queſto, anchora con piu parole il riprovarono, ma non potendo trarne altra riſpoſta alla madre il diſſero. Laqual fieramente di cio adirata non del non volere andare a Parigi, ma del ſuo innamoramento gli diſſe una gran villania, & poi con dolci parole rahumiliandolo lo'ncomincio a luſingare & a pregare dolcemente, che gli doveſſe piacere di far quello, che volevano i ſuoi tutori, & tanto gli ſeppe dire, che egli acconſenti di dovervi andare a ſtare uno anno, & non piu, & coſi fu fatto. Andato adunque Girolamo a Parigi fieramente innamorato d'hoggi in domane ne verrai, vi fu due anni tenuto. Donde piu innamorato che mai tornatoſene trovo la ſua Salveſtra maritata ad un buon giovane, che faceva le trabacche, diche egli fu oltre miſura dolente. Ma pur veggendo, che altro eſſer non poteva, s'ingegno di darſene pace, & ſpiato la, dove ella ſteſſe a caſa, ſecondo l'uſanza de giovani innamorati incomincio a paſſare davanti allei, credendo, che ella non haveſſe lui dimenticato, ſenon come egli haveva lei, ma l'opera ſtava in altra guiſa. Ella non ſi ricordava di lui, ſe non come ſe mai non lo haveſſe veduto, & ſe pure alcuna coſa ſe ne ricordava, ſi moſtrava il contrario, diche in aſſai picciolo ſpatio di tempo il giovane s'accorſe, & non ſenza ſuo grandiſſimo dolore, ma non dimeno ogni coſa faceva, che poteva, per rientrarle nello

animo, ma niente parendo gli adoperare ſi diſpoſe (ſe morir ne doveſſe) di parlarle eſſo ſteſſo. Et da alcuno vicino informatoſi come la caſa di lei ſteſſe, una ſera, che a vegghiare erano ella e'l marito andati con lor vicini, naſcoſamente dentro v'entro, & nella camera di lei dietro a teli di trabacche, che teſi v'erano, ſi naſcoſe, & tanto aſpetto, che tornati coſtoro & andatiſene al letto ſenti il marito di lei addormentato, & la ſe n'ando, dove veduto haveva, che la Salveſtra coricata s'era, & poſtale la ſua mano ſopra il petto pianamente diſſe. O anima mia dormi tu anchora? La giovane, che non dormiva volle gridare, ma il giovane preſtamente diſſe. Per dio non gridare, che io ſono il tuo Girolamo. Ilche udendo coſtei tutta tremante diſſe. Deh per Dio Girolamo vattene, egli è paſſato quel tempo, che alla noſtra fanciullezza non ſi diſdiſſe l'eſſere innamorati, io ſono come tu vedi maritata, perlaqual coſa piu non ſta bene a me d'attendere ad altro huomo, che al mio marito, perche io ti priego per ſolo Iddio, che tu te ne vada, che ſe mio marito, ti ſentiſſe (pogniamo, che altro male non ne ſeguiſſe) ſi ne ſeguirebbe, che mai in pace, ne in ripoſo con lui viver non potrei, dove hora amata da lui in bene & in tranquillita con lui mi dimoro. Il giovane udendo queſte parole ſenti noioſo dolore, & ricordatole il paſſato tempo e'l ſuo amore mai per diſtanza non menomato, & molti prieghi & promeſſe grandiſſime meſcolate niuna coſa

ottenne, perche disideroso di morire ultimamente la prego, che in merito di tanto amore ella sofferisse, che egli al lato allei si coricasse tanto, che alquanto riscaldar si potesse, che era agghiacciato aspettandola, promettendole, che ne le direbbe alcuna cosa, ne la toccherebbe, & come un poco riscaldato fosse, se n'andrebbe. La Salvestra havendo un poco compassion di lui con le conditioni date dallui il concedette. Coricossi adunque il giovane al lato allei senza toccarla, & raccolto in un pensiere il lungo amor portatole, & la presente durezza di lei, & la perduta speranza, dilibero di piu non vivere, & ristretti in se gli spiriti senza alcun motto fare, chiuse le pugna, allato allei si mori. Et dopo alquanto spatio la giovane maravigliandosi della sua contenenza, temendo non il marito si svegliasse comincio ad dire. Deh Girolamo che non te ne vai tu? Ma non sentendosi rispondere penso lui essere addormentato, perche stesa oltre la mano, accio che si svegliasse, il comincio a tentare, & toccando il trovo come ghiaccio freddo, diche ella si maraviglio forte, & toccandolo con piu forza, & sentendo, che egli non si movea, dopo piu ritoccarlo cognobbe, che egli era morto, diche oltre modo dolente stette gran pezza senza saper che farsi. Alla fine prese consiglio di volere in altrui persona tentar quello, che il marito dicesse da farne, & destatolo quello, che presentialmente allui avenuto era, disse esser ad un altro intervenuto, & poi il domando, se

allei avenisse, che consiglio ne prenderebbe. Il buono huomo rispose, che allui parrebbe, che colui, che morto fosse, si dovesse chetamente riportare a casa sua, & quivi lasciarlo senza alcuna malavoglienza alla donna portarne, laquale fallato non gli pareva, ch'havesse. Allhora la giovane disse. Et cosi conviene fare a noi, & presagli la mano gli fece toccare il morto giovane, diche egli tutto smarrito si levo su, & acceso un lume senza entrare con la moglie in altre novelle, il morto corpo de suoi panni medesimi rivestito, & senza alcuno indugio aiutandogli la sua innocenza, levatoselo in su le spalle alla porta della casa di lui nel porto, & quivi il pose, & lasciollo stare. Et venuto il giorno & veduto costui davanti all'uscio suo morto, fu fatto il romor grande & spetialmente dalla madre, & cerco per tutto, & riguardato, & non trovatoglisi ne piaga ne percossa alcuna, per gli medici generalmente fu creduto lui di dolore esser morto, cosi come era. Fu adunque questo corpo portato in una chiesa, & quivi venne la dolorosa madre con molte altre donne parenti & vicine, & sopra lui cominciarono dirottamente secondo l'usanza nostra a piagnere & a dolersi. Et mentre il corrotto grandissimo si faceva, il buono huomo, in casa cui morto era, disse alla Salvestra. Deh ponti alcun mantello in capo, & va a quella chiesa, dove Girolamo è stato recato, & mettiti tralle donne, & ascolterai quello, che di questo fatto si ragiona,

& io fato il ſimigliante tra glihuomini accio che noi ſentiamo, ſe alcuna coſa contro a noi ſi diceſſe.

Alla giovane, che tardi era divenuta pietoſa, piacque, ſi come a colei, che morto diſiderava di veder colui, a cui vivo non havea voluto d'un ſol baſcio piacere, & andovvi. Maravaglioſa coſa è a penſare, quanto ſieno difficili ad inveſtigare le forze d'amore. Quel cuore, ilquale la lieta fortuna di Girolamo non haveva potuto aprire, la miſera l'aperſe, & l'antiche fiamme riſuſcitatevi tutte ſubitamente muto in tanta pieta, come ella il viſo morto vide, che ſotto'l mantello chiuſa, tra donna & donna mettendoſi, non riſtette prima, che al corpo fu pervenuta, & quivi mandato fuori uno altiſſimo ſtrido ſopra il morto giovane ſi gitto col ſuo viſo, ilquale non bagno di molte lagrime, percio che prima nol tocco, che come al giovane il dolore la vita haveva tolta, coſi a coſtei tolſe. Ma poi che riconfortandola le donne, & dicendole, che ſu ſi levaſſe alquanto, non conoſcendola anchora, & poi che ella non ſi levava, levar volendola, & immobile trovandola, pur ſollevandola ad una hora lei eſſere la Salveſtra, & morta conobbero. Diche tutte le donne, che quivi erano, vinte da doppia pieta rincominciarono il pianto aſſai maggiore. Sparſeſi fuor della chieſa tra glihuomini la novella, laquale pervenuta a gliorecchi del marito di lei, che tra loro era, ſenza aſcoltare o conſolatione o conforto da alcuno per lungo

lungo ſpatio pianſe. Et poi ad aſſai di quegli che v'erano, raccontata la hiſtoria ſtata la notte di queſto giovane & della moglie, manifeſtamente per tutti ſi ſeppe la cagione della morte di ciaſcuno, ilche a tutti dolſe. Preſa adunque la morta giovane & lei coſi ornata, come s'acconciano i corpi morti, ſopra quel medeſimo letto al lato al giovane la poſero a giacere, & quivi lungamente pianta in una medeſima ſepoltura furono ſepelliti amenduni & loro, liquali amor vivi non haveva potuto congiugnere, la morte congiunſe con inſeparabile compagnia.

H. Gravelot inv. T. II. N. 22. *Flipart Sc.*

Meſſer Guilielmo Roſſiglione da a mangiare alla moglie ſua il cuore di Meſſer Guilielmo Guardaſtagno ucciſo dallui, & amato da lei. Ilche ella ſappiendo poi ſi gitta da una alta fineſtra in terra, & muore, & col ſuo amante è ſepellita.

Eſſendo la novella di Neiphile finita non ſenza haver gran compaſſion meſſa in tutte le ſue compagne, il Re, ilquale non intendeva di guaſtare il privilegio di Dioneo, non eſſendovi altri ad dire incomincio. E mi ſi para dinanzi pietoſe Donne una novella, allaqual, poi che coſi de gli infortunati caſi d'amore vi duole, vi converra non meno di compaſſione havere, che alla paſſata, percio che da piu furono coloro, aquali cio, che io

diro, avenne, & con piu fiero accidente, che quegli, dequali è parlato.

Dovete adunque ſapere che (ſecondo che raccontano i provenzali) in Provenza furon gia due nobili cavalieri, dequali ciaſcuno & caſtella & vaſſalli haveva ſotto di ſe, & haveva l'uno nome Meſſer Guilielmo Roſſiglione, & l'altro Meſſer Guilielmo Guardaſtagno, & percio che l'uno & l'altro era prodhuomo molto nell'arme s'amavano aſſai, & in coſtume havean d'andar ſempre ad ogni torniamento o gioſtra o altro fatto d'arme inſieme, & veſtiti d'una aſſiſa. Et come che ciaſcun dimoraſſe in un ſuo caſtello & foſſe l'un dal'altro lontano ben diece miglia, pure avenne, che havendo Meſſer Guilielmo Roſſiglione una belliſſima & vaga donna per moglie, Meſſer Guilielmo Guardaſtagno fuor di miſura, non oſtante l'amiſta & la compagnia, che era tra loro, s'innamoro di lei, & tanto hor con uno atto & hor con un altro fece, che la donna ſe n'accorſe, & conoſcendolo per valoroſiſſimo cavaliere, le piacque, & comincio a porre amore allui intanto, che niuna coſa piu, che lui diſiderava, o amava, ne altro attendeva, che dallui eſſere richieſta, ilche non guari ſtette, che advenne, & inſieme furono & una volta, & altra.

Amandoſi forte, & men diſcretamente inſieme uſando advenne, che il marito ſen'accorſe, & forte ne ſdegno intanto, che il grande amore, che al Guardaſtagno portava, in mortale odio

converti, ma meglio il ſeppe tener naſcoſo, che i due amanti non havean ſaputo tenere il loro amore, & ſeco dilibero del tutto d'ucciderlo. Perche eſſendo il Roſſiglione in queſta diſpoſitione ſopravenne, che un gran torneamento ſi bandi in Francia, ilche il Roſſiglione incontanente ſignifico al Guardaſtagno, & mandogli ad dire, che ſe allui piaceſſe, dallui veniſſe, & inſieme diliberrebbono, ſe andar vi voleſſono, & come. Il Guardaſtagno lietiſſimo riſpoſe, che ſenza fallo il di ſeguente andrebbe a cenar con lui. Il Roſſiglione udendo queſto penſo il tempo eſſer venuto di poterlo uccidere, & armatoſi il di ſeguente con alcuno ſuo famigliare monto a cavallo, & forſe un miglio fuori del ſuo caſtello in un boſco ſi ripuoſe in aguato, donde doveva il Guardaſtagno paſſare, & havendolo per un buono ſpatio atteſo, venir lo vide diſarmato con due famigliari appreſſo diſarmati, ſi come colui, che di niente dallui ſi guardava, & come in quella parte il vide giunto, dove voleva, fellone & pieno di mal talento con una lancia ſopra mano gliuſci addoſſo gridando traditor tu ſe morto, & ilcoſi dire, & il dargli di queſta lancia per lo petto fu una coſa. Il Guardaſtagno ſenza potere alcuna difeſa fare, o pur dire una parola paſſato di quella lancia cadde, & poco appreſſo mori. I ſuoi famigliari ſenza haver conoſciuto chi cio fatto s'haveſſe, voltate le teſte de cavalli, quanto piu poterono, ſi fuggirono verſo il caſtello del lor ſignore. Il Roſſiglione

ſmontato con un coltello il petto del Guardaſta-
gno apri & con le proprie mani il cuor gli traſſe,
& quel fatto aviluppare in un pennoncello di
lancia comando ad un de ſuoi famigliari, che nel
portaſſe, & havendo a ciaſcun comandato che
niun foſſe tanto ardito, che di queſto faceſſe pa-
rola, rimonto a cavallo, & eſſendo gia notte, al
ſuo caſtello ſe ne torno. La donna, che udito ha-
vea il Guardaſtagno dovervi eſſer la ſera a cena,
& con diſidero grandiſſimo l'aſpettava, non ve-
dendol venire ſi maraviglio forte, & al marito
diſſe. Et come è coſi Meſſere, che il Guardaſta-
gno non è venuto? A cui il marito diſſe. Donna
io ho havuto dallui, che egli non ci puo eſſere di
qui domane, diche la donna un poco turbata ri-
maſe. Il Roſſiglione ſmontato ſi fece chiamare il
cuoco, & gli diſſe. Prenderai quel cuor di cin-
ghiare, & fa, che tu ne facci una vivandetta la
migliore, & la piu dilettevole a mangiar, che tu
ſai, & quando a tavola ſaro, me la manda in una
ſcodella d'argento. Il cuoco preſolo, & poſtavi
tutta l'arte & tutta la ſollecitudine ſua, minuzza-
tolo, & meſſevi di buone ſpetie aſſai, ne fece uno
manicaretto troppo buono. Meſſer Guilielmo,
quando tempo fu con la ſua donna ſi miſe a tavola.
La vivanda venne, ma egli per lo malificio da lui
commeſſo nel penſiero impedito poco mangio. Il
cuoco gli mando il manicaretto, ilquale egli fece
porre davanti alla donna, ſe moſtrando quella ſera
ſvogliato, & lodogliele molto. La donna, che

ſvogliata non era, ne comincio a mangiare, & parvele buono, perlaqual coſa ella il mangio tutto. Come il cavaliere hebbe veduto, che la donna tutto l'hebbe mangiato, diſſe. Donna chente v'è paruta queſta vivanda? La donna, riſpoſe. Monſignore in buona fe ella m'è piaciuta molto. Se m'aiti Iddio diſſe il cavaliere, io il vi credo, ne me ne maraviglio, ſe morto v'è piaciuto cio, che vivo piu, che altra coſa, vi piacque. La donna udito queſto alquanto ſtette. Poi diſſe. Come? Che coſa è queſta, che voi m'havete fatta mangiare? Il cavalier riſpoſe. Quello che voi havete mangiato, è ſtato veramente il cuore di Meſſer Guilielmo Guardaſtagno, ilqual voi, come diſleal femmina, tanto amavate. Et ſappiate dicerto, ch'egli è ſtato deſſo, percio che io con queſte mani gliele ſtrappai poco avanti, che io tornaſſi, del petto. La donna udendo queſto di colui, cui ella piu, che altra coſa amava, ſe doloroſa fu, non è da domandare, & dopo alquanto diſſe. Voi faceſte quello, che diſleale & malvagio cavalier dee fare, che ſe io non sforzandomi egli l'havea del mio amore fatto ſignore, & voi in queſto oltraggiato, non egli ma io ne doveva la pena portare. Ma unque a Iddio non piaccia, che ſopra a coſi nobil vivanda, come è ſtata quella del cuore d'un coſi valoroſo & coſi corteſe cavaliere, come Meſſer Guilielmo Guardaſtagno fu, mai altra vivanda vada, & levata in pie per una fineſtra, laquale dietro allei era, indietro ſenza altra

diliberatione si lasciò cadere. La finestra era molto alta da terra, perche come la donna cadde, non solamente morì, ma quasi tutta si disfece. Messer Guilielmo vedendo questo, stordì forte, & parvegli haver mal fatto, & temendo egli de paesani & del conte di Proenza fatti sellare i cavalli andò via. La mattina seguente fu saputo per tutta la contrada, come questa cosa era stata, perche da quegli del castello di Messer Guilielmo Guardastagno, & da quegli anchora del castello della donna con grandissimo dolore & pianto furono i due corpi ricolti, & nella chiesa del castello medesimo della donna in una medesima sepoltura fur posti, & sopr'essa scritti versi significanti, chi fosser quegli, che dentro sepolti v'erano, & il modo & la cagione della lor morte.

H. Gravelot inv.   *T. II. N. 23.*   *Jurrier Sc.*

La moglie d'un medico per morto mette un ſuo amante adoppiato, in una arca, laquale con tutto lui due uſurai ſe ne portano in caſa. Queſti ſi ſente, è preſo per ladro, la fante della donna racconta alla ſignoria ſe haver lo meſſo nel'arca da gliuſurieri inbolata, la ond'egli ſcampa dalle forche, & ipreſtatori d'havere l'arca furata, ſono condennati in denari.

Solamente a Dioneo, havendo gia il Re fatto fine alſuo dire, reſtava la ſua fatica, ilquale cio conoſcendo, & gia dal Re eſſendogli impoſto, incomincio. Le miſerie de glinfelici amori raccontate non che a voi donne, ma a me hanno gia contriſtati gliocchi, e'l petto, perche io ſommamente diſiderato ho, che a capo ſe ne veniſſe. Hora lodato ſia Iddio, che finite ſono (ſalvo ſe

io non volessi a questa malvagia derrata fare una mala giunta, diche Iddio mi guardi) senza andar piu dietro a cosi dolorosa materia da alquanto piu lieta & migliore incomincero, forse buono inditio dando accio, che nella seguente giornata si dee raccontare.

Dovete adunque sapere Bellissime Giovani, che anchora non è gran tempo, che in Salerno fu un grandissimo medico in cirugia, il cui nome fu maestro Mazzeo della montagna, ilquale gia al'ultima vecchiezza venuto, havendo presa moglie una bella & gentil giovane della sua citta, di nobili vestimenti & ricchi & d'altre gioie, & tutto cio che ad una donna puo piacere, meglio, che altra della citta, teneva fornita, vero è, che ella il piu del tempo stava infreddata si come colei, che nel letto era male dal maestro tenuta coperta, ilquale come Messer Ricciardo di Chinzica, di cui dicemo, alla sua insegnava le feste, cosi costui a costei mostrava, che il giacere con una donna una volta si penava a ristorar non so quanti di, & simili ciancie, diche ella vivea pessimamente contenta, & si come savia & di grande animo per potere quello da casa risparmiare, si dispose di gittarsi alla strada, & voler logorar dello altrui, & piu & piu giovani riguardati nella fine uno ne le fu al'animo, nelquale ella pose tutta la sua speranza, tutto il suo animo, & tutto il ben suo.

Diche il giovane accortosi, & piacendogli

ſorte, ſimilmente in lei tutto il ſuo amor rivolſe.
Era coſtui chiamato Ruggieri da Jeroli di nation
nobile, ma di cattiva vita & di biaſimevole ſtato
intanto, che parente, ne amico laſciato s'havea,
che ben gli voleſſe, o che il voleſſe vedere, &
per tutto Salerno di ladronecci o d'altre viliſſime
cattivita era infamato, diche la donna poco curo
piacendogli eſſo per altro, & con una ſua fante
tanto ordino, che inſieme furono, & poi che al-
quanto diletto preſo hebbero, la donna gli co-
mincio a biaſimare la ſua paſſata vita, & a pregar
lo, che per amor di lei di quelle coſe ſi rimaneſſe,
& a dargli materia di farlo, lo incomincio a ſove-
nire quando d'una quantita di denari, & quando
dun'altra. Et in queſta maniera perſeverando in-
ſieme aſſai diſcretamente, avenne, che al medi-
co, fu meſſo tra le mani uno infermo, ilquale
haveva guaſta l'una delle gambe, il cui difetto
havendo il maeſtro veduto, diſſe a ſuoi parenti,
che dove uno oſſo fracido, ilquale haveva nella
gamba, non gli ſi cavaſſe, a coſtui ſi convenia del
tutto o tagliare tutta la gamba, o morire, & a
trargli l'oſſo potrebbe guerire, ma che egli altro,
che per morto nol prenderebbe, a che accordatiſi
coloro, aquali apparteneva, per coſi gliele die-
dero. Il medico aviſando che l'infermo ſenza
eſſere adoppiato, non ſoſterrebbe la pena, ne ſi
laſcierebbe medicare, dovendo attendere in ſul
veſpro a queſto ſervigio, fe la mattina d'una ſua
certa compoſitione ſtillare una acqua, laquale

l'haveſſe bevendola tanto afar dormire, quanto eſſo aviſava di doverlo poter penare a curare, & quella fattaſene venire a caſa in una fineſtra della ſua camera la poſe ſenza dire ad alcuno cio che ſi foſſe. Venuta l'hora del veſpro, dovendo il maeſtro andare a coſtui, gli venne un meſſo da certi ſuoi grandiſſimi amici da Malfi, che egli non doveſſe laſciar per coſa alcuna, che incontanente la non andaſſe, percio che una gran zuffa ſtata v'era, diche molti v'erano ſtati fediti. Il medico prolungata nella ſeguente mattina la cura della gamba, ſalito in ſu una barchetta n'ando a Malfi, per laqual coſa la donna ſappiendo lui la notte non dover tornare a caſa, come uſata era, occultamente ſi fece venire Ruggieri, & nella ſua camera il miſe & dentro il vi ſerro infino attanto, che certe altre perſone della caſa s'andaſſero a dormire. Standoſi adunque Ruggieri nella camera, & aſpettando la donna, havendo o per fatica il di durata, o per cibo ſalato, che mangiato haveſſe, o forſe per uſanza una grandiſſima ſete, gli venne nella fineſtra veduta queſta guaſtada d'acqua, laquale il medico per lo'nfermo haveva fatta, & credendola acqua da bere, a bocca poſtalaſi tutta la bevve, ne ſtette guari, che un gran ſonno il preſe, & fuſſi addormentato. La donna, come prima pote, nella camera ſe ne venne, & trovato Ruggieri dormendo, lo'ncomincio a tentare, & addire con ſommeſſa voce, che ſu ſi levaſſe, ma queſto era niente, egli non riſpondea,

ne ſi movea punto, perche la donna alquanto turbata con piu forza il ſoſpinſe dicendo. Leva ſu dormiglione, che ſe tu volevi dormire, tu te ne dovevi andare a caſa tua, & non venir qui. Ruggieri coſi ſoſpinto cadde a terra d'una caſſa, ſopra laquale era, ne altra viſta d'alcun ſentimento fece, che havrebbe fatto un corpo morto. Diche la donna alquanto ſpaventata il comincio a volere rilevare, & a dimenarlo piu forte, & a prenderlo per lo naſo, & a tirarlo per la barba, ma tutto era nulla, egli haveva a buona caviglia legato l'aſino. Perche la donna comincio a temere non foſſe morto, ma pure anchora glincomincio a ſtrignere agramente le carni, & a cuocerlo con una candela acceſa, ma niente era, perche ella, che medica non era, come che medico foſſe il marito, ſenza alcun fallo lui credette eſſer morto, perche amandolo ſopra ognaltra coſa come facea, ſe fu doloroſa, non è da domandare, & non oſando fare romore, tacitamente ſopra lui comincio a piagnere, & a dolerſi di coſi fatta diſaventura. Ma dopo alquanto temendo la donna di non aggiugnere al ſuo danno vergogna, penſo, che ſenza alcuno indugio da trovare era modo, come lui morto ſi traheſſe di caſa, ne accio ſappiendoſi conſigliare, tacitamente chiamo la ſua fante, & la ſua diſaventura moſtratale le chieſe conſiglio. La fante maravigliandoſi forte, & tirandolo anchora ella, & ſtrignendolo, & ſenza ſentimento vedendolo, quel diſſe, che la donna dicea, cio è, veramente

lui esser morto, & consiglio, che da metterlo fuor di casa era. A cui la donna disse. Et dove il potrem noi porre, che egli non si suspichi domattina, quando veduto sara, che di qua entro sia stato tratto? A cui la fante rispose. Madonna io vidi questa sera al tardi di rimpetto alla bottega di questo legnaiuolo nostro vicino un' arca non troppo grande, laquale, se'lmaestro non l'ha riposta in casa, verra troppo in concio a fatti nostri, percio che dentro vel potrem mettere, & dargli due o tre colpi d'un coltello, & lasciarlo stare. Chi in quella il troverra, non so perche piu di qua entro che d'altronde vi selcreda messo, anzi si crederra (percio che malvagio giovane è stato) che andando adfare alcun male da alcuno suo nimico sia stato ucciso, & poi messo ne l'arca. Piacque alla donna il consiglio della fante fuor che di dargli alcuna fedita dicendo, che non le potrebbe per cosa del mondo sofferire l'animo di cio fare, & mandolla a vedere se quivi fosse l'arca, dove veduta l'havea, laqual torno, & disse disi. La fante adunque, che giovane & gagliarda era, dalla donna aiutata sopra le spalle si pose Ruggieri, & andando la donna innanzi a guardar se persona venisse, venute all'arca dentro vel misero, & richiusala il lasciarono stare. Erano di quei di alquanto piu oltre tornati in una casa due giovani, liquali prestavano ad usura, & volonterosi di guadagnare assai, & di spender poco, havendo bisogno di masseritie, il di davanti havean quella arca

veduta, & insieme posto, che se la notte vi rimanesse di portarnela in casa loro. Et venuta la mezza notte, di casa usciti trovandola, senza entrare in altro raguardamento prestamente, anchora che lor gravetta paresse, ne la portarono in casa loro, & allogaronla al lato ad una camera, dove lor femmine dormivano, senza curarsi d'acconciarla troppo a punto allhora, & lasciatala stare se n'andarono a dormire. Ruggieri, ilquale grandissima pezza dormito havea, & gia haveva digesto il beveraggio, & la virtu di quel consumata, essendo vicino a mattutin si desto, & come che rotto fosse il sonno, e' sensi havessero la loro virtu recuperata, pur gli rimase nel cerebro una stupefattione, laquale non solamente quella notte, ma poi parecchi di il tenne stordito, & aperti gliocchi, & non veggendo alcuna cosa, & sparte le mani in qua & in la, & in questa arca trovandosi comincio a smemorare & addir seco. Che è questo? Dove sono io? Dormo io, o son desto? Io pur mi ricordo, che questa sera io venni nella camera de la mia donna, & hor mi pare esser in una arca. Questo che vuol dire? Sarebbe il medico tornato, o altro accidente sopravenuto, perloquale la donna dormendo io qui m'havesse nascoso? Io il credo, & fermamente cosi sara. Et per questo comincio a star cheto, & ascoltare, se alcuna cosa sentisse, & cosi gran pezza dimorato, stando anzi a disagio che no nell'arca, che era piccola, & doglendo gli il lato insulquale era, insul'altro

volger vogliendosi, si destramente il fece, che dato delle reni nel'un de lati del'arca, laquale non era stata posta sopra luogo iguale, la fe piegare, & appresso cadere, & cadendo fece un gran romore, per loquale le femmine, che ivi allato dormivano, si destarono, & hebber paura & per paura tacettono. Ruggieri per lo cader dellarca dubito forte, ma sentendola per lo cadere aperta volle avanti, se altro avenisse, esserne fuori, che starvi dentro, & tra che egli non sapeva, dove si fosse, & una cosa & un'altra comincio ad andar brancolando per la casa per sapere, se scala o porta trovasse, donde andar se ne potesse, ilqual brancolare sentendo le femmine, che deste erano, cominciarono ad dire, chi è la? Ruggieri non conoscendo la boce, non rispondea, perche le femmine cominciarono a chiamare i due giovani, liquali, percio che molto vegghiato haveano, dormivan forte, ne sentivano d'alcuna di queste cose niente. La onde le femmine piu paurose divenute levatesi, & fattesi a certe finestre cominciarono a gridare al ladro al ladro. Perlaqual cosa per diversi luoghi piu de vicini chi su per lo tetto, & chi per una parte, & chi per un'altra corsono, & entrar nella casa, & i giovani similmente desti a questo romore si levarono. Et Ruggieri, ilquale quivi vedendosi quasi di se per maraviglia uscito, ne da qual parte fuggir si dovesse, o potesse, vedea, preso dierono nelle mani della famiglia del rettore de la terra, laqual quivi

quivi gia era al romor corſa, & davanti al rettore menatolo, percio che malvagiſſimo era da tutti tenuto, ſenza indugio meſſo al martorio confeſſo nella caſa de preſtator eſſere per imbolare entrato, perche il rettor penſo di doverlo ſenza troppo indugio farlo impiccare per la gola. La novella fu la mattina per tutto Salerno, che Ruggieri era ſtato preſo ad imbolare in caſa de preſtatori, ilche la donna & la ſua fante udendo, di tanta maraviglia & di ſi nuova fur piene, che quaſi eran vicine di far credere a ſe medeſime, che quello, che fatto havevan la notte paſſata, non l'haveſſer fatto, ma haveſſer ſognato di farlo, & oltre a queſto del pericolo, nelquale Ruggieri era, la donna ſentiva ſi fatto dolore, che quaſi n'era per impazzare. Non guari appreſſo la mezza terza il medico tornato da Malfi domando, che la ſua acqua gli foſſe recata, percio che medicar voleva il ſuo infermo, & trovandoſi la guaſtadetta vota fece un gran romore, che niuna coſa in caſa ſua durar poteva in iſtato. La donna, che da altro dolore ſtimolata era, riſpoſe adirata diccendo. Che direſte voi maeſtro d'una gran coſa, quando d'una guaſtadetta dacqua verſata fate ſi gran romore, non ſe ne truova egli piu almondo? A cui il maeſtro diſſe. Donna tu aviſi, che quella foſſe acqua chiara, non è coſi, anzi era un acqua lavorata da far dormire, & contolle perche cagion fatta l'havea. Come la donna hebbe queſto udito coſi s'aviſo, che Ruggieri

quella havesse beuta, & percio loro fosse paruto morto, & disse. Maestro noi nol sapavamo, & percio rifatevi del'altra. Il Maestro veggendo, che altro essere non poteva, fece fare della nuova. Poco appresso la fante che per comandamento de la donna era andata a saper quello, che di Ruggier si dicesse, torno, & dissele. Madonna di Ruggier dice ognihuom male, ne per quello, che io habbia potuto sentire amico ne parente alcuno è, che per aiutarlo levato si sia, o si voglia levare, & credesi per fermo, che domane lo stadico il fara impiccare, & oltre a questo vi vo dire una nuova cosa, che egli mi pare haver compreso, come egli in casa de prestatori pervenisse, & udite come. Voi sapete bene il legnaiuolo, di rimpetto alquale era l'arca, dove noi il mettemo, egli era teste con uno, di cui mostra, che quella arca fosse, alla maggior quistion del mondo, che colui domandava i denari del'arca sua, & il maestro rispondeva, che egli non haveva venduta l'arca, anzi gliera la notte stata imbolata, alquale colui diceva. Non è cosi, anzi l'hai venduta a gli due giovani prestatori, si come essi stanotte mi dissero, quando io in casa loro la vidi allhora, che fu preso Ruggieri. A cui il legnaiuolo disse. Essi mentono, percio che mai io non la vende loro, ma essi questa notte passata me l'havranno imbolata, andiamo alloro, & si se ne andarono di concordia a casa i prestatori, & io me ne son qui venuta, & come voi potete

vedere, io comprendo, che in cotal guiſa Ruggieri la dove trovato fu, traſportato foſſe, ma come quivi ſi riſuſcitaſſe non ſo vedere io. La donna allhora comprendendo ottimamente come il fatto ſtava, diſſe alla fante cio, che dal Maeſtro udito havea, & pregolla, che allo ſcampo di Ruggieri doveſſe dare aiuto, ſi come colei che volendo ad un hora poteva Ruggieri ſcampare, & ſervar l'honor di lei. La fante diſſe Madonna inſegnatemi come, & io faro volentieri ogni coſa. La donna ſi come colei, allaquale iſtrignevano i cintolini, con ſubito conſiglio havendo aviſato cio, che da fare era, ordinatamente di quello la fante informo. Laquale primieramente ſe n'ando al medico, & piagnendo gli comincio ad dire. Meſſere a me conviene domandarvi perdono d'un gran fallo, ilquale verſo di voi ho commeſſo. Diſſe il Maeſtro. Et di che? Et la fante non reſtando di lagrimar diſſe. Meſſere voi ſapete, che giovane Ruggieri da Jeroli ſia, alquale piacendogli io, tra per paura & per amore mi convenne uguanno diventare amica, & ſappiendo egli hierſera, non ci eravate, tanto mi luſingho, che io in caſa voſtra nella mia camera a dormire meco il menai, & havendo egli ſete, ne io havendo ove piu toſto ricorrere o per acqua o per vino, non volendo che la voſtra donna, laquale in ſala era, mi vedeſſe, ricordandomi che nella voſtra camera una guaſtadetta d'acqua havea veduta, corſi per quella, & ſi glie le diedi bere, & la guaſtada

riposi donde levata l'havea, diche io truovo, che voi in casa un gran romore n'havete fatto, & certo io confesso, che io feci male, ma chi è colui, che alcuna volta mal non faccia? Io ne son molto dolente d'haverlo fatto, non tanto per questo quanto per quello, che poi ne segui. Ruggieri n'è per perdere la persona, perche io quanto piu posso vi priego, che voi mi perdoniate, & mi diate licentia, che io vada ad aiutare in quello che per me si potra Ruggieri. Il medico udendo costei con tutto che ira havesse, motteggiando rispose. Tu te n'hai data la perdonanza tu stessa, percio che, dove tu credesti questa notte un giovane havere, che molto bene il pellicion ti scotesse havesti un dormiglione, & percio va, & procaccia la salute del tuo amante, & per innanzi ti guarda di piu in casa non menarlo, che io ti pagherei di questa volta & di quella. Alla fante per la prima broccata parendo haver ben procacciato, quanto piu tosto potè, se n'ando alla prigione, dove Ruggieri era, & tanto il prigionier lusingo, che egli lascio a Ruggieri favellare. Laquale, poi che informato l'hebbe, che rispondere dovesse allo stadico, se scampare volesse, tanto fece, che allo stadico ando davanti, ilquale, prima che ascoltare la volesse (percio che fresca & gagliarda era) volle una volta attaccare l'uncino alla christianella d'Iddio, & ella per essere meglio udita, non ne fu punto schifa, & dal macino levatasi disse. Messere voi havete qui Ruggieri da Jeroli preso

per ladro, & non è cosi il vero, & cominciatasi dal capo gli conto la storia infino alla fine, come ella sua amica in casa il medico menato l'havea, & come glihavea data bere l'acqua adoppiata non conoscendola, & come per morto l'havea nel'arca messo, & appresso questo cio, che tral Maestro legnaiuolo & il signor dell'arca haveva udito, gli disse, per quella mostrandogli come in casa iprestatori fosse pervenuto Ruggieri. Lo stadico veggendo, che leggier cosa era a ritrovare, se cio fosse vero, prima il medico domando, se vero fosse dell'acqua & trovo, che cosi era stato, & appresso fatti richiedere il legnaiuolo & colui, di cui stata era l'arca, e' prestatori, dopo molte novelle trovo li prestatori la notte passata haver l'arca imbolata, & in casa messalasi. Ultimamente mando per Ruggieri, & domandatolo, dove la sera dinanzi albergato fosse, rispose, che dove albergato si fosse non sapeva, ma ben si ricordava, che andato era ad albergare con la fante del Maestro Mazzeo, nella camera dellaquale haveva bevuta acqua per gran sete, ch'havea, ma che poi di lui stato si fosse, senon quando in casa de prestatori destandosi s'era trovato in un'arca, egli non sapeva. Lo stadico queste cose udendo, & gran piacer pigliandone, & alla fante, & a Ruggieri, & al legnaiuolo, & a prestatori piu volte ridir le si fece. Alla fine cognoscendo Ruggieri essere innocente, condennati i prestatori, che imbolata havevan l'arca, in diece oncie, libero Ruggieri.

Ilche quanto allui fosse caro, niun ne domandi, & alla sua donna fu carissimo oltre misura, laqual poi con lui insieme & con la cara fante, che dare gli haveva voluto delle coltella, piu volte rise, & hebbe festa, il loro amore & il lor sollazzo sempre continuando di bene in meglio, ilche vorrei, che cosi a me advenisse, ma non d'esser messo nell'arca.

Selle prime novelle li petti delle vaghe donne havevan contristati, questa ultima di Dioneo le fece ben tanto ridere, & spetialmente quando disse, lo stadico havere l'uncino attaccato, che esse si poterono della compassione havuta dell'altre ristorare. Ma veggendo il Re, che il sole comminciava a farsi giallo, & il termine della sua signoria era venuto, con assai piacevoli parole alle belle donne si scuso di cio, che fatto havea, cio è d'haver fatto ragionare di materia cosi fiera come è quella della infelicita de gliamanti, & fatta la scusa in pie si levo, e della testa sitolse la laurea, & aspettando le donne, a cui porre la dovesse, piacevolmente sopra il capo biondissimo della Fiammetta la pose dicendo. Io pongo a te questa corona si come a colei, laquale meglio dell'aspra giornata d'hoggi, che alcuna altra, con quella di domane queste nostre compagne racconsolar saprai. La Fiammetta, gli cui capelli eran crespi, lunghi, & d'oro, & sopra gli candidi & dilicati homeri ricadenti, & il viso ritondetto, con un colore vero di bianchi gigli & di vermiglie rose mescolati,

tutto ſplendido, con due occhi in teſta, che parevan d'un falcon pelegrino, & con una boccuccia piccolina, le cui labbra parevan due rubinetti ſorridendo riſpoſe. Philoſtrato & io la prendo volentieri, & accio che meglio t'aveggi di quello, che fatto hai infino adhora, voglio, & comando, che ciaſcun s'apparecchi di dovere domane ragionare di cio, che ad alcuno amante dopo alcuni fieri o ſventurati accidenti felicemente aveniſſe, laqual propoſitione a tutti piacque. Et eſſa fattoſi il ſiniſcalco venire, & delle coſe opportune con lui inſieme havendo diſpoſto, tutta la brigata da ſeder levandoſi per infine all'hora della cena lietamente licentio. Coſtoro adunque parte per lo giardino, la cui bellezza non era da dover troppo toſto rincreſcere, & parte verſo le mulina, che fuor di quel macinavano, & chi qua & chi la a prender ſecondo i diverſi appetiti, diverſi diletti ſi diedono infino all'hora della cena, laqual venuta tutti raccolti, come uſati erano, appreſſo de la bella fonte con grandiſſimo piacere & ben ſerviti cenorono. Et da quella levatiſi, come uſati erano al danzare & al cantar ſi diedono, & menando Philomena la danza diſſe la Reina. Philoſtrato io non intendo deviare da miei paſſati, ma ſi come eſſi hanno fatto, coſi intendo, che per lo mio comandamento ſi canti una canzone, & percio che io ſon certa, che tali ſono le tue canzoni, chenti ſono le tue novelle, accio che piu giorni, che queſto, non ſieno turbati da tuoi infortuni,

vogliamo, che una ne dichi, qual piu ti piace. Philoſtrato riſpoſe, che volentieri, & ſenza indugio in cotal guiſa comincio a cantare.

Lagrimando dimoſtro,
Quanto ſi dolga con ragione il core
D'eſſer tradito ſotto fede Amore.
Amore, allhora che primieramente
Poneſti in lui colei, per cui ſoſpiro,
Senza ſperar ſalute,
Si piena la moſtraſti di virtute,
Che lieve reputai ogni martiro,
Che per te nella mente,
Ch'è rimaſa dolente,
Foſſe venuto, ma il mio errore
Hora conoſco, & non ſenza dolore.
Fatto m'ha conoſcente de lo'nganno
Vedermi abbandonato da colei,
In cui ſola ſperava,
Ch'allhora, ch'i piu eſſer mi penſava
Nella ſua gratia, & ſervidore a lei,
Senza mirare il danno
Del mio futuro affanno
M'accorſi lei haver l'altrui valore
Dentro raccolto, & me cacciato fore.
Com'io conobbi me di fuor cacciato,
Nacque nel core un pianto doloroſo,
Che anchor vi dimora,
Et ſpeſſo maladico il giorno, & l'hora,
Che pria m'apparve il ſuo viſo amoroſo

D'alta bilta ornato,
Et piu che ma infiammato.
La fede mia, la ſperanza, & l'ardore
Va beſtemiando l'anima, che more.
Quanto'l mio duol ſenza conforto ſia,
Signor tul puoi ſentir, tanto ti chiamo
Con doloroſa voce.
Et dicoti, che tanto, & ſi mi cuoce,
Che per minor martir la morte bramo.
Venga dunque, & la mia
Vita crudele, & ria
Termini col ſuo colpo, e'l mio furore.
Ch'ove ch'io vada il ſentiro minore.
Null'altra via, niuno altro conforto
Mi reſta piu, che morte, a la mia doglia.
Dallami dunque homai.
Pon fine amor con eſſa a gli miei guai,
E'l cor di vita ſi miſera ſpoglia.
Deh fallo, poi ch'a torto
M'è gioia tolta, & diporto.
Fa coſtei lieta, morend'io ſignore,
Come l'hai fatto di nuovo amadore.
Ballata mia ſe alcun non t'appara,
Non mene curo, percio che neſſuno,
Com'io, ti puo cantare.
Una fatica ſola ti vo dare,
Che tu ritruovi amore, e a lui ſol'uno
Quanto mi ſia diſcara
La triſta vita amara
Dimoſtria pien, prègandol, che'n migliore
Porto ne ponga per lo ſuo honore.

Dimoſtrarono le parole di queſta canzone aſſai chiaro, qual fuſſe l'animo di Philoſtrato, & la cagione, & forſe piu dichiarato l'havrebbe l'aſpetto di tal donna, ne la danza era, ſe le tenebre della ſopravenuta notte il roſſore nel viſo di lei venuto, non haveſſer naſcoſo. Ma poi che egli hebbe a quella poſta fine, molte altre cantate ne furono infino attanto, che l'hora d'andare a dormire ſopravenne, perche commandandolo la Reina ciaſcuna alla ſua camera ſi raccolſe.

Il fine del Tomo Secondo.

TAVOLA

Delle Novelle contenute nelle due seconde Giornate del Decamerone.

Comincia la terza Giornata del Decamerone.

Nella quale si ragiona sotto il reggimento di Neiphile di chi alcuna cosa molto da lui disiderata con industria acquistasse, o la perduta ricoverasse. 1

Masetto da Lamporecchio si fa mutolo, & diviene hortolano d'un munistero di donne, lequali tutte concorrono a giacersi con lui. Novella I. 7

Un palafreniere giace con la moglie d'Agilulf Re, diche Agilulf tacitamente s'accorge, trovalo & tondelo, il tonduto tutti glialtri tonde, & cosi campa dalla mala ventura. Novella II. 17

Sotto spetie di confessione & di purissima coscienza una donna innamorata d'un giovane induce un solenne frate senza advedersene egli a dar modo, che'l piacer di lei havesse intero effetto. Novella III. 25

Don Felice insegna a frate Puccio, come egli diverra beato faccendo una sua penitentia laquale frate Puccio fa & don Felice in questo mezo con

la moglie del frate si da buon tempo. Novella IV. 39

Il Zima dona a M. Francesco Vergellesi un suo palafreno, & per quello con licenza di lui parla alla sua donna, & ella tacendo, egli in persona di lei si risponde, & secondo la sua risposta poi l'effetto segue. Novella V. 47

Ricciardo Minutolo ama la moglie di Philippello Fighinolfi, laquale sentendo gelosa, col mostrare Philippello il di seguente con la moglie di lui dover essere ad un bagno, fa, che ella vi va; & credendosi col marito essere stata, si truova, che con Ricciardo è dimorata. Novella VI. 57

Tedaldo turbato con una sua donna si parte di Firenze, tornavi in forma di peregrino dopo alcun tempo, parla con la sua donna, & falla del suo errore conoscente, & libera il marito di lei da morte, che lui gli era provato che haveva ucciso & co frategli il pacefica, & poi saviamente con la sua donna si gode. Novella VII. 71

Ferondo mangiata certa polvere, & sotterato per morto, & dall'abate, che la moglie di lui si gode, tratto della sepoltura, è messo in prigione, & fattogli credere, che egli è in purgatoro, & poi risuscitato, per suo nutrica un figliuolo dell'abate nella moglie di lui generato. Novella VIII. 97

Giletta di Nerbona guarisce il Re di Francia d'una fistola, domanda per marito Beltramo di

Rossiglione. Ilquale contra sua voglia sposatala a Firenze se ne va per isdegno, dove vagheggiando una giovane in persona di lei Giletta giacque con lui, & hebbene due figliuoli, perche egli poi havutala cara per moglie la tiene. Novella IX. 113

Alibech diviene romita, a cui rustico Monaco insegna rimettere il diavolo in inferno, poi quindi tolta diventa moglie di Neherbale. Novella X. 127

Comincia la quarta Giornata del Decamerone.

Nella quale sotto il reggimento di Philostrato si ragiona di coloro licui amori hebbero infelice fine. 141

Tancredi Prenze di Salerno uccide l'amante della figliuola, & mandale il cuore in una coppa d'oro, laquale messa sopresso acqua avelenata, quella si bee, & cosi muore. Novella I. 153

Frate Alberto da advedere ad una donna, che l'agnolo Gabriello è di lei innamorato, in forma delquale piu volte si giace con lei, poi per paura de parenti di lei, della casa gittatosi in casa d'uno povero huomo ricovera. Ilquale in forma d'huomo salvatico il di seguente nella piazza il mena, dove riconosciuto, & da suoi frati preso, è incarcerato. Novella II. 169

Tre giovani amano tre sorelle, & con loro si fuggono

in Creti. La maggioreper gelosia ilsuo amante uccide. La seconda concedendosi al Duca di Creti scampa da morte la prima, l'amante della quale l'uccide, & con la prima sifugge, enne incolpato ilterzo amante con la terza sirocchia, & presi il confessano, & per tema di morire con moneta laguardia corrompono, & fuggonsi poveri a Rodi, & in poverta quivi muoiono. Novella III. 185

Gerbino contra la fede data dal Re Guiglielmo suo avolo combatte una nave del Re di Tunisi per torre una sua figliuola, laquale uccisa da quegli, che su v'erano loro uccide, & allui è poi tagliata la testa. Novella IV. 197

I fratelli di Lisabetta uccidon l'amante di lei, egli l'apparisce in sogno, & mostrale dove sia sotterrato. Ella occultamente disotterra la testa & mettela in un testò di bassilico, & quivi su piagnendo ogni di per una grande hora, i fratelli glieletolgono & ella sene muore di dolore poco appresso. Novella V. 205

L'Andrivuola ama Gabriotto, raccontagli un sogno veduto, & egli allei un'altro, muorsi di subito nella sue braccia, mentre che ella con una sua fante alla casa di lui nel portano, son prese dalla signoria, & ella dice come l'opera sta. Il podesta la vuole sforzare, ella no'l patisce, sentelo il padre di lei, & lei innocente trovata fa liberare laquale del tutto rifiutando di star piu al mondo si fa monaca. Novella VI. 213

La Simona ama Pasquino, Sono insieme in uno horto. Pasquino si frega a denti una foglia di salvia, & muorsi. E presa la Simona, laquale volendo mostrare al giudice, come morisse Pasquino, fregatasi una di quelle foglie a denti similmente si muore. Novella VII. 225

Girolamo ama la Salvestra, va costretto da prieghi della madre a Parigi, torna, & truovala maritata, entrale di nascoso in casa, & muorle al lato, & portato in una chiesa muore la Salvestra addosso allui. Novella VIII. 233

Messer Guiglielmo Rossiglione da a mangiare alla moglie sua il cuore di Messer Guiglielmo Guardastagno ucciso dallui, & amato da lei. Ilche ella sappiendo poi si gitta da una alta finestra in terra, & muore, & col suo amante è sepellita. Novella IX. 243

La moglie d'un medico per morto mette un suo amante adoppiato, in una arca, laquale con tutto lui due usurai se ne portano in casa. Questi si sente, è preso per ladro, la fante della donna racconta alla signoria se haver lo messo nel'arca da gliusurieri imbolata, la ond'egli scampa dalle forche, & iprestatori d'havere l'arca furata, sono condennati in denari. Novella X. 249